PRATO
BIBLIOTECA COMUNALE
338
456
4

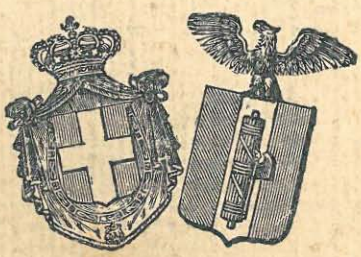
C- 185

238/anne

DOTT. CORRADINO CALAMAI

L'Industria laniera

nella Provincia di Firenze



EDITO A CURA DELLA CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA
DELLA PROVINCIA DI FIRENZE — MCMXXVII (ANNO VI).

Dott. CORRADINO CALAMAI

L'Industria laniera

nella Provincia di Firenze

EDITO A CURA DELLA CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA
DELLA PROVINCIA DI FIRENZE — MCMXXVII (ANNO VI).

PROPRIETÀ LETTERARIA

SL 338.456.4

Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli — Firenze.

ALLA MEMORIA DEI
LANIERI PRATESI — COMUNQUE
DELL' INDUSTRIA PARTECIPI —
ASSURTI, PER MORTE GLORIOSA,
DA UMILI ARTIERI NELLA PACE
AD UMILI EROI NELLA GUERRA
REDENTRICE, ARTEFICI SEMPRE
DELLA GRANDEZZA D' ITALIA.

PREMESSA

« L' industria della lana, che ha la caratteristica di essere concentrata quasi totalmente nelle tre regioni dell' Italia del Nord e nella Toscana, rappresenta per l' Italia economica una forza ed una tradizione ».

Così si esprimeva Sua Eccellenza il Ministro dell' Economia Nazionale, on. Prof. Giuseppe Belluzzo, nel discorso inaugurale del Congresso tenutosi a Biella il 20-21 Settembre a. c. per celebrare il cinquantennio di fondazione della benemerita « Associazione dell' Industria Laniera Italiana ».

Non nascondo che tale affermazione – d'un valore speciale per l'altissima autorità che la pronunciava e per il solenne consesso nel quale veniva pronunciata – affermazione che, mentre da un lato metteva in primo piano fra i fattori vitali della potenza economica della Nazione, l' industria alla quale mi onoro di appartenere, dall' altro riconosceva giustamente nella Toscana il privilegio d'esserne uno dei centri, citandola insieme alle regioni che sono all'apice del progresso industriale, diede a me – che ero fra gli ascoltatori – un fremito d'orgoglio e come laniero e come Pratese.

Poichè l' industria laniera toscana è racchiusa per più di nove decimi nella provincia di Firenze, e provincia di Firenze vuole oggi dire esclusivamente : Prato ed il suo mandamento.

Si comprenderà quindi perchè di Prato parli subito all' inizio di questa modesta e succinta trattazione, per adeguare la quale all' importanza dell' argomento sarebbe occorsa penna in ben maggior copia dotata delle necessarie attitudini.

Ho compiuto il lavoro – modesto ripeto – dietro invito dell' on. Commissario Governativo della Camera di Commercio, Cav. di Gr. Croce Dott. Guido Chierichetti, Cavaliere del Lavoro, che ringrazio per la fiducia di cui mi ha onorato, scusandomi presso di Lui e presso i lettori se non sono riuscito a far opera idonea a ben inquadrarsi nella serie di monografie che Egli ha voluto opportunamente pubblicare ad illustrazione delle principali attività economiche della provincia di Firenze.

Attività, al cui incremento ed al cui progresso Egli, con vivo senso aderente alle necessità vere dell' industria e del commercio, informa la sua provvida azione, propulsiva di feconde energie, ben meritandosi la riconoscenza di quanti hanno a cuore la prosperità di questa terra maravigliosa, che l'umano lavoro, per quanto alacre, non basta a ricambiare del suo dono di bellezza e d'armonia.

E mi piace qui dire che se Firenze, che fu, nel medioevo, il principale centro laniero del mondo, non ha oggi più comune con Prato la gloria dell' industria della

lana, Prato, oggi più di prima, è a lei stretta ed unita in un vincolo di molteplici interessi economici, morali e culturali, e, oggi più di prima, tiene ad esser denominata: l' « Ingigliata figlia di Firenze ».

Dott. Corradino Calamai

30 Settembre – Anno V, E. F.

L' INDUSTRIA LANIERA
NELLA PROVINCIA DI FIRENZE

ORIGINE E PRIMORDÎ

Se Prato saluta il visitatore « co' putti di Donatello »[1] racchiudenti nella gioia del loro sorriso e nel fervore della loro danza, l'espressione più alta dell'arte profusa fra la bruna cerchia delle sue mura, saluto non meno festevole a lui porge, specialmente oggi, nel rinnovato e disciplinato dinamismo di ogni energia fattiva, il canto del lavoro che ferve nelle officine, profuse anch'esse dentro e attorno « la cerchia antica » e lungo « la valle onde Bisenzio si dichina ».

Il Bisenzio, piccolo fiume ma grande per noi, se fu chiamato dalla sorte ad esser fonte battesimale alla città ed alla sua industria, insieme nate, viventi sempre l'una per la vita dell'altra, insieme strette a difesa e poi protese alla vittoria quando fortunose vicende parvero travolgerle, insieme certo destinate a dar contributo di viva luce al radioso avvenire imperiale del Popolo Italiano, continuando e completando così la missione civile e politica che a Prato diede la natura stessa dell'origine sua.

[1] Enrico Corradini, *Prato e i suoi dintorni*. Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche.

Profuse veramente sono, le officine, come un tesoro sparpagliato dal volere possente di un nume tutelare a far ricca, bella e grande la sua terra, e il canto che da esse si sprigiona par s' innalzi con la snellezza audace delle ciminiere acute, per striare di scie l'azzurro del cielo, come a segnarvi le vie prodigiose di una realtà che vuol raggiungere il sogno.

Arte e industria salutano dunque il visitatore e, ben a ragione, arte e industria sono a Prato sorelle congiunte in abbraccio d'amore, se questa vi fiorì perchè quella fiorisse in mirabili opere d'architettura, scultura e pittura, a confermare che, anzichè termini antitetici, come taluno erroneamente vorrebbe, l'arte è debitrice sempre all' industria d'esser messa in potenza e valore, all' industria che, in ultima analisi, non è che arte anch'essa, integrata dalla tecnica.

Nelle antiche Corporazioni d'arte, dalle quali e per le quali scaturì la gloria dei nostri periodi più gloriosi, non erano forse compresi tutti i produttori, di qualsiasi categoria, a significare che ogni attività trasformatrice, appunto perchè tale, contiene in sè gli elementi essenziali da cui l'arte ripete la sua ragion d'essere ?

Fra i nuclei industriali che si potrebbero definire il prodotto di germinazione spontanea, Prato può considerarsi come il prototipo poichè quando, in epoca imprecisata, anteriore al mille, sul terreno bagnato dal Bisenzio, si stabilirono i primi aggregati sociali, che si ritiene siano stati Longobardi, certo vi furono attratti e dal suolo prativo adatto alla pastorizia – donde nacque il nome all'abitato – e dal fiume, offerta preziosa del più

FIRENZE — Campanile del Duomo.

Lunetta sopra la porta con lo stemma dell'Arte della Lana (GIOTTO).

necessario elemento al sorgere di un'industria – la laniera in special modo – e dallo sbocco della valle tagliata attraverso gli Appennini, che faceva colà convergere l'attività delle ville o fattorie situate lungo la valle stessa ed era buona promessa al prosperar dei traffici.[1]

E una volta iniziata la lavorazione della lana – focolare di progresso civile nel focolare domestico – quando apparve che pure la qualità della terra, per certe sue prerogative speciali, si prestava mirabilmente ad una importantissima fase della lavorazione del tessuto : la follatura,[2] allora, certo, la somma di tutte queste condizioni favorevoli allo sviluppo di un' industria che, per quanto praticata fin dal secolo IX in Firenze, Lucca e altrove, era pur sempre rimasta allo stato monastico e domestico, fece balenare la possibilità di un grandioso avvenire, e nuovi più vigorosi impulsi si aggiunsero ai primi, spingendo la produzione ad uscire dal suo stadio embrionale per entrare in quello veramente e propriamente mercantile : è indubbio infatti che il vanto di tale priorità spetti, per la Toscana, a Prato insieme a Lucca.

[1] Il primo agglomeramento di case nell'odierno territorio della città fu chiamato Borgo al Cornio (probabilmente per qualche notevole pianta di corniolo) e Prato venne poi a formarsi, come abitato adiacente, ma distinto da esso. Nei documenti pervenuti sino a noi il Borgo al Cornio viene nominato per la prima volta nel 988, e Prato nel 1035. In seguito Prato prevalse sul Borgo al Cornio, e rimase il suo nome più schiettamente italico. (Notizie tratte dall' opera del Prof. Sebastiano Nicastro, *Sulla storia di Prato, dalle origini alla metà del secolo XIX*. Prato, 1916).

[2] « Alle falde del Monferrato si cava una terra limacciosa scurissima della quale si sono sempre serviti i follatori dei panni, per togliere ai medesimi l'olio di cui sono stati impregnati per facilitare le antecedenti manipolazioni ». Brano citato dal Prof. Nicastro nella *Storia di Prato*.

A Firenze invece compete il vanto dell'origine nel secolo undicesimo, dell'arte di Calimala, della quale troviamo memoria fin dal 1183,[1] e del suo sviluppo prodigioso che irradiò il nome della città del giglio su tutte le vie dei traffici mondiali, lo rese indice di geniale operosità organizzata in forme di ancor oggi mirabile struttura industriale e commerciale, e ne fu – con l'arte del Cambio – strumento primo della sua potenza finanziaria e politica.

*
* *

L'arte di Calimala e l'arte della Lana propriamente detta, dovevano poi necessariamente unirsi e prosperare, abbinate, sia in Firenze che in Prato, essendo l'una integrativa dell'altra.

E ad entrambe è infatti dovuta l'ascensione economica degli artigiani fiorentini e pratesi che si veniva a tradurre nel benessere di ogni classe sociale.

Mentre però per Firenze l'arte laniera, nelle due forme suddette, non è ora più che un ricordo storico – ragione sempre di legittimo orgoglio – per Prato, come ho accennato nella premessa e come è apparso dalle carat-

1 Arte della rifinizione del tessuto, consistente in una serie di operazioni varianti per numero e specie, a seconda della qualità del tessuto stesso e del risultato che si vuole ottenere.

Circa l'etimologia del nome « Calimala », fra i varî pareri discordi, credesi il più attendibile quello citato dall' « Osservatore Fiorentino sugli edifizi della sua patria » (Vol. IV, anno 1821, pag. 124) secondo il quale Calimala deriva da « Calis Malus » = Via mala, perchè conduceva ad un luogo di cattiva fama. In tale via avevano la loro sede i mercanti che vendevano panni oltremontani, generalmente Franceschi, rifiniti e tinti a Firenze ; il Villani, infatti, la chiama Via Francesca.

FIRENZE — Campanile del Duomo.
L'arte del tessere (GIOTTO e ANDREA PISANO).

teristiche attuali delineate all' inizio di questo capitolo, è invece, ancora e specialmente oggi, la principale forza attiva su cui tutta la vita s' impernia, forza in continua espansione e perfezionamento sì da meritarle sempre più l'appellativo di « Manchester della Toscana » datole dal Repetti fin dal 1847.[1]

Di Prato, dunque, parlerò in seguito e a Firenze accennerò solo per quanto sia richiesto dal coordinamento o raffronto dei fatti, ma non posso esimermi dal ricordare che se nel 1294 furono gettate le fondamenta di Santa Maria del Fiore e del tempio di Santa Croce, ciò potè avvenire per l'aiuto pecuniario della Corporazione della lana, aiuto che contribuì, in genere, alla costruzione dei principali edifici monumentali di Firenze, su diversi dei quali campeggia infatti lo stemma dell'Arte della lana : l'agnella nimbata con la banderuola.

Quest' insegna la troviamo sulla porta del campanile di Giotto[2] (*Tavola* I), nella loggia, poi tempio di Or San Michele, nel tabernacolo che in quest'edificio fu eretto dall'Arte della lana, contenente la statua di Santo Stefano, nel palagio dell'Opera del Duomo, e sopra la porta d' ingresso del Convento della Verna.[3]

Altra testimonianza – se pur ve ne fosse bisogno – dell' importanza ed opulenza degli antichi lanaioli Fiorentini si ha nel palagio dei Magistrati dell'Arte della

[1] V. E. Repetti, *Dizionario Geografico Fisico e Storico della Toscana.*

[2] È da notarsi pure l'interessante bassorilievo che rappresenta il rudimentale telaio dell'epoca, in una delle formelle alla base del campanile. (*Tavola* II).

[3] Cesare Torricelli, *L'Arte della lana in Firenze antica.*

lana, che si può ammirare restaurato nelle sue primitive linee architettoniche dalla Società Dantesca, che vi ha stabilita la propria sede. (*Tavola* III).

*
* *

Della capacità industriale, della facoltà organizzatrice e dell'attività intensamente spiegata dal giovine popolo del Bisenzio, nella buona e nell'avversa fortuna, esistono documenti storici inconfutabili; come storicamente provato è pure che essenzialmente e principalmente tali sue virtù dedicò al crescere e al prosperare dell' « *ars de lana* » e che i progressi meravigliosi di questo popolo, morali e politici, verificatisi in men che due secoli di vita, sono collegati, come effetto a causa, ad uno sviluppo economico altrettanto meraviglioso.

Il carattere di questo lavoro, che deve essere piuttosto di sintesi illustrativa che di esame analitico[1] non mi permette diffusa opera di erudizione e di citazione di documenti. Mi limito quindi a ricordare qualcuno dei fatti storici più notevoli e qualcuno dei nomi più illustri in modo da seguire, nei tratti più salienti, il ciclo importantissimo di circa nove secoli di attività ininterrotta nel campo di quella industria che, nei riguardi di Prato – mi è motivo di compiacimento il ri-

[1] Non vedrei la necessità di addentrarmi nell'analisi del progressivo svolgimento industriale anche perchè esistono già opere, antiche e recenti, cui è pregio un'esposizione di massimo dettaglio: prima fra queste *L'arte della lana in Prato*, di Enrico Bruzzi, dalla quale attingo molte notizie e dati. (Pubblicata a cura dell'Associazione dell'Arte della Lana di Prato, nel 1920).

FIRENZE — Palagio dell'Arte della Lana (XIV Secolo).

Restaurato dall'Arch. *E. Lusini* (1905).

peterlo – è legata alla sua vita fin dalle origini e della sua vita economica fu ed è principale ragion d'essere, attraverso alterne vicende cui sovrasta lo splendore iniziato nel reggimento di Comune, libero di sè e delle sue sorti, scosso il giogo del Vescovo di Pistoia e dei Conti Alberti.

Sta in fatto dunque che già al 1107 i rari documenti dell'epoca fanno menzione dell'esistenza di una gualchiera[1] (in Firenze l'esistenza della prima gualchiera è ricordata solo 56 anni dopo e cioè nel 1163) mentre nel 1129 si ha notizia di due gualchiere nel vicino popolo di S. Lucia. Si capisce che, specie per essere la maggiore via aperta al traffico dei Pratesi quella della Val di Bisenzio e per usufruire della sua acqua preziosa, lungo la valle stessa si allargasse in respiro e si stendesse in attività l' industria pratese : così verso il 1200 queste gualchiere si moltiplicano all' Isola, a Vaiano e altrove.

Ma due fatti importantissimi, chiaramente dimostrativi della grande consistenza che deve aver preso in questo periodo dei primi due secoli l'arte pratese sono, sopra tutti, da menzionare.

Primo : l' immigrazione nella terra di Prato delle popolazioni del contado e particolarmente dai centri rurali: S. Giusto, S. Ippolito, Colonica ed altri, avvenuta nel 1131.

[1] Le gualchiere, oggi chiamate folloni, « pestano e sodano il panno » per feltrarlo : tale operazione era detta allora « gualcare » (da calcare, poichè veniva anteriormente eseguita premendo coi piedi il panno opportunamente bagnato), ma in seguito prevalse « follare », derivato, sembra, da Follina, in quel di Treviso, altro antico centro laniero.

I campagnoli, scontenti forse del dominio pistoiese e delle conseguenti continue depredazioni effettuate da scorrerie nemiche, e attratti da una maggiore retribuzione di mano d'opera, lasciavano i loro campi affluendo in massa alla terra di Prato. Di qui le lagnanze dei Rettori delle chiese al Vescovo di Pistoia e di questi al Papa, e le successivi liti, complicate da altre ragioni di varia indole, che si perpetuarono nei secoli, lasciando tracce profonde molto tardi scomparse.

Ma il fatto è indice evidente che facile doveva esser il collocamento della mano d'opera e che i traffici in Prato dovevano allora prosperare assai.

Il fenomeno si è ripetuto veramente in tempi vicini a noi, accentuandosi in questi ultimi anni in cui la popolazione rurale si è riversata in quantità notevole nei lanifici urbani e suburbani: fenomeno che è bene siasi arrestato, per non portare uno squilibrio nella distribuzione del lavoro a detrimento di quello agricolo, troppo oggi necessario.

Nella seconda metà di questo secolo Prato è il Comune che gode la più grande autorità in Toscana: nel 1159 un console pratese sancisce con la sua presenza l'impegno preso da Lucca di soccorrere Firenze nelle guerre toscane, e nel 1197 Prato partecipa alla lega guelfa di S. Genesio contro l'Impero, alla pari con Firenze, Lucca, Siena e S. Miniato.

Tornando all'arte della lana, è del secolo successivo il secondo fatto sintomaticissimo di cui ho fatto cenno: lo stabilirsi in Prato di vere e proprie colonie di lanaioli veronesi, nel 1243. Un regolare contratto col Comune

e con l'Associazione dei lanaioli, e una speciale «Carta dei Veronesi» regolavano e disciplinavano l'attività di questi immigrati (oltre al nucleo principale dei veronesi vi erano anche cittadini di altre parti della Lombardia) a cui furono concesse speciali esenzioni e privilegi. Dei documenti relativi esistenti nell'Archivio del Comune di Prato si occupò primo il Prof. Romolo Caggese nel suo libro : « *Un Comune libero alle porte di Firenze nel secolo XIII* », poi il Prof. Giulio Giani correggendo alcune date e citando nuovi documenti dell'epoca inerenti in particolar modo alla « Carta dei Veronesi », in « *Archivio Storico Pratese* ».[1]

Questa immigrazione contribuì indubbiamente al maggiore sviluppo ed al perfezionamento dell'arte della lana e dell'arte tintoria in Prato, come al perfezionamento dell'arte della lana in Firenze contribuì l'Ordine degli Umiliati, specialmente da quando questi (1256) si stabilirono in Borgognissanti.[2]

Verso la fine del duecento Prato, nell'ascesa favorita dalle sue condizioni di Comune libero, aveva già inquadrato in una forma organica ed unitaria tutte le arti industriali e mercantili che, prima riunite, senza distinzione, in una sola grande categoria detta «Arte dei Mercanti della Terra di Prato», erano poi venute, nel fatto pratico, a scindersi e ad acquistare una individualità propria che venne sanzionata, appunto, dagli ordina-

[1] Anno I, fascicolo II.

[2] Per quanto riguarda gli Umiliati, maggiori ed interessanti dettagli si possono trovare nell'opera già citata di Enrico Bruzzi, *L'Arte della lana in Prato.*

menti del 1293, pei quali si costituivano 15 Corporazioni (Arti, Mestieri e Professioni), rette ciascuna da due consoli: maggiori fra di esse quella dei Lanaioli, quella dei Mercanti di Calimala e quella dei Cambiatori.

Nel 1295, a maggiore conferma della preminenza presa dalla Corporazione dei Lanaioli, troviamo che viene approvato un importante « *Breve dei gualchierai della Terra di Prato* » che nel suo testo originale latino si conserva nell'Archivio di Stato in Firenze.[1]

Di questi tempi è la costruzione della vastissima piazza del Mercatale con il grande « Tiratoio » dei tessuti[2] (*Tavola* IV); di questi tempi la istituzione della famosa fiera del Settembre, che richiamava a Prato tal ressa di mercanti forestieri da sgomentarne i reggitori del Comune, costretti talvolta a sconsigliare la troppa affluenza.

Sempre alla fine di questo secolo si poneva mano alla seconda cerchia di mura (la prima cerchia era stata costruita dal 1175 al 1200), e il numero dei lanaioli si era molto accresciuto, e i panni pratesi andavano sui lontani mercati in concorrenza dei fiorentini, dei milanesi ed anche dei francesi.

[1] Il « breve » dei gualchierai di Firenze — ove le Arti costituite erano 21 — fu promulgato nel 1317 unitamente a quello dei tintori, conciatori e addetti ai tiratoi, sotto il titolo: « *Statutum Artis Lanae Civitatis Florentiae 1317* » ed è pure conservato nell'Archivio di Stato. Anche in Firenze la forma primitiva dell'organizzazione artigiana fu un unico « Corpo d'Arte » del quale troviamo notizia fin dal 1204.

[2] Ancor oggi, dice il Corradini, tale piazza « ci fa comprendere la potenza e la espressione industriale della terra che conserva le migliori tradizioni locali nella tintoria e nella tessitura ».

PRATO — Il grande «Tiratoio» pubblico di Piazza del Mercatale.

(All'epoca della fotografia era già trasformato parzialmente ed ora lo è del tutto, per usufruirne come case popolari).

Così l'arte della lana continuava nel suo incessante progresso riconosciuto, allora come ora, il primo ed essenziale coefficente della fortuna morale e materiale, politica e civile della terra di Prato.

Civile, insisto, perchè tale sviluppo non pregiudicò quello delle più belle manifestazioni di civiltà, ma lo favorì; e pari al fiorire dell'industria furono anche l'amore e il culto alle belle arti ed alla letteratura. Lo dimostrano l'incremento dato agli spedali pratesi già esistenti e la creazione di nuovi, la fondazione del primo Ceppo dei poveri nel 1282, per merito di Messer Monte di Turingo de' Pugliesi,[1] i magnifici templi di S. Francesco e di S. Domenico (sul bel portale di fianco nord di S. Domenico si può ammirare l'insegna, in pietra, dell'Arte della Lana),[2] il Palazzo del Popolo, poi detto Pretorio, sorto nel 1284, essendo capitano messer Fresco de' Frescobaldi di Firenze, e nomi illustri come quello del pre-dantista Compagnetto da Prato, del Cardinal Niccolò e di Ser Convenevole, maestro del Petrarca, per non citare che i principali.

[1] La prima forma di beneficenza elemosiniera era costituita dalle offerte lasciate dai cittadini in cassette di legno chiamate *ceppi* (dal latino *cippus*) e raccolte dall'« Associazione dei Coniugati », sorta in Prato dopo il 1200; da qui deriva il nome di Ceppo dato alla donazione del Pugliesi, che fu da lui stesso disciplinata in modo da assumere vera e propria forma di Opera Pia che divenne poi, con i lasciti o ceppi successivi, ed in ispecie con quello ragguardevolissimo di Francesco di Marco Datini, l'attuale « Casa Pia de' Ceppi », di notoria importanza nel campo della beneficenza cittadina.

[2] L'insegna dell'Arte della Lana si trova inoltre nel centro del voltone e sulla porta di fianco del Duomo, detta la Porticciola, e su quella della chiesa di S. Nicolò da Tolentino. Queste due ultime sono riprodotte nelle tavole V e VI.

PRATO — Cattedrale - La terza porta nel fianco, detta la porticciola, (GIOVANNI PISANO) con lo stemma dell'Arte della Lana.

SECOLI DI SPLENDORE

La prima metà del successivo secolo, il trecento, segna la lunga e lenta agonia della libertà di Prato che, dilaniata dalle discordie intestine (siamo all'epoca delle fazioni tristemente famose dei Bianchi e dei Neri) finiva, nel 1350, col cadere in completo dominio della Repubblica Fiorentina.

Ma, nonostante questa dolorosa pagina della sua storia, nonostante la perduta libertà, la gloria del lavoro pratese non diminuisce, ed anzi l'arte della lana continua, aumentandolo, lo splendore di quello che fu il libero Comune.

Chè l'anima dei Pratesi era sempre la stessa di quando « Prato ebbe la sua fortuna e i suoi ardimenti, i suoi artisti e i suoi grammatici, di quando costruì il mirabile suo Duomo e il Palazzo Pretorio, e trattò da pari a pari con Firenze, con Siena e con Pisa, e i suoi vessilli sventolarono in battaglia sempre e dovunque sventolarono quelli di Firenze ; la stessa di quando per comprarsi sia

pure un giorno di vita libera profuse tesori di fiorini e di sangue ».[1]

Ormai era nei Pratesi un istinto generalmente sicuro che li guidava sempre diritti al loro scopo ; e l' impulso dato dal libero artigianato pratese a questa insita vitalità di popolo non poteva più essere arrestato nel suo progresso ascensionale nemmeno dai tristi avvenimenti succedutisi a danno del glorioso Comune.

Chè Prato, diciamolo ora per sempre, deve tutto a sè stesso, alla forza del suo lavoro, alle virtù dei suoi figli. Non favori di principi, nè aiuti di dominatori, non giusto riconoscimento dei suoi meriti ebbe mai ; ma invece spietate concorrenze, gelosie e invidie, e nei dominatori destò soltanto le cupidigie che si tradussero molto spesso in atti lesivi dei suoi interessi. E il buon popolo pratese disciplinato, operoso, pieno di deferente ossequio ai suoi padroni, fidò in sè stesso, e col lavoro risarcì ferite ampie e dolorose, si risollevò dall'accasciamento e dal dolore, e se stesso ritrovò sempre.

Val dunque bene la pena di « conoscerci quel che fummo per esser sempre noi ».[2]

Nonostante che nel secolo decimoquarto il massimo fiorire dell'arte della lana in Firenze[3] avesse tentato of-

[1] Prof. Romolo Caggese, *Un Comune libero alle porte di Firenze nel secolo XIII*. Firenze, 1905.

[2] Prefazione al volume *Milano del '48*, del Prof. Giulio Dolci.

[3] L'Arte della Lana culminò in Firenze negli anni dal 1336 al 1338, in cui racconta Giovanni Villani nella sua « Cronica » (libro XI) : « Le botteghe dell'arte della lana erano duegento o più, e facevano da settanta in ottantamila panni, che valevano da uno milione e duegento migliaia di fiorini d'oro (equivalenti a 48 milioni di lire) ; che bene il terzo più

PRATO — Chiesa di S. Niccolò da Tolentino (Scuola Pisana).
Sul portale lo stemma dell'Arte della Lana.

fuscare la gloria non minore di Prato, che venne ridotta dalla vicina Repubblica a povero Comune di Provincia, per quanto la vicina stessa cercasse, con sopraffazioni continue, specie dopo l'avvento dei Medici, di ostacolare la produzione laniera pratese, l'arte della lana in Prato — la cui Corporazione già nel secondo decennio del trecento aveva quattro consoli, come di gran lunga superiore a tutte le altre — continuò a prosperare e ad affermarsi anzi, commercialmente, in modo del tutto singolare.

Accennando l'illustre concittadino Prof. Cesare Guasti all'epoca a cui siam giunti, scrive : « I cavalieri, i dottori, i notari erano in gran numero per ogni Porta,[1] ma più numerosi i mercanti che in special modo esercitavano l'arte della lana ».

Ho detto in modo singolare, perchè infatti caratteristica di questo secolo e di buona parte del successivo fu una notevole espansione mercantile, per la quale pochi nomi, cui si raccolgono attorno centinaia di lanaioli e tintori e cimatori, bastano a caratterizzare un lungo periodo di storia dell'arte della lana in Prato.

Già verso la fine del secolo precedente, da un curioso e interessante documento esistente nell'Archivio di Stato in Bologna, e da altro illustre concittadino, Comm. Prof. Giovanni Livi, che fu di quell'Archivio sovrintendente,

rimaneva nella terra di Fiorenza per ovraggio (mano d'opera), senza il guadagno dei lanaioli del detto ovraggio, e viveane più di trentamila persone ».

Inoltre l'Arte di Calimala, sempre nello stesso periodo, raffinava panni per un valore di 300 mila fiorini d'oro (equivalenti a 12 milioni di lire.

1 Prato era divisa in otto porte, rette da otto Difensori, che più tardi si chiamarono Priori.

pubblicato in « *Archivio Storico Pratese* »[1] risulta l'esistenza in Bologna di un tal Bertolo De' Fronti, Pratese, quale « *magister artis pannorum lanae* » che, non dimentico del natìo loco, si era permesso esercitare « *dictam artem in terra Prati* » oltre che in Bologna, ed era perciò incorso nelle sanzioni previste dai rigidissimi Statuti dell'Arte della lana, promulgati in quella città fino dal 1256.

E non mancano, successivamente, altri tipici esempi di lanaioli ad affermare fuori il prestigio di Prato industriale.

Ma figura assolutamente gigantesca, capace di per sè stessa a dar vanto e illustrazione non ad una modesta terra ma ad una importante regione, è quella di *Francesco di Marco Datini*, il grande mercante e lanaiolo pratese del trecento che, riassumendo nella sua intraprendenza le caratteristiche dei conterranei, orfano e povero figlio di popolo, emigra appena ventenne, verso il 1350, in Avignone ove prende a trafficare in vari commerci, e tornato nella sua Prato, poco più che cinquantenne, oltre ad impiantarvi una casa centrale di importanza europea, ed iniziare, per conto suo, la fabbricazione dei tessuti o « impannazione in lana », crea man mano ben sette grandiosi fondachi a Firenze, Pisa, Genova, Avignone, Barcellona, Valenza, Maiorca, estendendo la sua sfera d'azione su tutti i mercati più in voga, a mezzo di una fitta rete di corrispondenti.

E, figlio di popolo, ripeto, esempio unico più che raro, uomo non di mercatura soltanto, ma di gran senno e

[1] Anno V, fascicolo I.

PRATO — Palazzo Municipale. Ritratto di Francesco di Marco Datini.
(IGNOTO del XIV Secolo).

dottrina, di gran filosofia e filantropia, assurge ad un'altezza, ad una ricchezza e ad una influenza veramente sorprendenti: accosta Cardinali e Papi, ospita nel suo palazzo Luigi d'Angiò e Francesco Gonzaga; presta denari al Comune di Firenze; ha amici gli italiani più insigni dell'epoca: Rinaldo degli Albizi, Guido del Palagio, Niccolò da Uzzano, Nanne Gozzadini, i Soranzo, i Dandolo, i Contarini, i Doria.

E morendo nel 1410, si innalza da sè due magnifici monumenti: quello della pubblica e perenne gratitudine, lasciando tutte le sue ricchezze ai poveri della sua terra,[1] e quello della sua grandezza col disporre che le carte di tutti i suoi fondaci fossero riunite nel suo palazzo di Prato, sì da formare una raccolta completa ed organica ritenuta dagli studiosi unica al mondo, tanto è ricca (140 mila lettere e 6000 volumi) e di singolarissimo pregio per la storia delle origini del moderno diritto commerciale nei suoi principali istituti (società, cambiale, conto corrente, assegno bancario, polizza di carico, ecc.).

A tale raccolta, magistralmente riordinata dal Prof. Giovanni Livi, attinsero oltre il Livi stesso per le sue pubblicazioni « *L'archivio di un mercante toscano del se-*

[1] Col suo memorabile testamento, Francesco Datini « volle et ordinò et comandò per l'amor di Dio, e acciocchè a' suoi poveri dia quello che da Dio in dono e grazia ha avuto, e della sua maggior casa e della sua abitazione nella terra di Prato, col giardino e casa di rimpetto o vero logge, stanze e armamenti suoi, se intenda essere e sia uno certo *Ceppo*, granaio e casa privata, e non sacra, in niuno modo sottoposta alla Chiesa o ecclesiastici uffici, o prelati ecclesiastici, o altra persona ecclesiastica, e che in niun modo a ciò si possa ridurre: *ma sempre sia de' poveri e a perpetuo uso dei poveri di Gesù Cristo e loro alimento et emolumento perpetuo* ».

colo XIV » e « *Dall'archivio di Francesco Datini, mercante pratese* », ed oltre il Prof. Cesare Guasti per le « *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV* » e per una serie di scritti e documenti di gran valore, attinsero, dico, anche i dotti del Diritto commerciale, come il Prof. Enrico Bensa per la sua opera : « *Il contratto di assicurazione nel Medioevo* »,[1] il Prof. Gino Arias per la monografia: « *Le Società di Commercio Medioevali in rapporto con la Chiesa* », e per quanto ha attinenza alle scritture mercantili, il concittadino Prof. Gaetano Corsani per il suo studio: « *I Fondaci e i Banchi di un mercante pratese del trecento* ».

Storia, arte, politica, lettere, filologia, mercatura, industria tessile e tintoria, tutto offre agli studiosi quell'archivio, insieme ai campioni dei più bei panni pratesi del Datini ; agli studiosi ai quali è facile persuadersi che basta ad un popolo un uomo come Francesco Datini per giudicarne la intraprendenza, l'attività, le virtù, per caratterizzarne la storia.

Figure minori, ma non meno importanti a dimostrare questa espansione commerciale dovuta all'azione pratese nel campo dell' industria laniera, ci vengono poste in rilievo da documenti visti da qualcuno, molti anni fa, alla sfuggita, ma di recente rimessi in luce e disposti in filze dal chiarissimo Gr. Uff. Prof. Amerigo Bresci, studioso di cose patrie, in un bel lavoro di riordinamento

[1] È di prossima pubblicazione, e forse, quando uscirà questo lavoro, sarà già pubblicata, un'importante opera dello stesso Prof. Bensa : *Francesco di Marco da Prato*, attesa con impazienza da quanti amano conoscere, nella sua interezza, la figura di questo Grande.

PRATO — Palagio e fondaco di Francesco di Marco Datini, sede della «Pia Casa de' Ceppi» della quale il Datini, col suo rilevantissimo lascito, è il principale fondatore. L'archivio preziosissimo del Datini stesso è qui conservato.

dell'Archivio degli Spedali di Prato, da lui compiuto per iniziativa del chiarissimo Comm. Prof. Alfredo Guarducci, prima Presidente della Commissione Amministratrice e poi Commissario straordinario di quel secolare Istituto.[1]

Verso la fine del trecento e insino quasi alla metà del quattrocento (per i documenti trovati) mercanti e lanaioli pratesi, iniziate relazioni di affari con Bari, Barletta, Manfredonia, Trani, avevan preso il largo per altro mare, pure nostro, l'Adriatico, e stabilita una vera e propria sede commerciale nella Dalmazia e più particolarmente in Ragusa, da dove spingevano la loro attività fino a Cattaro ed a Curzola.

Attorno ai Pratesi Pietro di Michele prima e poi Michele di Giovannino Marcovaldi, e attorno a Giuliano di Marco di Sandro Marcovaldi, figura principale questo, Ragusa accoglie una importante colonia di Pratesi e Fiorentini; e pratese, Ragusa, ha pure il Cancelliere del Rettore e del Comune, cioè Ser Benedetto di Matteo di Schieri.

Ne fanno fede un ricco carteggio di esso Giuliano di Marco, che va dal 1403 al 1433, traverso il quale vediamo il medesimo corrispondere oltre che col fratello Sandro (anche socio nell'azienda e che fu sindaco di Porta a Tiezi – ora Mercatale – e Ambasciatore del Comune di Prato a quello di Firenze) con altri Pratesi molti, e con Fiorentini quali Cosimo e Lorenzo dei Medici

[1] Alla cortesia del Prof. Bresci debbo queste notizie, indicazioni e i facsimili di documenti relativi ai Marcovaldi e ai mercanti pratesi in Dalmazia. (Tavole XII, XIII, XIV).

(frequentemente questi in Vinegia) e Gasparo Bonciani e Antonio di Lorenzo, cimatore.

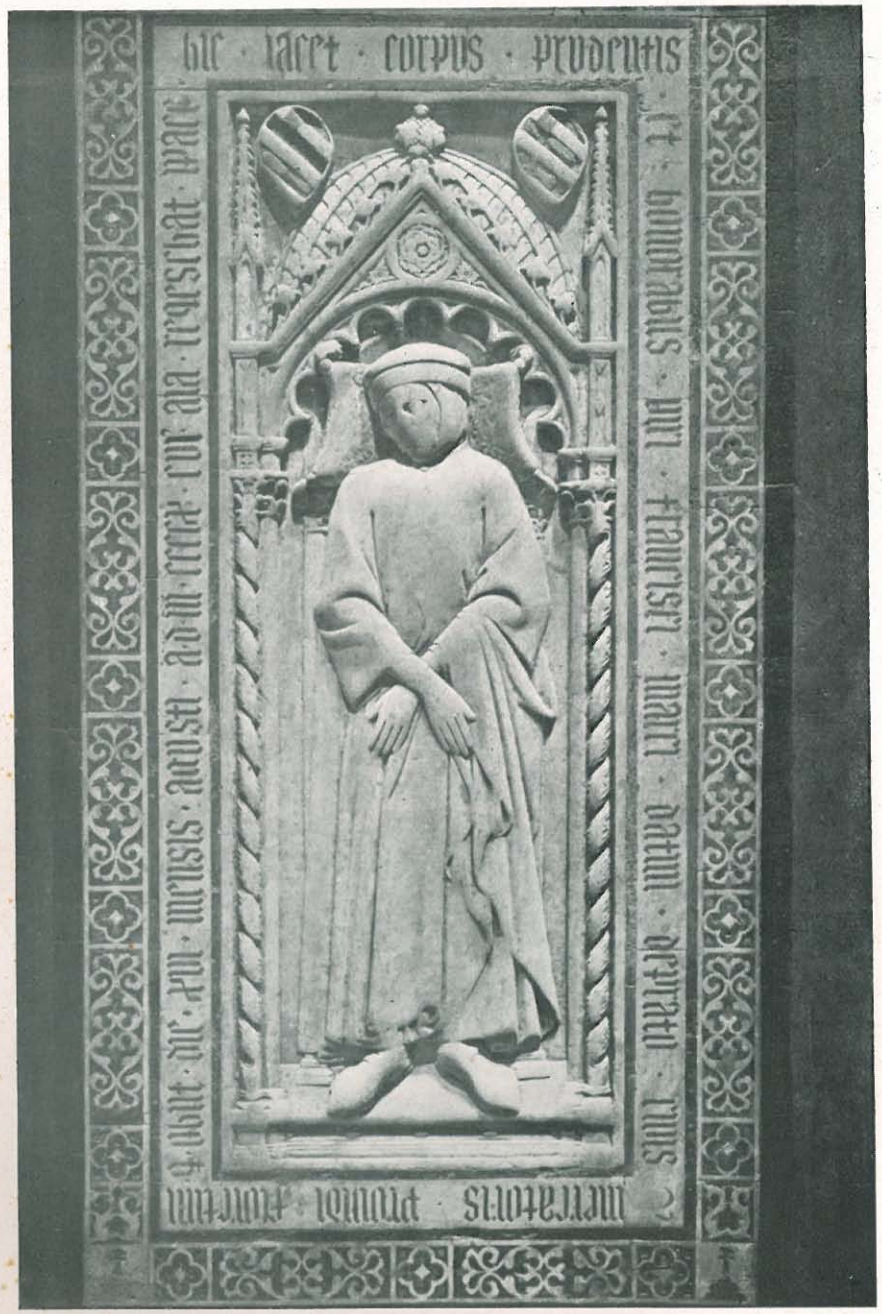
E ne fa fede poi un codice interessantissimo, tutto di mano di Giuliano di Marco, contenente partite di dare e avere, una primitiva forma di protocollo, ricordi personali ecc.

Come interessantissimo e prezioso è, a proposito di quanto esponiamo, un atto del Rettore del Comune di Ragusa, relativo a un credito di Giuliano verso due Pratesi, pure abitanti con lui in Ragusa. L'atto porta in calce un bel sigillo del Comune di Ragusa, e ne è estensore il ricordato Cancelliere e notaro pratese Ser Benedetto di Matteo di Schieri.[1]

E sempre in base a documenti raccolti nella citata sede, mi è grato ricordare come, sullo scorcio della seconda metà del quattrocento, un pratese Migliorati era « *Magister almae Domus Universitatis artis lanae Florentiae* ». Non piccolo credito dovevano avere i lanaioli pratesi se Firenze si degnava chiamarli a sì alte cariche.

E mi piace ricordare anche che proprio allo Spedale era come una officina tessile rinomatissima : le fanciulle del Chiuso (le gettatelle o esposte) tessevano per casa e per fuori, tanto che troviamo che ai primi del cinquecento sotto i venerabili Spedalinghi Stefano del Giglio e Lorenzo Amadori, signore di famiglie Patrizie fiorentine (Tornabuoni, Tornaquinci, Ridolfi, Strozzi ecc.) tutte in relazione epistolare coi detti Spedalinghi, mandavano il filato a tessere alle fanciulle del Chiuso.

[1] Vedasi la riproduzione di tale documento nella tavola XIII.

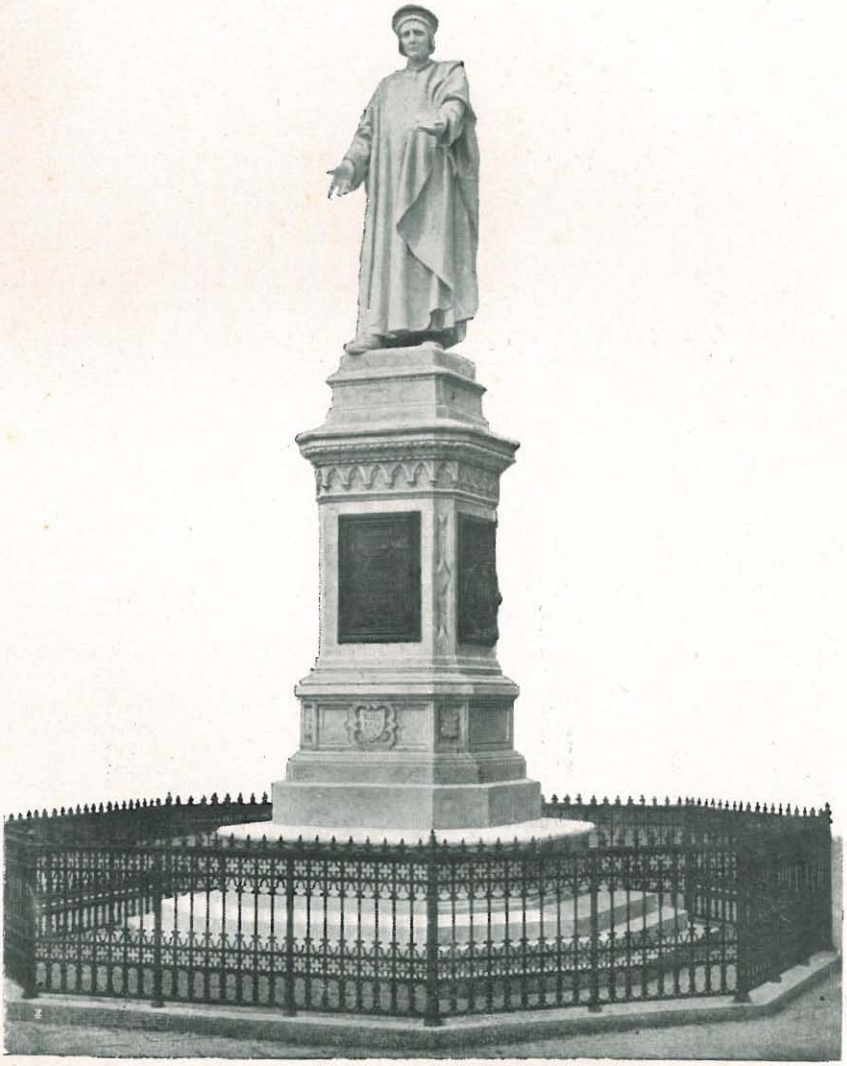


PRATO — Chiesa di S. Francesco – Pietra tombale di Francesco di Marco Datini.
(Nicolò Aretino – 1412).

Operosità estesa su larga scala e rafforzata da una intensa espansione commerciale, svolta sulle direttive, luminose di sagacia e di senno, dei pionieri che il popolo aveva espresso, per la propria fortuna, della sua intrinseca vitalità, fu dunque quella di tutto il quattrocento in Prato.

Ed i benefici effetti facilmente si riscontrano, chè proprio in questo secolo Prato, partecipando in modo solenne alle manifestazioni più belle del Rinascimento, si arricchisce di insigni opere di arte, quasi tutte intese ad accrescere lustro e pompa alla sua Cattedrale (già fatta amplia ed armonica, nel trecento, sotto le direzione di Giovanni Pisano che da chiesa basilicale la trasformò in chiesa a croce latina), come il pulpito maraviglioso di Donatello, la nuova cappella del Sacro Cingolo con la magnifica cancellata in bronzo, la grande vetrata di Lorenzo da Pelago, i celebrati affreschi di Filippo Lippi, il pulpito interno di Mino da Fiesole e del Rossellino « che fiorisce come un calice niveo », il gioiello di Giuliano da San Gallo : la chiesa della Madonna delle Carceri, e abbellisce, infine, la piazza del Comune del grande loggiato.

Eloquenza, questa, di fatti che dispensa da ogni commento.



PRATO — Monumento a Francesco di Marco Datini, sulla Piazza del Comune.

(Autore: G. A. GARELLA – 1896).

DECADIMENTO E RINASCITA

Il sacco di Prato, compiuto, come è noto, con inaudita ferocia, dagli Spagnuoli (21 agosto – 19 settembre 1512) – avvenimento la cui importanza si collega a tutto un periodo di storia italiana[1] – ne decimò la popolazione, impoverì la ricca terra operosa, e ne fiaccò per un lungo periodo di anni le belle energie.

E quasi ciò fosse poco, il susseguirsi di altre tristi vicende, come la invasione delle milizie del principe di Orange che vi diffusero la peste, disastrose siccità alternate ad altrettanto disastrose inondazioni, e poi la politica di Cosimo I dei Medici, finirono per gettare Prato in uno stato miserevole, invano mascherato dai titoli pomposi e dalle feste ubriacatrici, distribuiti i primi alle classi più elevate, le seconde al popolo, cui – come

[1] L' illustre storico Prof. Nicastro così ne scrive nel già citato volume *Sulla Storia di Prato*: « Il sacco di Prato rappresenta una delle pietre miliari della storia d' Italia ; esso costituisce il primo atto della sanguinosa tragedia che ebbe il suo epilogo a Gavinana, la tragedia della libertà d' Italia. Le nefandezze bestiali, inutilmente orrende, commesse in Prato dalle orde straniere, significano che la grandezza d' Italia era finita ».

sempre avvenne dopo i forti sconvolgimenti prodotti dalle guerre o dalle convulsioni politiche – poterono sembrare sollievo e conforto, ma d'effimera durata.

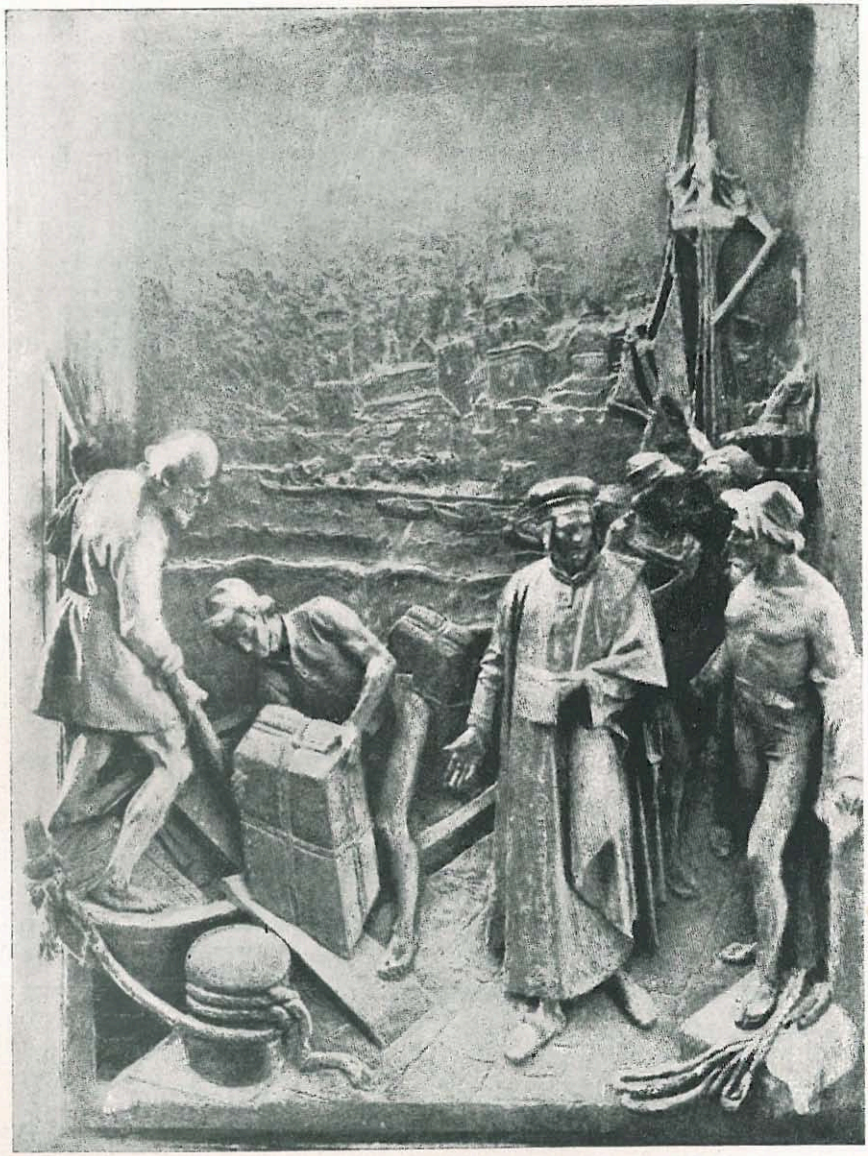
Le leggi protettive del lanificio fiorentino, emanate da Cosimo I, furono esiziali – e poco mancò non fossero letali – a Prato, che tentava animosamente riaversi dalle sciagure che l'avevano prostrato, e circa il 1570 si parlava di lanaioli pratesi quasi tutti falliti.

Ma, per la salvezza di Prato, l' industria doveva salvarsi, ed essa infatti riuscì a mantenersi in vita quel tanto bastevole a non interromperne la continuità che non avrebbe poi mancato d'essere feconda di nuovi germogli.

In Firenze tali leggi, e più ancora gli avvenimenti politici europei, come le guerre delle Fiandre e della Francia, che, con il perturbamento dei commerci e delle industrie, crearono la necessità di ricorrere alle manifatture italiane in genere e fiorentine in specie, avevan prodotto un certo risveglio, ma fu fuoco di paglia, come ben osserva il Mariotti,[1] e l'arte della lana fiorentina si avviava purtroppo a numerare le ultime ore della sua esistenza.

In Prato, circa la fine del 500 e più propriamente nell'ultimo decennio, l' industria laniera aveva potuto faticosamente risollevarsi, e troviamo anche molte delle distinte famiglie pratesi – sintomatico segno di comprensione delle nuove necessità – a quella dedicatesi ; e scrit-

[1] F. Mariotti, *Storia del Lanificio toscano antico e moderno*, Torino, 1864.



Uno dei bassorilievi del monumento al Datini.
Lo sbarco dei tessuti pratesi in un lontano porto.

tori dell'epoca esaltano il mercato di « panni e pannine, lini e lane » di piazza del Mercatale.

Iniziatosi il 600 non con troppo buoni auspicî, particolarmente per la corruzione e il lusso eccessivo di cui veniva l'esempio dalla Corte Medicea, abbiamo un nuovo periodo di transizione nel quale, a una vita pubblica artificiosa, fa riscontro la disoccupazione operaia e un desolante abbandono del lavoro.

*
* *

Fu per la volontà e tenacia di una parte di cittadini (la terra di Prato fu dichiarata città nel 1653), salvatasi dalla generale rovina, e anche per una immigrazione in Prato di Emiliani, che l'arte laniera pratese riuscì a rinnovare – nella seconda metà del seicento – un periodo di prosperità: e con essa tutta l'industria e l'artigianato. È del 1660 una lettera al Canonico Cicognini (il fondatore del Collegio che a lui s'intitola), allora a Roma, nella quale il Vicario Gini gli dà notizie delle floride condizioni della città, dell'aumento della popolazione e ne conclude così: « N'è causa l'arte della lana, delle telerie e del rame, tinte (tintorie) e del legname; oggi tutte queste arti et altre fanno grandi faccende ».

E il citato storico Prof. Nicastro mentre osserva sulla base di documenti inoppugnabili che due sole città crescevano allora rigogliose: Livorno, la città commerciale, e Prato, la città industriale, aggiunge: « Prato è infatti in questo periodo l'unico centro toscano dove fioriscono le industrie ».

Sta di contro il fatto che le condizioni dell'arte della lana in Firenze, nonostante i nuovi tentativi di salvarla compiuti da Ferdinando I con altre e più restrittive leggi contro il lanificio di provincia,[1] ed anzi forse in causa di queste, andavano sempre più aggravandosi, e quando si cercò di correggere l'errore, nel 1662, la gloriosa industria fiorentina era ormai prossima alla sua fine.

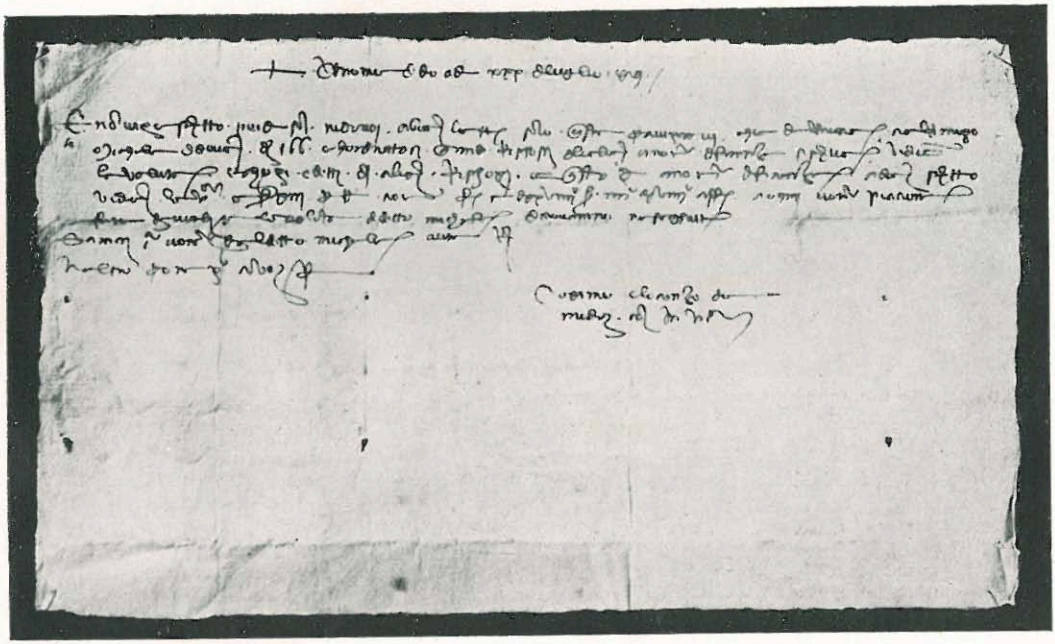
Prato anche questa volta aveva saputo ritrovare se stessa e ritornare popolo di lavoratori intraprendenti, malgrado le avversità di cose e persone; e mentre le distinzioni odiose contenute nella legge di Ferdinando I avrebbero dovuto colpirla a morte, Prato, rinnovando la sua virtù di tenace lavoro, riprende la via ascensionale per pervenire ad essere quello che oggi è.

*
* *

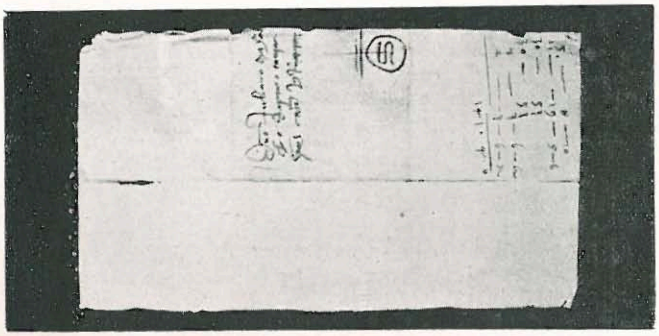
Le vicende politiche toscane del settecento ed i nuovi ordinamenti tendenti, all'opposto di quelli del secolo precedente, a favorire il lanificio di provincia, furono subito di notevole incremento all' industria pratese, men-

[1] È memorabile la legge del 12 febbraio 1643 che s' intitola: « Bando et prohibitione che i lanaioli de' sobborghi e contado della città di Firenze et altre persone, che non impannano rovescini et altre pannine permesse loro dalle leggi, non possino cavare stame da lane di sorta alcuna, non lavorarle scappucciate e non pettinate; e quelli che fabbricano delle sopradette pannine possino solamente cavare lo stame che bisognerà per quelle pannine che fabbricheranno, prohibendo il poter vendere ai lanaioli di Firenze dette lane e stame, et ai detti lanaioli il potergli comperare e mettergli in opera; e che i fondachi, lanaioli et altri bottegai di Firenze non possino far dare il pelo da due bande ai rovescini fabbricati in contado, nè tenerne, nè venderne ».

DALL' ARCHIVIO DEGLI SPEDALI DI PRATO.



Lettera a firma Cosimo e Lorenzo de' Medici.



Indirizzo della lettera suddetta ai Pratese Giuliano di Marco, in Ragusa

tre anche quella di Firenze, per quanto agonizzante, ebbe di riflesso una ripresa di attività.

Ho detto di riflesso perchè, per l'aumentata produzione della provincia, si dovette ricorrere anche alle, famose gualchiere fiorentine di Remole e del Girone che altrimenti sarebbero restate inattive.[1]

Due anni dopo la promulgazione della legge del Consiglio di Reggenza (1738), che intercesse fra la morte di Gian Gastone de' Medici e l'ascensione al trono di Francesco di Lorena, legge con la quale si abolivano gli antichi privilegi di restrizione emanati dai Medici e si decretava che tutta la Toscana potesse fabbricare qualunque sorta di pannilana, una statistica dà per esistenti nella Toscana stessa, trentacinque località con centosettantasette lanaioli, compresi i piccolissimi produttori di dieci pezze all'anno. Fra queste località Prato è naturalmente la più importante e distanzia di gran lunga tutte le altre con ventiquattro tessiture e officine sussidiarie, quali gualchiere, tintorie, cimatorie. E Prato si distingue pure, così afferma il Mariotti, per l'acconciatura (rifinizione) dei panni fabbricati anche fuori della sua cerchia.

1 Le gualchiere di Remole, sulla sponda sinistra dell'Arno, quasi di fronte alla stazione ferroviaria delle Sieci, mantengono ancora buona parte del primitivo aspetto, (vedasi tavola XIV) che, colle sue torri merlate, innalzate per la difesa della fabbrica – vera reggia artigiana – dalle prepotenze dei feudatari, dimostra la potenza dell'antica corporazione laniera.

Delle gualchiere del Girone, sulla riva destra dell'Arno, a sei Km. da Firenze, rimangono invece solo delle traccie. (Dallo studio sull'*Arte della lana in Firenze antica*, del Torricelli).

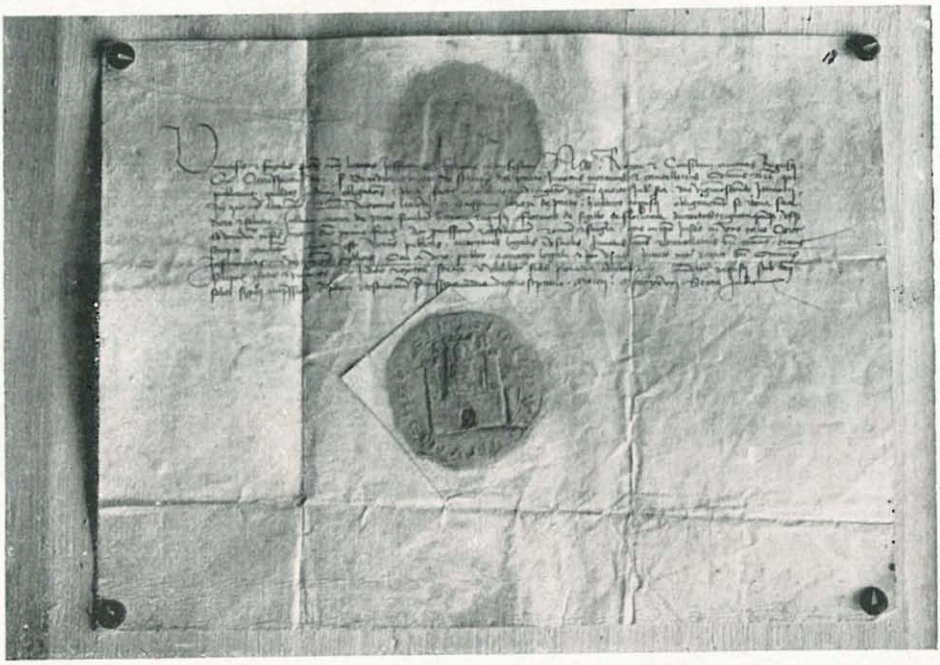
I miglioramenti verificatisi sotto il regno di Francesco di Lorena, ebbero anche maggiore efficacia e furono impulso a nuovo sviluppo colle riforme di Pietro Leopoldo I (ispiratori il Bandini e il Fossombroni, economisti insigni).

Istituita con geniale criterio semplificatore, la « Camera di Commercio Arti e Manifatture » (1770) in sostituzione delle Corporazioni o Università delle Arti (il cui patrimonio, comprese le citate gualchiere di Remole e del Girone, passò in amministrazione alla Camera stessa)[1] Prato, per la sua notevole evoluzione nel campo dell'arte laniera, fu fatta dal Governo oggetto particolare di osservazione e di studio, e in conclusione fu affermato essere l' industria laniera pratese la morale erede della celebre arte fiorentina.

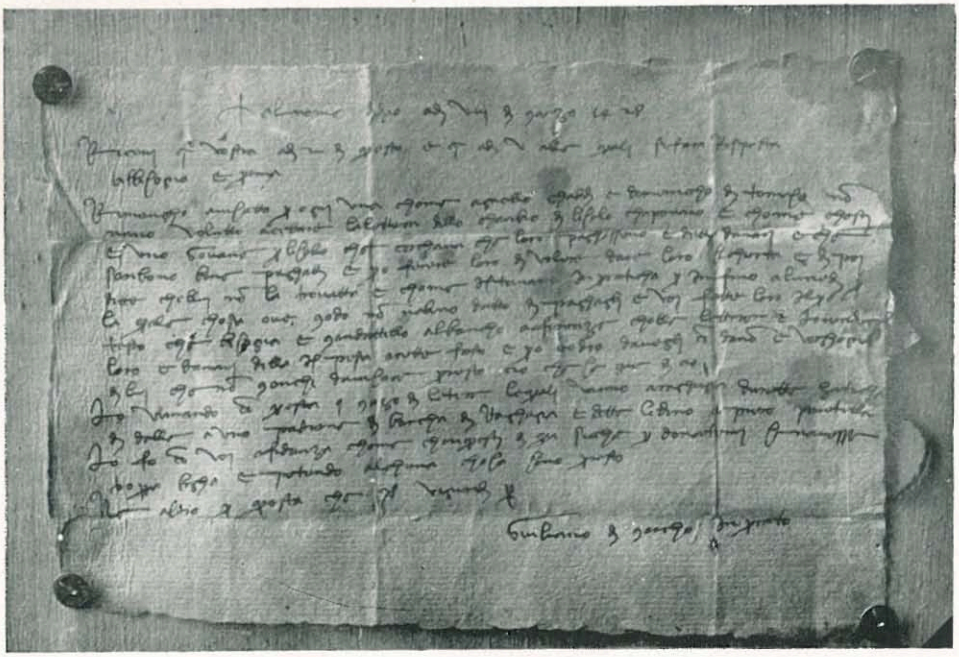
A queste favorevoli condizioni di libertà – chè la riforma avviava l' industria e il commercio sulla via del libero scambio – faceva però riscontro povertà di mezzi finanziari aggravata dalle difficili condizioni del

[1] I beni dell'Arte della Lana, principalmente costituiti, oltre che dalle dette gualchiere, dai tiratoi di via degli Alfani, del Lungarno e di Piazza dell' Uccello e dai lavatoi dei Cavalleggeri e di S. Simone, passarono, nel 1781, all'Opera di S. Maria del Fiore, essendo stata soppressa da Pietro Leopoldo la Camera di Commercio, che ne rientrò in possesso nel 1812 e cioè quando fu ripristinata dal governo napoleonico. Con la legge del 6 luglio 1862, relativa alla istituzione in tutto il nuovo Regno d' Italia delle Camere di Commercio, restò definitivamente assegnata a quella di Firenze l'amministrazione di tali beni residuati però al solo tiratoio di Piazza dell' Uccello che fu distrutto da un incendio nel 1874, alle gualchiere ed al lavatoio dei Cavalleggeri, che venne acquistato dal Comune nel 1867. (Dall'opera del Prof. VITTORIO GORI : *Breve storia dell' industria laniera toscana specialmente Fiorentina*. Edita a cura dell'Associazione Ind. e Comm. dell'Arte della Lana di Prato, 1920, e dalla relazione storica di L. P. BARZELLOTTI : *I Beni dell'Arte della Lana*. Firenze, 1880).

DALL'ARCHIVIO DEGLI SPEDALI DI PRATO.



Documento notarile, con sigillo del Comune di Ragusa, steso dal Pratese Ser Benedetto di Matteo di Schieri.



Lettera da Ragusa del Pratese Giuliano di Marco.

mercato, l'una e le altre conseguenza delle passate tristi vicende che avevan gettato il discredito sull' industria e spingevano a preferire i prodotti stranieri.

Nuove leggi sull'esportazione e l' importazione delle materie prime e dei manufatti, e la riforma delle tariffe doganali (1781) finirono col favorire ancor più la merce estera, secondando la moda dei panni forestieri a tutto danno dell' industria paesana.

Prato resse anche a questi urti ; anzi fu proprio in quest'epoca che per l'opera di due cittadini intraprendenti, *Giovacchino Pacchiani* e *Vincenzo Mazzoni*, l' industria pratese rialzò le sue sorti.

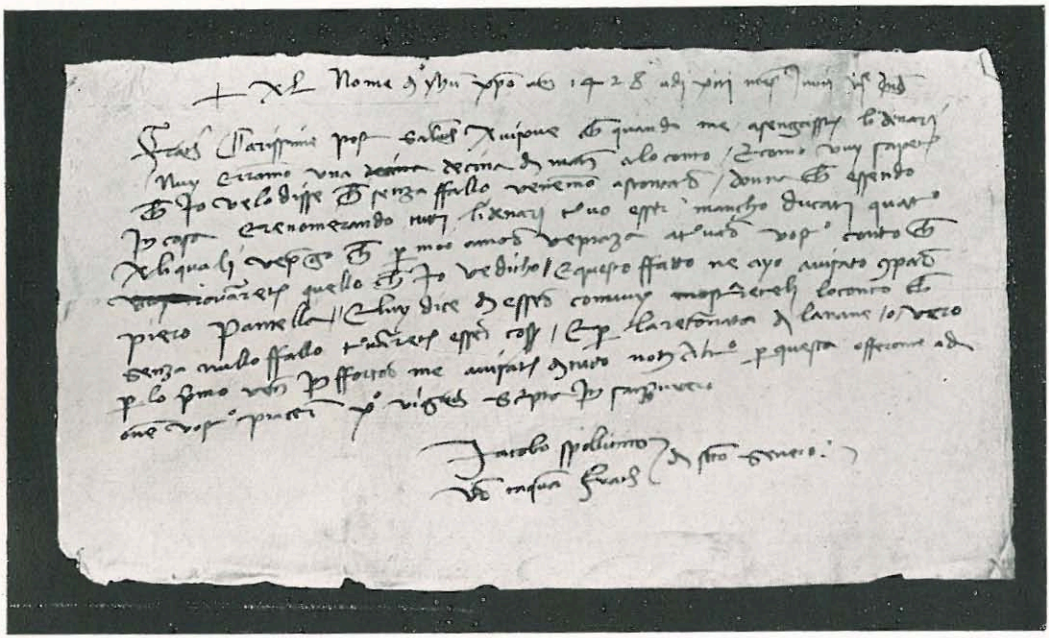
Il Mazzoni ebbe l' idea d' impiantare in Prato la fabbricazione dei berretti rossi alla levantina (*fez*) e fece, a tale scopo, società col Pacchiani, riuscendo ad ottenere dal Granduca (1788) un assegno di L. 1 per ogni dozzina di berretti consegnati per l'estero in dogana.

Favorita da quest'assegno – vera forma di quel « *dumping* » che tanto servì alla Germania per la sua espansione commerciale – l' industria dei berretti dette al paese vantaggi materiali e morali notevolissimi.

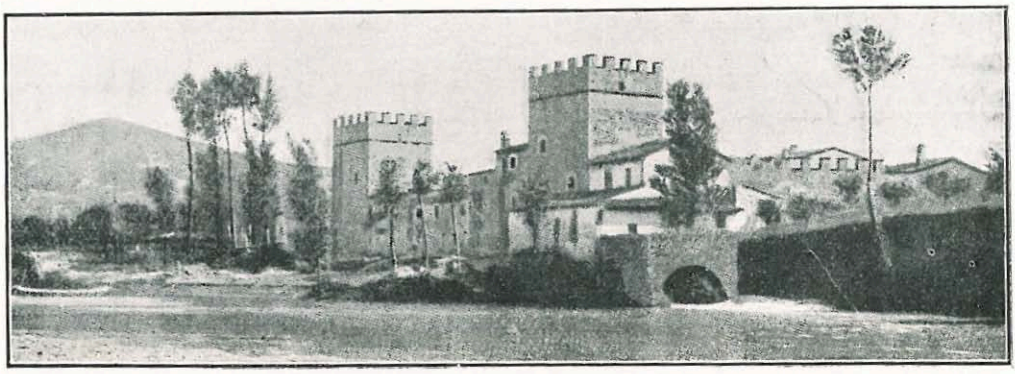
Si ebbe allora (1792) in Via del Carmine il primo vero stabilimento laniero, quello dei Pacchiani (il figlio di Giovacchino, Giuseppe, ne fu coadiutore validissimo) che riuniva tutti i rami dell'arte : tintoria, tessitura, cimatoria ecc. ; crebbe allora il numero dei battilani, dei cardatori e tintori, e si formò una classe speciale di cimatori per la rifinizione dei berretti, i quali contribuirono anche al rinnovato lavoro della gualchiera di Remole.

Per le caratteristiche della loro lavorazione si diffuse enormemente la mano d'opera femminile : filatrici e lavoranti a maglia si ebbero allora in gran numero, e il lavoro non mancò per molti anni alle donne delle campagne vicine e anche a molte di Pistoia e di Sesto.

L' industria creata dal Mazzoni e dal Pacchiani, che fu prosperosa per una quarantina di anni e alla quale si dedicarono poi altri Pratesi, come Cai, Gelli, Crocini, Reali, Giunti, Romei, Menabuoni, Bresci ed altri, segnò veramente una pietra miliare sulla via del risveglio e del progresso economico di Prato che s' incamminava, sempre per la genialità e per la virtù dei suoi figli, verso nuovi fastigi.



Lettera diretta a Giuliano di Marco, in Ragusa, a firma Apollicino, Pratese.
(Archivio degli Spedali di Prato).



Le gualchiere di Remole, presso Firenze.

SVILUPPO MODERNO E PROGRESSO CONTEMPORANEO

Durante l' interregno napoleonico (1808-1814) Prato non mancò di vantaggi industriali, e il governo stesso s' interessò assai dell' industria pratese, tanto che dopo la visita di Elisa Bonaparte alla Fabbrica Pacchiani (1809), per impulso anche della Giunta Governativa, si costituiva in Prato (Presidente il Pacchiani stesso) una *Società Filantropica d' incoraggiamento* con scopi nobilissimi sintetizzati in questo saggio articolo 6° dello Statuto: « Riunire tutti gli sforzi e tutti i mezzi per portare le arti e le manifatture di Prato e della Toscana a quel grado di perfezione e di credito che esse debbono ripromettersi dal genio attivo degli abitanti, dalla loro felice situazione, e dai vantaggi che loro promette la riunione all' Impero francese ».[1]

1 Mi piace anche riportare l'art. 1, perchè in esso è formulato, con poche e semplici parole, quello che oggi è uno degli scopi essenziali dell'Associazione Internazionale dei Rotariani e cioè : « Di offrire ai lumi dell' industria un punto di utile riunione ove possa ciascuno concentrare i proprî e profittare dei comuni ».

Peccato che questa istituzione col nuovo cambiar di Governo (nel 1816 s'instaurò ancora sul trono la dinastia Lorenese), si estinguesse, pur lasciando piccola luce di sè in una scuola tessile femminile detta «Scuola di Lanificio».

Provvida sarebbe stata invece la continuazione di quella Società, di fronte ad un nuovo serio e minaccioso pericolo per l'arte laniera paesana: perchè quello Statuto aveva per oggetto anche «di stabilire una corrispondenza attiva con l'interno dell'Impero e rintracciare per questo mezzo i metodi, le *macchine* e le differenti notizie, l'adozione delle quali potrebbe essere applicabile e vantaggiosa alla fabbricazione toscana». Saggia preveggenza questa!

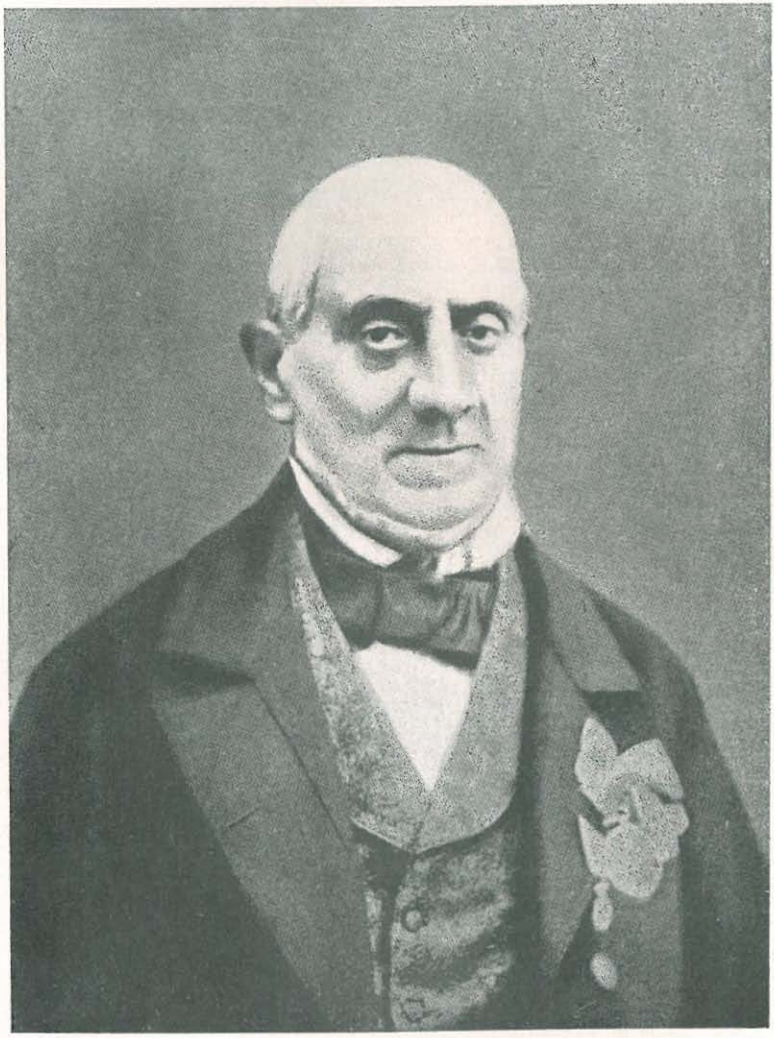
Ed il pericolo serio e minaccioso proveniva dal fatto che all'estero dalle macchine per filare il cotone si era passati a quelle per la lana.

Se l'industria paesana non fosse riuscita a modernizzare i suoi metodi di produzione, applicando essa pure i nuovi sistemi meccanici che segnavano l'inizio di un nuovo ciclo nella storia dell'industria, avrebbe dovuto ritenersi vinta e cedere le armi.

D'altra parte tali macchine costituivano all'estero un segreto e un privilegio e l'esportazione ne era naturalmente vietata.

A superare il pericolo e ad evitarne le conseguenze letali, Prato trova ampia ed efficace risorsa nella mente, nella iniziativa e nella nobile audacia di un altro dei suoi illustri figli, *Giovan Battista Mazzoni* [1] il quale, addotto-

[1] Vedasi *Biografia del Dott. Giovan Battista Mazzoni*, Prato, Giachetti, 1869, e *Arte della lana in Prato* di Enrico Bruzzi.



Giovan Battista Mazzoni.

ratosi a Pisa in Scienze e Lettere, va all' Università di Parigi per farvi un corso di studî di scienze applicate all' industria ; e, pur tra disagi non lievi, povero di mezzi, riesce a penetrare, in veste di operaio, in uno stabilimento di filatura meccanica ; e, destinato ai servizi più umili, può avvicinare le macchine e studiarle nella tecnica costruttiva e nel funzionamento, sicchè tornato in patria, impianta – tra immaginabili difficoltà – nell'ex convento di S. Anna, una officina meccanica per dotare gli opifici della sua patria di quanto era ad essi necessario per vincere la dura battaglia con la concorrenza straniera.

Avendo conosciuto soltanto macchine per il cotone, riesce da sè a trasformare le prime sue costruzioni in macchine adatte per la cardatura e la filatura della lana ; le trasporta agli Abatoni, presso il Cavalciotto, per utilizzare l'acqua di quel molino per forza motrice, e in breve volger di tempo la sua officina produce carde e filande, ridando anima e lena al lanificio che s'accresce e s'estende su per la valle del Bisenzio, le cui acque mai come allora furono ritenute preziose.

Così, ancora per merito di un suo figlio illustre, in Prato si apre una nuova êra di grande prosperità per l' industria laniera che riesce anche a vincere un altro ostacolo : quello dell'allora invadente industria della paglia che le sottraeva la mano d'opera.

E l'operosità, la genialità del nostro Mazzoni non si arrestò qui, chè, continuando i suoi studî e le sue iniziative, costruì, prima del 1828, una garzatrice, e poi, in unione al meccanico francese Cornet una macchina per

cimare (*tondeuse*) e poi – con felice antiveggenza – una specie di moderna calandra, che figurò, destando generali meraviglie, all' Esposizione delle manifatture toscane dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, nel 1838, e intorno alla quale sarebbe utile e gradito riportare la descrizione dell' inventore stesso e la magnifica relazione del Targioni-Tozzetti, che in essa accenna anche alla perfezione della manifattura pratese.

E quando il benemerito *Gaetano Magnolfi* aprì l'Orfanotrofio (1838) arricchendolo – primo ed unico del genere allora – di officine e di scuole, fra cui quella per la tessitura, e chiamò alla direzione di essa il Giovan Battista Mazzoni, questi costruì il primo telaio alla Jacquard[1] che lavorasse in Prato, telaio il cui uso fu introdotto dal Battisti.

Epoca questa memorabile, nella quale anche la popolazione aumentò notevolmente, e Prato abbe la sua Cassa di Risparmio ed istruì centinaia di giovani tessitrici nel Conservatorio di S. Caterina e nella Scuola di Carità, per favorire l' incremento della sua arte prediletta, sì che autorità e scrittori si occuparono con particolare cura delle cose pratesi, da Niccolò Tommaseo ad Enrico Mayer ed al Browing che, nella « Statistica della Toscana », dava esistenti, nel 1838, 20 fabbriche di tessuti e 4 di berretti levantini e diceva doversi considerare Prato come « modello dei distretti toscani in genere di manifatture ».

1 Telaio per stoffe operate a disegno, che fu perfezionato (*non* inventato, come molti credono) da Carlo Maria Jacquard, nel 1808.

Sta in fatto che, secondo quello che dell'arte laniera troviamo scritto nel « *Calendario pratese: Memorie e studi di cose patrie* » (1846) dal Giovan Battista Mazzoni e Giovanni Ciardi (il pioniere del tracciato ferroviario per la Val di Bisenzio) in Prato in un anno si lavorarono 1.300.000 libbre di lana, 1.500.000 libbre di cotone, 1.000.000 di libbre di canapa, 40.000 libbre di lino e 5.500 di seta; ed era allora in auge la fabbricazione dei tessuti detti « casimirre », mentre era cessata o stava per cessare quella dei berretti levantini, specie per l'enorme dazio protettivo che la Francia aveva posto all' importazione in Algeria, caduta in suo dominio.

Così Prato dimostrava – e meglio ancora dimostrerà in seguito – di sapere immediatamente adattare la propria tecnica ai cambiamenti richiesti dalle condizioni del mercato: prerogativa essenziale all'evolversi di un'arte e nella quale affiora una volta di più la versatile intelligenza toscana.

*
* *

Approssimandosi a tempi a noi più vicini, ci avviamo verso il periodo del massimo sviluppo dell'arte laniera in Prato e dovrei pertanto soffermarmi a notare non solo, ma a considerare in modo particolare i vari fatti storici di carattere politico ed economico che insieme alla progressiva sostituzione del lavoro manuale con le applicazioni della meccanica tessile, furono di quello sviluppo i coefficenti maggiori: ferrovia, rivoluzione toscana, plebiscito, costituzione del Regno d' Italia, unità nazionale, leggi protettive, ecc.

Non consentendomi però digressioni, se pure importanti, la misurata linea di sagoma prefissami per questo profilo di sintesi storica, mi limiterò a parlare dei fatti salienti che ebbero più stretta relazione e più diretta influenza sulla nostra industria come quello, importantissimo, della produzione della lana rigenerata, il cui processo meccanico di formazione, ideato nel 1801[1] in Inghilterra, quivi praticamente applicato verso il 1813 da Beniamino Law e presto largamente diffusosi, divenne più tardi nuova, copiosa sorgente di lavoro anche in Italia.

Infatti, questa rigenerazione della lana delle maglierie, e poi dagli stracci,[2] dapprima effettuata a mano da operai chiamati « rompini » sfibrando gli stracci stessi su cavalletti guerniti di punte metalliche (sistema praticato nel Vicentino ancor prima che in Inghilterra), si sviluppò in Italia con la introduzione delle apposite macchine (stracciatrici o sfilacciatrici) che sarebbe avvenuta, secondo il Senatore Alessandro Rossi, nel 1854. A Prato sembra però che ancora prima, nel 1850 o 1851, da un Napoletano, certo conte Baggio, fosse applicata una stracciatrice a secco, e poi, nel 1853, da Alessandro Pacchiani, mentre nel 1854 si ebbe il primo impianto di una stracciatrice a guazzo.

[1] Questa data non corrisponde a quella indicata in altre monografie, ma è la vera esatta del primo brevetto relativo a tale invenzione.

[2] A questo proposito hanno ampie e utili notizie il Rag. Bandel nella *Industria della lana meccanica*, il Prof. Gori nella *Storia della industria laniera Toscana*, il Villavecchia nel suo *Dizionario di Merceologia*, ecc. (Vedasi anche appendice, nella parte descrittiva della lavorazione moderna, a pag. 153).

PRATO — R. Istituto Nazionale di Chimica, Tintoria, Tessitura e Stampa TULLIO BUZZI.

Così l' industria si andava orientando verso un nuovo indirizzo che non avrebbe più abbandonato e che sarebbe divenuto anzi la sua caratteristica prima ; contemporaneamente si iniziava l' importazione di macchinario laniero dall' estero, specie dal Belgio, e l' importanza dell' industria si accresceva, anche per l' incremento datole da persone e famiglie venute da fuori ad esercitare in Prato il lanificio.

E il suo ulteriore sviluppo dice bene la tenacia, l'abnegazione unita ai saggi criteri economici coi quali gli industriali costruivano giorno per giorno, ora per ora, l'edificio della loro fortuna e della fortuna del loro paese, se ogni progresso si verificò nonostante la mancanza di credito e lo scarso capitale, nonostante quella povertà finanziaria in cui anche l'unità nazionale trovò la regione nostra.

Nel 1864, secondo il Mariotti, in Prato erano quarantanove ditte con circa seimila operai (tale valutazione è stata però ritenuta esagerata) e con una produzione da 5 a 6 milioni di lire in panni fini, mezzi fini, ordinari, spinati ed operati, casimirre, vilton, melton, spagnolette, flanelle (fra le quali da menzionarsi quelle rosse per le legioni garibaldine) dando luogo ad un consumo annuo di Kg. 700.000 di lana, fra nuova e rigenerata.

Solo nel 1866 si ebbe in Prato una succursale della Banca del Popolo di Firenze, e solo nel 1877 si ebbe un secondo Istituto : la Banca Pratese,[1] per iniziativa e forte volere del Maggiore Ferdinando Giraldi. Non può

[1] La Banca Pratese nel 1898 si fuse con la Banca Nazionale, divenuta poi Banca d' Italia.

quindi che essere maggiormente ammirevole l'ardimento e lo slancio dei nostri industriali, per i quali il Mazzoni costruì numerose turbine idrauliche specie negli anni immediatamente successivi all'annessione della Toscana al Piemonte, nei primi albori dell'unità nazionale; in questo stesso periodo Prato accentua ancor più il suo orientamento verso la produzione e l'impiego della lana meccanica, riuscendo – entro un decennio – a specializzarsi in modo da battere, con articoli in prevalenza di uso popolare ma di tecnica perfetta, che divennero i tipi classici del Pratese, anche la concorrenza estera, malgrado la molto precedente adozione, da parte di questa, dei metodi di rigenerazione della lana.

Già nel 1864, Gonfaloniere Giovanni Ciardi, si era effettuata nel Palazzo Comunale una esposizione di arti e manifatture pratesi, per dimostrare agli Italiani ed ai forestieri « qual sia senza velo di artificio l'industria pratese decorosa e bella in sua nativa semplicità ».

Segno di forza cosciente, sicura di sè e dei suoi immancabili destini.

*
* *

Non possiamo qui dimenticare l'importanza speciale delle ditte che, sorte alcune in tempi molto anteriori a quelli di cui ora parliamo, altre successivamente, contribuirono all'odierno grandioso sviluppo, seguendo costantemente il progresso tecnico dell'industria, ampliando i loro stabilimenti e superando le inevitabili difficoltà che altri travolsero.

Ricordo la ditta Magnolfi che, sorta poco dopo il 1800 in Barberino del Mugello, trapiantò a Prato, nei primi decenni di tale secolo, la fabbricazione dei feltri per cartiere, la Ditta Villoresi, oggi Fratelli Querci, che si iniziò nel 1840, quella Romei nel 1845 (trasformandosi dalla forma di artigianato sotto la quale, verso il 1830, fabbricava ed esportava *fez*), quella Cavaciocchi nel 1848, quella Cangioli nel 1860, quella Targetti nel 1869, quella Forti verso il 1870, quella Calamai (dalla quale sono derivate le due odierne ditte « S. A. Lanificio Calamai » e « Figli di Michelangelo Calamai ») nel 1878, quella Belli, oggi Giulio Berti & C., nel 1882, e nel 1888 quella Koessler & Mayer, divenuta ora, dopo varie trasformazioni sociali, « S. A. Il Fabbricone » completamente italiana, assumendo il nome datogli, per antonomasia, dal popolo, per il suo rapido e grandioso sviluppo.

Già molto prima del 1870 esisteva una piccola rifinizione di proprietà Campolmi, che venne in tale anno rilevata da una ditta, costituitasi sotto le ragione sociale « L. Campolmi & C. », la quale, sostituendo a grado a grado i vecchi sistemi con nuovi impianti di macchinario moderno per tutte le complesse operazioni relative alla rifinizione, è riuscita a dare all' industria pratese uno stabilimento modello del genere.

È interessante ora vedere come da parte delle principali ditte pratesi si susseguì, per ordine cronologico, l'adozione dei nuovi sistemi meccanici nella cui costruzione l'estero aveva purtroppo preso un primato che non potrà forse più essergli tolto, perchè favorito, specie al-

l' inizio, da condizioni ambientali troppo più propizie delle nostre.[1]

Si è fatto da taluno carico a Prato di essere stata lenta in questa adozione, ma già conosciamo le cause che rendevano faticosa la trasformazione della nostra industria che tuttavia, se può apparire tarda nell'applicazione estensiva delle innovazioni tecniche, non lo fu certamente nelle iniziative tendenti a conoscerle e sperimentarle. Riguardo, per es., al telaio meccanico, introdotto dal Romei nel 1870, se è vero che già nel 1806 era installata a Manchester la prima tessitura meccanica[2] è altrettanto vero che ancora nel 1872 e cioè due anni dopo la sua introduzione a Prato, nell' inchiesta parlamentare compiuta in quell'anno, troviamo tale macchina oggetto di apprezzamenti non troppo favorevoli da parte di un Sella, di un Garbin, di un Marzotto, essendo stati pochissimi i progressi fatti nella sua costruzione, che solo nel 1890 segnò un reale perfezionamento.

Il Ricci importava dal Belgio nel 1880 la carbonizzazione chimica degli stracci mediante i vapori dell'acido cloridrico, e nel 1884 conseguiva il brevetto per il processo d' immersione nell'acido solforico diluito (dopo aver fondato, nel 1882, la ditta « Ippolito Ricci », oggi « Magni e Vercellis », il più importante carbonizzo del Pratese) ;

[1] Una relazione interessante sulle possibilità attuali di sviluppo della meccanica tessile in Italia è stata presentata al Congresso Laniero, del Settembre 1927, dal Prof. Ing. Giulio Levi.

[2] Prof. Giovanni Strobino, *Cenno storico sul telaio per tessere.* Edizione recentissima dell'Associazione Italiana Fascista degli Industriali cotonieri.

PRATO — R. Istituto Nazionale di Chimica, Tintoria, Tessitura e Stampa TULLIO BUZZI. — Un reparto dei laboratori di analisi chimica.

nel 1885 la ditta Campolmi impiantava nella sua rifinizione la prima essiccatrice a vapore (*rameuse*) e nel 1891 il lanificio Calamai installava la prima filanda completamente meccanica (*selfacting*).

Ho ricordato alcune delle principali macchine, l' impiego d'ognuna delle quali veniva a segnare l' inizio di un nuovo accelerato progresso ; nel periodo intercorso fra le date indicate, e successivamente, si estendeva l' introduzione di tutto il macchinario necessario alle varie lavorazioni dell' industria laniera, per quanto non senza fatica e difficoltà, ostandovi sempre – fra l'altro – le già accennate ragioni economiche che erano, sebbene in misura assai minore, comuni a tutta l' industria italiana se facevano lamentare ad Alessandro Rossi la diffidenza del capitale ad aiutarla, lo scarso concorso del credito bancario e la mancanza d'istruzione tecnico–tessile, già diffusissima all'estero.

Anche da quest'ultimo lato, Prato non fu affatto privilegiata : chè la prima scuola per l' istruzione tecnica fu fondata in Biella nel 1869, la seconda in Vicenza nel 1877 – intitolata ad Alessandro Rossi – e Prato l'ebbe solo nel 1886.

A ciò aggiungasi che l'estero – col suo fiorente sviluppo culturale, tecnico ed economico che permetteva fin d'allora la formazione della grande industria – veniva ad invadere coi suoi prodotti i mercati italiani, come constata una relazione del Comitato Industriale Torinese del 1868, e come conferma la già accennata inchiesta parlamentare, condotta dal Governo nel 1872, sull' inferiorità del lanificio nazionale di fronte a quello estero.

Tale invasione, aggravata anche dal fatto – fortunatamente non ripetutosi – che la stessa Amministrazione dello Stato ricorse nel 1866 all' industria estera per la fornitura dei panni militari – non poteva non essere un forte elemento di decadenza di tutta l' industria italiana, sicchè ben affermava il Grand' Uff. Ing. Raimondo Targetti, nella «Rassegna Italo-Britannica» del Giugno 1918, che lo sviluppo dell' industria della lana in Italia cominciò dopo l'applicazione di una moderata politica protettiva, inaugurata con la tariffa generale del 1887.

Di tale cambiamento nella politica doganale beneficiò certo anche Prato, ma non come ne beneficiarono – per i differenti tipi prodotti – Biella e Schio che godettero anche di altre generose provvidenze, e, ciò nonostante, Prato seppe mantenere il suo posto di terzo centro laniero italiano.

Nel 1880, risalendo un po' addietro, e cioè ancora in periodo di stasi e di depressione, si ritenne opportuno di fare una nuova grande esposizione mandamentale nel vastissimo Collegio Cicognini, e presidente della sezione lanificio fu Alessandro Rossi. La rassegna delle forze produttive riuscì incoraggiante e diede non piccolo impulso all'attività paesana.

La sezione del lanificio fece interessante e bella mostra di sè, ed i cenni illustrativi pubblicati in quella circostanza misero in rilievo il valore annuo della produzione laniera locale, calcolato a 10 milioni di lire : malgrado la crisi, il progresso non mancava.

Fra i numerosi articoli allora fabbricati, notavansi particolarmente : scialli follati, cheviots, serges, melton

rigati, spagnolette, flanelle bianche, scialli flanella, scialletti a maglia, camiciole a maglia ecc.

Ed anche le officine meccaniche tessili, pur non potendo rappresentare che un ruolo secondario di fronte alla produzione estera, si erano accresciute di numero, seguendo la tradizione del benemerito Giovan Battista Mazzoni morto nel 1867, la cui opera, che l' indole del lavoro non mi ha permesso di tratteggiare come meritava, fece di lui scrivere al Tommaseo « farebbe onore a qualsiasi più chiara città ».

*
* *

Tardi e cioè nel 1886, come ho già detto, fu istituita, ad iniziativa del Comune e di alcuni benemeriti cittadini ed industriali, fra i quali i compianti Cav. Beniamino Forti e Cav. Graziano Pacchiani, la R.ª Scuola Professionale di tessitura e tintoria.

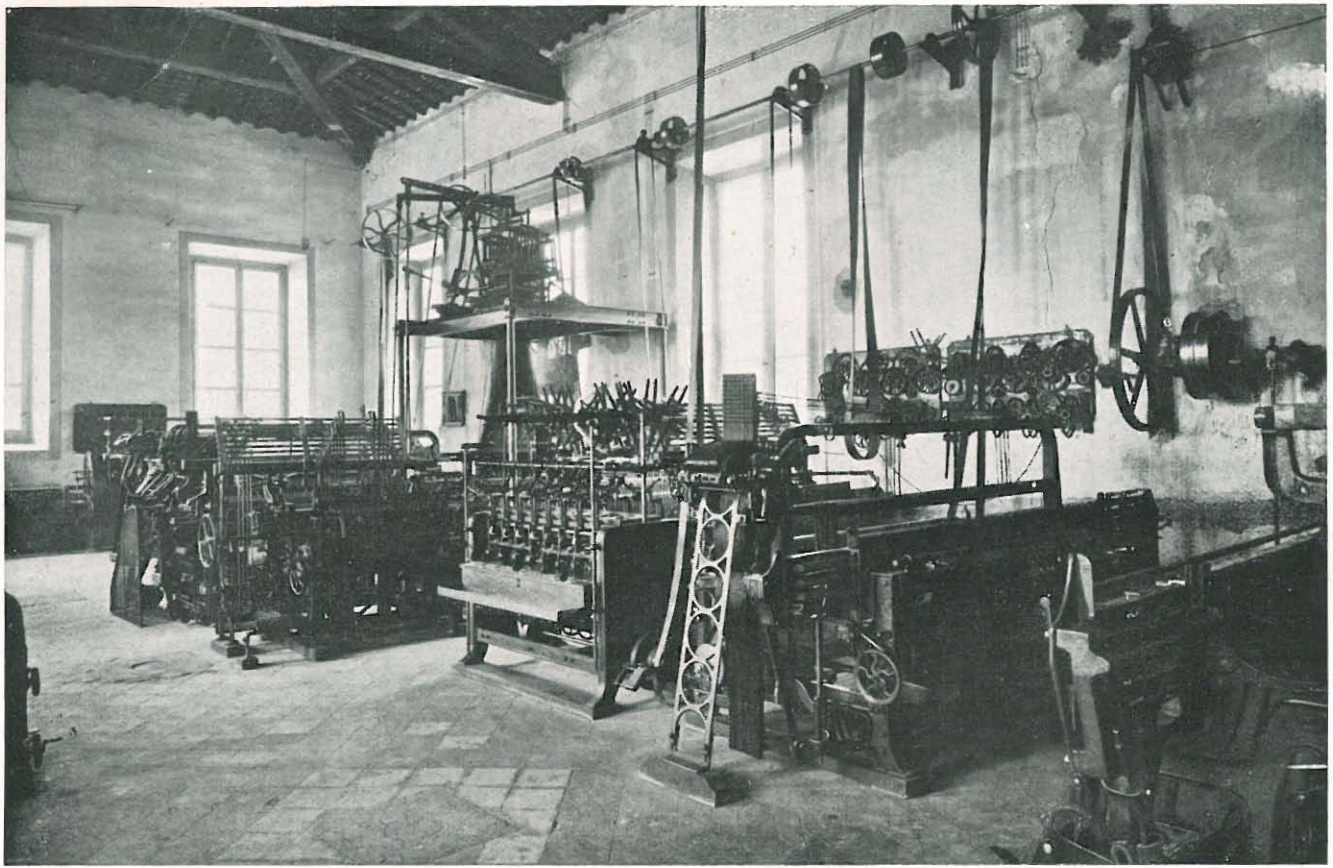
Essa sorgeva in un momento – giova ripeterlo – in cui l' industria si dibatteva fra difficoltà di varia natura e prima, forse, fra queste, la mancanza di un adatto personale tecnico; è vero che si era ricorsi a tecnici stranieri, ma certo i migliori restavano nella loro patria che meglio li retribuiva, e non era poi rispondente alle finalità di un progresso industriale e sociale, nazionalmente inteso, l'essere tributari dell'estero per un fattore così essenziale e delicato dell' industria stessa.

Era dunque impellente il bisogno di formare in patria un personale tecnico italiano, dal quale uscissero gli elementi destinati a guidare l'industria nel nuovo indirizzo

impostole dalla sua evoluzione: veduta, questa, vasta che certo allora andava molto al di là dei fini coi quali venne istituita la Scuola, poichè questa nacque con il modesto intento di aiutare l' industria cittadina, e con un modestissimo bilancio.

Ma tale veduta ebbe – e più lungimirante e vasta ancora – il compianto Comm. Prof. *Tullio Buzzi* quando fu assunto, nel 1897, alla direzione della Scuola: ininterrottamente, da allora fino al giorno della sua morte – il 13 gennaio 1927 – lo scopo primo ed ultimo d'ogni sua attività, la ragione della sua vita di lavoratore, di maestro e di scienziato, italiano nel vero significato della parola, fu quella di emancipare non solo la nostra industria dall'asservimento straniero, ma di portare al di là dei nostri confini, ed oltre i mari, la prova di quello che può l' intelletto della nostra stirpe, se rafforzato e disciplinato da un insegnamento tecnico-pratico, bene concepito ed efficacemente impartito.

Non solo, infatti, i diplomati della Scuola – poi assurta, in riconoscimento delle sue benemerenze, a « Istituto Nazionale di Chimica Tintoria e Tessitura » – raggiunsero e raggiungono posti preminenti nell' industria italiana (stamperie di tessuti, cotonifici, lanifici, cappellifici, bottonifici e industrie chimiche in genere), non solo durante la grande guerra alcune diecine di suoi ex allievi vennero assunti come provetti chimici in stabilimenti di prodotti esplosivi – e quale nuova benemerenza fosse questa non è chi non veda – ma all'estero andarono, e poi dall'estero stesso vennero richiesti i giovani istruiti a Prato: dalla



PRATO — R. Istituto Nazionale di Chimica, Tintoria, Tessitura e Stampa Tullio Buzzi. — Un reparto di tessitura.

Francia alla Germania – maestra in questo campo! – agli Stati Uniti, al Brasile, all'Argentina.

Non è a credere che l'opera del Prof. Buzzi sia stata agevolata da adeguati mezzi finanziari, chè anzi le risorse della Scuola furono per lungo tempo impari alla attuazione di sì importante programma.

Ma la fede da cui era animato – fede d'apostolo – non poteva non generare comprensione – e comprensione voleva dire aiuto valido a conseguire il fine cui tendeva – in chi era preposto agli organi direttivi delle attività economiche e politiche della Nazione, ed a grado a grado vennero aumentati, fino a raggiungere una notevole cifra, i contributi del Ministero, della Provincia, del Comune e della Camera di Commercio, i cui benemeriti Presidenti, dal compianto Marchese On. Comm. Ing. Giorgio Niccolini, nostro concittadino onorario, al Cav. di Gr. Croce Dott. Guido Chierichetti, sempre propensi al bene della nostra industria, ebbero per la Scuola il più amorevole interessamento che si tradusse in appoggio efficace.

A tali contributi si era aggiunto quello della Cassa di Risparmio fino dal 1899, e nel 1920 si aggiunse quello dell'Associazione dell'Arte della Lana di Prato, la quale ben comprese le necessità di concorrere ad un finanziamento che si identificava col progresso ed il perfezionamento dell' industria cittadina: fu da essa infatti stanziato un sussidio annuo di lire ventimila, per il maggiore sviluppo della sezione di filatura e tessitura, in modo che questa potesse sempre più rispondere allo scopo di formare dei tecnici tessili atti a seguire la continua evoluzione dell' industria stessa.

Altro miglioramento dell' Istituto, del quale il Prof. Buzzi proclamava la necessità, ed al cui compimento tendeva con ogni sua possa, era la istituzione di una completa sezione pratica di tintoria, che integrasse e rendesse veramente fattive le cognizioni teoriche degli allievi.

Per tale impianto egli raccolse fra gli industriali di tutta Italia – attestato eloquente di quanto fosse stimata ed apprezzata l'opera sua – una cospicua somma con la quale gli fu possibile dar corso ai necessari lavori : e la tintoria-modello stava per essere ultimata quando la sua fibra fu piegata dal destino, troppe volte cieco.[1]

Spento l'ideatore, ai successori il compito di dar vita alla sua idea, col mettere in grado la tintoria, comunque ne venga attuato il funzionamento, di rispondere essenzialmente ai fini pei quali venne creata.

Dissi, incominciando a parlare di questa celebrata Scuola, che tardi fu istituita : tardi, ma in tempo per collegarne il nome e l'attività a quella che fu la ripresa progressiva e trionfale dell'arte della lana in Prato !

*
* *

Ho accennato, incidentalmente, all'Associazione dell'Arte della Lana di Prato.

[1] Apprendo ora che il R. Governo, con Decreto di questi giorni (Ottobre 1927) ha deliberato che la Scuola s' intitoli « R. Istituto Nazionale di Chimica, Tintoria, Tessitura e Stampa *Tullio Buzzi* », dando così l'attesa consacrazione ufficiale all'opera sua meritoria, in un suggello di spirituale paternità all' Istituto, per lui assurto all' importanza odierna.

Dire di tale Ente credo ora opportuno, chè l'opera da esso svolta, dalla sua fondazione ad oggi, non è stata senza notevole influsso sulla vita industriale e su ogni manifestazione civile della città.

Già a Biella, nel 1877, si era costituita, su audace iniziativa del grande condottiero dell' industria laniera: Alessandro Rossi – chè sino allora l' idea di dar vita ad un organo nazionale per la tutela dei propri interessi economici non si era fatta strada in nessuna categoria di produttori – l'« Associazione dell' Industria Laniera Italiana » che mirava a riunire in una sola concorde famiglia tutti i lanieri d' Italia, coordinandone le singole iniziative – che, appunto perchè isolate, rimanevano senza efficace resultato – facendone palese la forza già notevole e rendendo ascoltata presso il Governo, attraverso un' unica autorevole rappresentanza, la voce delle loro necessità, sopratutto in relazione alle tariffe doganali ed ai Trattati di Commercio che parevano fatti apposta per favorire l' industria estera.

Venti anni dopo, e cioè nel 1897, fu ravvisata da un piccolo nucleo di giovani industriali pratesi, fra i quali il Gr. Uff. Ing. Raimondo Targetti, il Comm. Brunetto Calamai, il Cav. Alceste Cangioli, l'opportunità di fondare un'Associazione distinta che curasse particolarmente gli interessi della loro zona, incanalando le vive energie del Paese sulla via di un progressivo miglioramento economico e morale.

L' industria di Prato, come abbiamo visto, si svolgeva attraverso speciali metodi di produzione, aveva assunto una figura tutta propria ed era logico che le occorresse,

per il suo più vigoroso affermarsi, una propria organizzazione che doveva naturalmente agire in unione di intenti con la maggiore consorella.

Nacque così l' « Associazione dell'Arte della Lana di Prato », che in breve raggruppò quasi tutti i lanieri del mandamento e che, fin quasi dall' inizio, provvide ad istituire nel suo seno la « Scuola Pratica di Commercio » con Banco modello, Scuola che visse e vive tuttora vita florida preparando i giovani che vogliono avviarsi nell' industria e nel commercio, per il loro bene e per quello dell' industria stessa.

Fin dal suo sorgere i fondatori avevano volto il pensiero a dirimere gli eventuali contrasti fra gli interessi dei datori di lavoro e quelli delle maestranze : funzione questa di carattere sindacale che ebbe occasione di esplicarsi per la prima volta nel 1900, in una vertenza con la Ditta Klinger, Koessler & Mayer, poi nel 1903, quando giunse all'Associazione una petizione di circa 300 operai tessili che chiedevano una tariffa unica di lavoro, tanta era la disparità di trattamento ad essi usata da un industriale all'altro, e nel 1911, nell' occasione di uno sciopero degli operai della Ditta Forti.

Tale funzione però andava prendendo, per le mutate condizioni politiche e sociali, uno sviluppo tale da convincere di non potersi efficacemente esercitare che in modo autonomo, a mezzo di un organo nettamente separato : e tale organo fu l' « Unione fra gli Industriali Pratesi » costituita nel 1912, in un'epoca in cui le organizzazioni industriali similari d' Italia erano pochissime.

Comm. Prof. TULLIO BUZZI.

Non è qui il caso di seguire l' Unione nel proficuo svolgimento della sua multiforme ed intensa attività che l' ha portata oggi ad una posizione morale, economica e sindacale di prim'ordine : basti il dire che, a giusto attestato della sua importanza e delle sue benemerenze, essa viene ora ad inserirsi quale Ente autonomo e giuridicamente riconosciuto nella nuova geniale organizzazione corporativa di tutte le forze produttive della Nazione – cardine essenziale dello Stato Fascista, di cui è legge basilare la « Carta del Lavoro » – a rappresentarvi il saldo nucleo di tutte le classi industriali di Prato e del suo mandamento.[1]

L'Associazione dell'Arte della Lana, indipendentemente da quella che fu per un certo tempo la sua vita sindacale, continuò ad attuare un vasto e ben ordinato programma di provvidenze economiche e morali ed a prender parte alle principali manifestazioni della vita pubblica cittadina : si può dire che non vi sia stata iniziativa diretta al vantaggio dell' industria o, comunque, della città, cui l'Associazione mancasse di dare il suo appoggio, come per la Direttissima Bologna–Firenze per la Val di Bisenzio, e la Navigazione Fluviale Toscana.

A proposito della quale è doveroso ricordare il compianto ed illustre Ing. Attilio Cerutti che, specie nei suoi ultimi tempi (morì il 5 aprile 1911), in unione ad altri distinti concittadini, dedicò tutto sè stesso, senza guardare a sacrifici personali, ad un fine di grande in-

[1] Reggono oggi l' ufficio di presidenza dell' Unione Industriale Fascista di Prato i signori Michelangelo Magni ed Odoardo Vannucchi, e ne è segretario generale il Cav. Avv. Guido Perini.

teresse per l'avvenire economico del suo Paese : la congiunzione fluviale della nostra terra al mare, già preconizzata e progettata dal genio di Leonardo da Vinci.

Se egli non potè vedere attuato il suo sogno, è da augurarsi che non sia lontano il giorno in cui altri volenterosi, con l'aiuto della nostra Associazione, riprendano la via da esso tracciata ed ottengano, attraverso i nuovi tempi, migliore fortuna.

L'opera dell'Associazione Laniera fu di reale, efficace contributo allo sviluppo delle nostre forze economiche, sì che quando la grande guerra scoppiò improvvisa quanto terribile, trovò gli industriali lanieri pratesi attrezzati convenientemente per superare le difficoltà che venivano a crearsi ed i sacrifici che venivano a richiedersi.

Venne subito « mobilitato » il Lanificio Calamai ed il suo dirigente – Comm. Brunetto Calamai, Cavaliere del Lavoro – fu chiamato dalla fiducia del Governo a far parte del Comitato di Mobilitazione ; in seguito ne venivano mobilitati altri, ma tutte le fabbriche dedicarono, in varia misura, la loro attività alla produzione di panni e coperte, e talune anche a quella di flanelle e maglierie, per il nostro esercito che già andava coprendosi di gloria.

La funzione che allora l'Associazione Laniera di Prato, seguendo le direttive della maggiore Associazione Laniera Italiana, svolse nei rapporti con lo Stato fu di una provvida collaborazione e di un valido ausilio all'azione governativa sì da farne quasi un organo parastatale : lo studio dei varî tipi di panni e coperte, la distribuzione dei quantitativi fra i varî industriali, le procedure contrattuali e amministrative, la cura dell'adempimento re-

golare degli impegni assunti, furono compito arduo – e non il solo – delle due Associazioni strettamente unite nell' intento di fornire al Governo i mezzi atti a combattere e vincere la guerra, e di procurare che la resistenza del paese si mantenesse salda contro le trame insidiose dei nemici interni.

E gli industriali risposero con slancio all'appello loro rivolto dalla Patria in armi: basti ricordare che malgrado le maestranze fossero private degli uomini validi perchè chiamati al servizio militare, e risultassero quindi composte di uomini maturi, di donne e ragazzi, si produssero, oltre gli articoli per la popolazione civile, di cui non posso precisare la cifra ma che sale a parecchi milioni per notizie sommarie raccolte, ed oltre alle flanelle e maglierie per l' Esercito:

Coperte da campo:

N. 7.196.287 per un valore di. . . . L. 82.502.846

Coperte da casermaggio:

N. 600.000 per un valore di . . . . » 22.480.100

Panno grigio-verde:

M. 7.036.050 per un valore di. . . . » 72.960.092

e cioè per un . . . . . Totale di L. 177.943.038

Da queste cifre è escluso quanto alcuni industriali fornirono nel periodo prebellico di preparazione e quanto

fornirono direttamente senza il tramite dell'Associazione dell'Arte della Lana.

Al cessare delle ostilità i due sodalizi lanieri diedero poi attiva opera, oltre che alla soluzione dei numeros e gravissimi problemi che venivano a sorgere per l' improvviso trapasso dall'assetto di guerra a quello di pace, anche alla produzione della stoffa per uso civile che fu distribuita ai soldati col noto « pacco vestiario », in parecchi milioni di metri.

Altro lato interessante da ricordare, quale squisito patrimonio morale di cui la classe industriale pratese può andar fiera, è la beneficenza erogata durante la guerra, sempre a mezzo del loro sodalizio.

All' indomani della dichiarazione della guerra stessa, gli industriali lanieri con esempio unico, non seguito per quanto io sappia da altri, prima ancora di conoscere gli impegni e gli oneri cui andavano incontro, e quindi con spirito di nobile altruismo, all' unanimità, con vero entusiasmo, deliberarono :

1° di continuare a corrispondere ai propri impiegati chiamati sotto le armi, i loro stipendi, o di aiutare comunque le loro famiglie ;

2° di costituire un fondo di beneficenza, devolvendo un tanto per cento sull' importo delle forniture di panno e coperte militari che sarebbero state assunte.

E fu appunto in conseguenza di tale generosa e saggia deliberazione che si poterono fare le seguenti erogazioni :

PRATO — ANTICO PALAZZO VAI
ora Sede dell'Associazione Ind. e Comm. dell'Arte della Lana
dell' Unione Industriale Fascista
dell' Istituto Commerciale Sebastiano Nicastro
della Scuola Pratica di Commercio
e dell' Opera Nazionale Dopo-lavoro.

A) Col contributo delle forniture :

Anno 1915	=	L. 421.221
» 1916	=	» 487.597
» 1917	=	» 490.113
» 1918	=	» 535.314
» 1919	=	» 442.000

B) Con contributi diretti agli impiegati :

Anno 1915	=	L. 105.609
» 1916	=	» 290.206
» 1917	=	» 363.299
» 1918	=	» 323.800
» 1919	=	» 124.300

per un totale quindi di L. 3.583.459.

Purtroppo però tutto questo bene, integrato da altre numerose provvidenze, non valse a risparmiare alla città operosa le conseguenze dolorose del dopo guerra. La vittoria che arrise completa e maravigliosa alle nostre armi, sembrava che dovesse esser foriera, se non di benessere, data la grande distruzione avvenuta delle ricchezze della Nazione, almeno di quieto vivere per dare modo alla classe dirigente di assestare le sue industrie e prepararle alle trasformazioni richieste dalla ricostruzione economica.

Ma l'odio seminato dai negatori della Patria doveva purtroppo portarci a quel periodo caratterizzato dalle più insane violenze, dagli scioperi a getto continuo, con

la complicità della politica debole e sovvertitrice del governo di allora ; periodo che si protrasse fino al 1921 e che si chiuse con la paralisi completa della nostra industria, fino a che in Prato, come altrove, non fu da pochi animosi seguito l'esempio di Milano, ove Colui che è oggi nostro Duce magnifico e chiaroveggente Capo del Governo, aveva, con la creazione del Fascismo, dato inizio a quel rinnovamento della coscienza nazionale senza il quale non sarebbe stata possibile la restaurazione economica.

Le benemerenze dell'Associazione dell'Arte della Lana di Prato, superato questo triste periodo, ebbero campo di nuovamente manifestarsi : già dissi del contributo annuo stanziato a favore della Sezione di Filatura e Tessitura del R. Istituto Nazionale di Chimica, Tintoria e Tessitura ; altro contributo viene annualmente corrisposto all' Istituto Tecnico Sebastiano Nicastro[1] che ha inoltre sede gratuita nello stesso palazzo dell'Associazione Laniera ; fu devoluto un notevole concorso all' impianto – nel nostro Nosocomio – di un Istituto Radiologico e Fisico–Terapico conforme ai più moderni dettami della scienza e completo come pochi altri in Italia, concorso che unito a quello particolare di molti industriali, ha fatto sì che tale benefica istituzione sia dono totale o quasi della classe laniera ; è stata, infine,

[1] Si annunzia ora la trasformazione di tale Istituto da « Tecnico » in « Commerciale », alle dirette dipendenze del Ministero dell' Economia Nazionale, con un programma meglio rispondente ai propositi dell' illustre estinto al quale s' intitola, ed alle necessità attuali di un sempre maggiore sviluppo nel campo della cultura economico-commerciale.

iniziata recentemente in vicinanza della città, la costruzione di un gruppo di 86 case operaie in obbedienza alle sagge direttive del Governo Fascista, integrando così le opere di assistenza sociale dei singoli industriali, che col costruire essi stessi case comode e sane per gli operai, formanti in talune località, come alla Briglia, in Val di Bisenzio, dei veri e propri villaggi, con l'istituire casse di assicurazione per malattie, cooperative di consumo, scuole elementari, asili infantili, ricreatorî popolari, campi sportivi per il dopo-lavoro ecc., dimostrano di essere compresi dello spirito di collaborazione cui deve informarsi l'opera dei produttori, perchè sia veramente proficua all' interesse nazionale, e di essere conscî del dovere di andare incontro alle necessità non solo materiali, ma anche morali, del popolo che con essi lavora per la prosperità della Patria.

L'opera dell'Associazione si è estesa poi – assumendo questa la forma di Società Anonima Cooperativa[1] – ad un' importante funzione di natura economica, coll' istituire un Ufficio Tecnico per provvedere e distribuire le materie prime ed i generi necessarî all' industria laniera, e far così beneficiare i proprî socî dei vantaggi inerenti alla concentrazione ed unificazione degli acquisti: scopo questo rispondente ai moderni criterî organizzativi della produzione, dei quali mi riservo fare ulteriore cenno.

[1] Presidente dell'attuale Consiglio d'Amministrazione è il Sig. Ciro Cavaciocchi, Cavaliere del Lavoro, vicepresidente il Cav. Giovanni Querci e segretario generale il Cav. Avv. Guido Perini.

*
* *

Per quanto non esistano periodiche statistiche relative all' industria pratese, che mi diano modo di dimostrare con esattezza il progressivo aumento della sua potenzialità, dallo scorcio del secolo precedente ai giorni nostri, possiamo tuttavia seguirne lo sviluppo, sia pure saltuariamente ed approssimativamente, sulla base di notizie e dati variamente raccolti.

Durante l' ultimo decennio dell'ottocento, all' inizio del quale la tessitura, oltre numerosissimi telai a mano, contava 90 telai meccanici e la filatura circa 22.000 fusi, l' industria segnò continui progressi per soddisfare l'aumentata richiesta del mercato interno che, per le disagiate condizioni economiche della Nazione, si rivolgeva prevalentemente ai tessuti di lana meccanica o misti, e per dare maggiore alimento a quella corrente esportatrice che, piccola e stentata all' inizio, andava a poco a poco vittoriosamente affermandosi.

Grande passo avanti questo, se nel decennio precedente, l' industria nostra era minacciata da quella estera, nel suo stesso naturale campo d'azione!

Nel primo decennio del nuovo secolo, e precisamente sino al 1907, la produzione pratese trovò sempre più facile assorbimento sul mercato, specialmente nazionale, sì da risultare, malgrado l'estendersi degli impianti, insufficiente ai bisogni del consumo, e da dar luogo al maggiore svilupparsi del caratteristico fenomeno della tessitura a mano, eseguita, in ispecie da coloni, nel proprio domicilio.

Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana di Prato. — Sala di Consiglio.

Antitesi curiosa questa, chè il progresso troppo rapido dell' industria pareva risolversi in un regresso nell'applicazione dei mezzi tecnici!

È del 1907 una statistica redatta da Eugenio Bona per tutta l' Italia: da essa rilevasi che gli opificî lanieri erano 223 con 259.796 fusi per cardato e 230.000 fusi per pettinato, con 10.567 telai meccanici e 1900 telai a mano, e con 38.000 operai impiegati complessivamente.

A formare le cifre suddette la Toscana concorreva con 45 opifici, 5.493 operai, 44.435 fusi, 1.191 telai meccanici, 681 telai a mano.[1]

Considerando che circa nove decimi fossero rappresentati da Prato – e in questo calcolo non credo di discostarmi molto dal vero – si può avere un' idea del progresso dell' industria pratese a tale data, tenendo anche presente che nella statistica non sono compresi i telai, sia a mano che meccanici, dei tessitori lavoranti nel proprio domicilio.

Nel 1908 scoppiò – causa, fra l'altro, l'eccessiva produzione – una violenta crisi che portò anche a dei tumulti popolari e che perdurò negli anni seguenti; le forniture militari per la guerra libica vennero ad alleviarla, e fu poi del tutto superata mercè l' intensificarsi dell'esportazione che era stata purtroppo trascurata ne-

[1] I dati del Bona che si debbono ritenere rispondenti, con sufficiente approssimazione, alla realtà, convalidano l' idea che il numero degli operai indicato dal Mariotti, per l'anno 1864, nella cifra di 6000, fosse esagerato; non devesi però dimenticare che la progressiva sostituzione dei mezzi meccanici a quelli manuali portava ad un minor impiego di mano d'opera.

gli anni immediatamente precedenti, dato il periodo di intensa richiesta da parte del consumo nazionale.

Nel 1913 l'esportazione, malgrado si lamentasse la mancanza assoluta di tutela ed agevolazioni governative in questo campo, era già un elemento di primaria importanza per la vita della nostra industria.

La relazione della Camera di Commercio di Firenze sull' « Andamento dell' Industria e del Commercio nella Provincia di Firenze durante l'anno 1913 » dice, fra l'altro : « Cessate le forniture del Governo per effetto della guerra libica, i fabbricanti lanieri pratesi, per dare sfogo alla loro produzione, hanno dovuto ricorrere anche maggiormente ai mercati esteri, e se pure, dal lato dei tipi e dei disegni nuovi presentati, essi hanno potuto mettersi discretamente in concorrenza coi prodotti tedeschi ed inglesi, già bene introdotti per la loro produzione accuratissima, hanno dovuto per altro sottostare a sacrificî straordinari, per trasformare la fabbricazione onde renderla adatta per quei mercati ».

Le quali affermazioni vengono a dimostrare, ancora una volta, quanto già ebbi occasione di rilevare in precedente similare circostanza, e cioè la pronta capacità evolutiva della classe industriale pratese.

È notevole pure – sempre a proposito dell'esportazione – quanto si legge in una relazione della Commissione Reale del 1917, ma riferibile al 1913 : « L' Italia finora fa una esportazione modesta ma promettente di alcuni tessuti di lana e cotone di massimo buon prezzo per determinati mercati d'oltre mare, e non ha un'esportazione apprezzabile di stoffe di lana per abiti, per nes-

sun mercato », dal che si deduce che il principale contingente all'esportazione dei tessuti, veniva dato dalla produzione pratese.

Ad altra notevole corrente esportatrice, specie verso l' Europa centrale, aveva dato luogo il commercio e la classificazione degli stracci che avevan reso Prato, in questo campo, uno dei maggiori centri non solo nazionali ma internazionali, sì chè, già nel 1911, la Camera di Commercio poteva affermare nella sua relazione annuale, che « gli stracci provengono in Prato in enorme quantità da tutte le parti d' Italia, dalle coste settentrionali dell'Africa, e da quasi tutta l' Europa, e di essi neppure un terzo si consuma nella città ; i rimanenti due terzi, accuratamente classificati per qualità, colore e tessuto, riprendono la via dell' Italia e dell' Estero ».

Scoppiata la grande guerra, abbiamo già visto come gli industriali pratesi, veri militi inquadrati nella loro « Associazione dell'Arte della Lana », abbiano dato un prezioso contributo alla vittoria delle nostre armi, sfruttando nel modo più intenso e razionale, per la produzione di panni militari, coperte, flanelle e maglierie, la potenzialità dei loro impianti che allora potevasi calcolare in circa 2000 telai meccanici e 500 telai a mano serviti da 60.000 fusi lavorativi in 150 *selfactings*, con 7000 operai.

Poco dopo la fine del periodo bellico, secondo i dati fornitici dal Bruzzi nella sua pregevole monografia, esistevano nella città e nel comune di Prato 70 fabbricanti di tessuti di lana, con un proprio stabilimento comprendente tutti o qualcuno dei rami del lanificio, e 42 altri

che ricorrevano, per la loro produzione, alle ditte specializzate nella lavorazione per terzi.

Tali ditte sommavano a 63 ed erano così suddivise:

N. 13 per la carbonizzazione degli stracci e la produzione delle lane meccaniche;

» 4 per la sfilacciatura degli stracci di cotone;

» 27 per la carderia e filatura;

» 8 Tintorie;

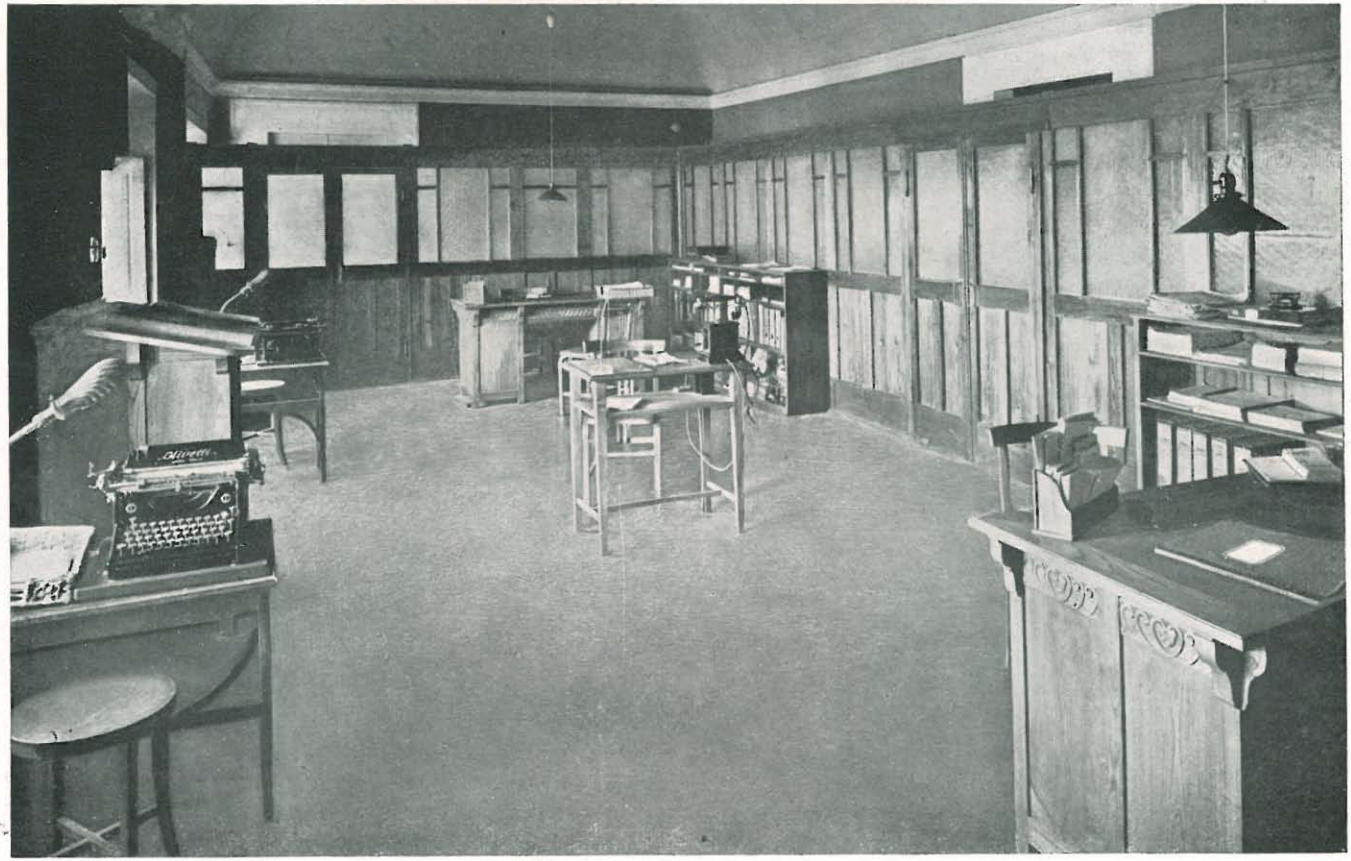
» 8 Follature;

» 3 Rifinizioni, delle quali una completa e due piccole e parziali.

Il complesso di tutte le ditte indicate occupava circa 7500 operai ed era azionato da 1700 cavalli idraulici forniti dalle acque del Bisenzio e dalle sue gore[1] e 4000 cavalli dinamici forniti dalla Società Elettrica del Valdarno, senza contare i cavalli-vapore degl' impianti termici di riserva posseduti dalle maggiori ditte.

La fine della guerra trovava tutti questi stabilimenti in regolare efficienza e, salvo un primo breve periodo di disorientamento comune a tutte le industrie nazionali, per il subitaneo passaggio dalla guerra alla pace, le necessità del consumo interno e di quello estero (ove, per varie ragioni – fra le quali le distruzioni belliche – erano grandemente minorate le capacità produttive) prospetta-

[1] « Nello sfruttamento dell'acqua come forza motrice il nostro Comune è stato un vero precursore in Italia. Il Cavalciotto, miniera d'oro per Prato, (vasta pescaia a S. Lucia), conta parecchi secoli di vita, e le gore di S. Lucia risalgono al secolo XII ». (Nicastro, *Sulla Storia di Prato*).



Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana di Prato. — Ufficio Tecnico.

rono subito alla nostra industria la possibilità di continuare nella sua produzione intensa.

Vedemmo però come questa venisse presto ostacolata e poi troncata dai moti inconsulti delle masse operaie, specie nel 1920 e 1921, nel quale anno la situazione si aggravò anche per l' improvvisa caduta dei prezzi, in una nuova violenta crisi in cui gli elementi politici si intrecciavano e si sovrapponevano a quelli economici.

Col 1922 tornava ad iniziarsi un periodo di normalità, e la Stella d' Italia riprendeva il suo fulgore, nel nuovo ordine di cose che andava a grado a grado sostituendosi al caos che per un momento aveva sembrato dovesse travolgere la nostra Patria.

Ristabilitesi così le condizioni più favorevoli ad una tranquilla e disciplinata produzione industriale, era naturale e logico che l' industria pratese, anche di fronte ad una probabile prossima saturazione del mercato interno, cercasse di portare al massimo grado la sua efficienza esportatrice, per sfruttare quel campo ove essa era stata all'avanguardia dell' industria nazionale.

Ogni cura venne così posta al riordinamento ed all'ampliamento degli opifici, sia per aumentare la produzione, sia, e più specialmente, per *migliorarla* in modo da poter sostenere vittoriosamente la concorrenza estera anche delle zone laniere più rinomate.

Può quindi dirsi che il periodo dal 1922 ad oggi è caratterizzato dal rinnovarsi e dal completarsi degli impianti, sì che le ditte più importanti hanno ora fabbricati magnifici – alcuni completamente costruiti *ex novo* – riccamente corredati di macchinario moderno, e tutte le

altre hanno seguito, in relazione ai proprî mezzi, le loro orme.

Altro fatto caratteristico è che, mentre alla fine della guerra, gli stabilimenti provvisti del macchinario necessario alle ultime e più delicate fasi di lavorazione, costituenti la rifinizione del tessuto, erano solo cinque, oggi tali stabilimenti dai quali esce il prodotto del tutto finito, sono saliti a tredici; altri otto hanno installato parte del macchinario relativo alla rifinizione stessa, ed altri ancora si accingono a seguirli.

Sono così molti, oggi, i lanifici pratesi modernamente e completamente attrezzati per una produzione di ottima qualità, e che possono, pertanto, fabbricare i migliori tipi di stoffe cardate per uso civile e tutti i tipi di panni, compresi i più fini, per uso militare.

Devesi poi tener presente che la importante ditta « L. Campolmi e C. » di cui ebbi occasione d' indicare l'origine, non ha mancato di mantenere il suo stabilimento di rifinizione per terzi nel più perfetto stato di efficienza tecnica, sempre all'altezza dei progressi segnati in questo campo, e che perciò anche tutti i lanifici che non compiono l' intero diagramma di lavorazione, e che si valgono di tale ditta per il finissaggio dei loro prodotti, sono in grado di fornire tessuti ottimamente rifiniti, conformi alle più moderne esigenze.

Al progresso tecnico attuale dell' industria pratese corrisponde poi un aumento sensibilissimo di potenzialità produttiva, che sarà posto in evidenza nel capitolo seguente.

STATO ODIERNO

È invero confortante il prospettare lo stato attuale dell' industria laniera pratese in dati e cifre che dal confronto con quelle relative a varie epoche anteriori, indicate nel capitolo precedente, faranno agevolmente risaltare il suo magnifico sviluppo.

Comincio con l'esporre i dati riassuntivi del macchinario, personale e produzione di tutto il complesso dei lanifici, per poi passare all'esame analitico dei varî gruppi e categorie e, infine, delle singole ditte.

Macchinario :

Assortimenti di carderia: N. 169.

Selfactings: N. 197 rappresentanti 85.000 fusi.

Telai meccanici : N. 3.300. (Quelli a mano sono quasi completamente scomparsi).

Personale :

Il numero totale dei dipendenti [1] è di 12.000, non

[1] È con vero compiacimento che indico alle pubblica estimazione il nome di sei dipendenti insigniti del nuovo ordine della « *Stella al merito*

comprendendo gli operai « esterni », che lavorano cioè al proprio domicilio, in numero grande ma difficilmente determinabile, date anche le oscillazioni stagionali.

Tale cifra sale a circa 13.000, includendovi quelli delle aziende che classificano le materie prime.

Produzione :

La produzione normale annua è di circa 20.000.000 di metri, suscettibili di notevole aumento a seconda dell' intensità di lavoro ; di questa produzione, il cui valore si può calcolare, approssimativamente, a L. 250 milioni, il 60 % viene esportato in quasi tutti i paesi dell' Oriente europeo : Jugoslavia, Grecia, Bulgaria, Romania, Turchia; nella Turchia Asiatica, in Siria, in Egitto, in India, in Cina e negli altri paesi dell' Estremo Oriente, nel Sud Africa, nel Sud America ecc.

La forza motrice è rappresentata da un totale di circa 10.000 cavalli, dei quali 8.000 cavalli dinamici, forniti dalla Società Elettrica del Valdarno, e 2000 cavalli idraulici, oltre ai varî impianti termici di riserva

del lavoro » per aver prestato più di un cinquantennio di opera indefessa, proficua e continuativa presso una medesima Ditta :

Coppini Egidio,	alle dipendenze	della	Ditta	Pietro Succ. Lemmo Romei
Guarnieri Pergentino,	»	»	»	Ettore Magnolfi fu Emilio
Nincheri Pietro,	»	»	»	Ferdinando Cavaciocchi
Sanesi Amos,	»	»	»	Lanificio Calamai
Sarti Olinto,	»	»	»	Pietro Succ. Lemmo Romei
Vignolini Vittorio,	»	»	»	A. e G. di Beniamino Forti

Il loro stato di servizio, che varia da 50 a 70 anni, testimonia dei saldi vincoli esistenti fra le provette ed affezionate maestranze e i dirigenti dell'industria, ad onore dell' intera famiglia laniera pratese. Giova avvertire che tale decorazione è privilegio di pochi lavoratori in tutta Italia.

suscettibili di sviluppare circa 2000 cavalli complessivi. L' utilizzazione media oraria di tale energia si aggira sulle 4000 ore annue.

Quadro, questo, di una potenzialità eccezionale, in relazione alla piccolezza della zona nella quale è racchiusa.

Per avere un' idea del quantitativo di lana nuova, lana rigenerata, cotone, ecc. che viene consumato annualmente per la sopraindicata produzione, occorre fare un calcolo induttivo, partendo del peso medio dei tessuti finiti e considerando il calo subito nelle varie lavorazioni : si arriverebbe così ad ottenere, in via approssimativa, un peso totale di tonnellate 16.500 per tutte le materie prime impiegate. In tali materie non è considerato lo straccio, ma la lana meccanica che ne deriva ; per ottenere il quantitativo degli stracci, occorre un nuovo calcolo induttivo, in base al quale si avrebbero circa tonnellate 7000 fra lana nuova, cotone, seta, ecc. e circa tonnellate 13.000 di stracci, cifra che è indice eloquente dell' importanza della vasta rete di interessi che in Prato si allaccia al commercio, alla classificazione dello straccio ed alla produzione della lana meccanica, tenendo inoltre conto che, come lo straccio, anche la lana meccanica dà luogo, sebbene in misura minore, ad una rilevante esportazione in varî paesi, specie in Francia, Germania, Olanda e poi Spagna, Austria, Belgio, Inghilterra, Cecoslovacchia.

La Camera di Commercio calcolava nel 1913 in quintali 400 al giorno il consumo pratese degli stracci, e cioè, per un anno di trecento giorni lavorativi, tonnellate

12.000, quantitativo che è di poco inferiore a quello da me indicato come consumo odierno.

Anche ritenendo che la cifra data nel 1913 sia approssimativa per eccesso, il confronto dimostrerebbe il miglioramento qualitativo della produzione che, quantunque fortemente aumentata dal 1913 ad oggi, avrebbe portato pochissimo spostamento nel consumo degli stracci, ricorrendo, per il maggiore fabbisogno, alla lana nuova e ad altre materie prime.

Dalle cifre che vennero esposte al primo Congresso Laniero, risulta che il totale dei telai funzionanti in Italia è ora di ventun mila con un milione e cento mila fusi (dei quali seicentomila per la lana cardata) con circa settantacinquemila operai ed una produzione del valore complessivo di 2 miliardi e mezzo.

Questi dati ci consentono di avere un quadro abbastanza completo dello sviluppo attuale dell' industria laniera italiana e di vedere – cosa per noi interessante – in quale proporzione stia di fronte a questa l' industria pratese.

Tale proporzione veniva calcolata, nel 1918, in un quindicesimo; si può facilmente vedere che da allora ad oggi si è notevolmente spostata e che cioè, nel progressivo sviluppo nazionale dell' ultimo decennio, l' industria pratese ha saputo non solo conservare il suo posto ma farlo assurgere a sempre maggiore importanza, rendendosi così sempre più degna delle sue tradizioni e dei nuovi compiti che sono e saranno richiesti alla sua forza viva e vitale, per l'ascesa economica della Patria.

Per i telai Prato rappresenta da un sesto ad un settimo,

per i fusi un settimo,[1] per i dipendenti un sesto, per il valore della produzione un decimo. Ognuno di questi rapporti è ben superiore a quello calcolato, pel 1918, in un quindicesimo, non so in funzione di quali dei suddetti elementi.

Per apprezzare ancor meglio la parte che Prato rappresenta nella bilancia economica della Nazione, occorre considerare che, come già dissi, il 60 % della sua produzione viene esportata, mentre la produzione laniera italiana, nel suo insieme, è destinata per quattro quinti al consumo interno.

Da ciò balza, in tutta la sua evidenza, la caratteristica essenziale dell' industria pratese, alla quale essa deve in gran parte il suo sviluppo odierno, alla quale essa ha legato la sua vita e commette i suoi futuri destini : l'esportazione.

Converrà quindi, dopo aver passato velocemente in rassegna le forze produttive laniere pratesi, ritornare su questo argomento, la cui importanza non potrebbe esser maggiore per l'avvenire della nostra industria.

*
* *

Vediamo ora come sono suddivise nelle varie branchie inerenti od affini all' industria laniera le ditte oggi esistenti (settembre 1927) nel mandamento di Prato, quasi tutte comprese nei limiti del Comune.

[1] In tale proporzione è tenuto conto dei soli fusi da cardato, poichè l'unica Ditta che produce tessuti pettinati, « Il Fabbricone », si vale di filature fuori di Prato.

GRUPPO I.

I fabbricanti di tessuti che hanno tutto o parte del relativo macchinario, dai massimi ai più modesti, sono :

A)	Con un numero di dipendenti compreso fra					1200	e	1500 :	N. 2
B)	»	»	»	»	»	400	e	500 :	» 2
C)	»	»	»	»	»	300	e	400 :	» 3
D)	»	»	»	»	»	200	e	300 :	» 4
E)	»	»	»	»	»	100	e	200 :	» 14
F)	»	»	»	»	»	50	e	100 :	» 13
G)	»	»	»	»	»	10	e	50 :	» 33
H)	»	»	»	uguale od inferiore a				10 :	» 31

e cioè in totale N° 102 ditte con circa 10.000 dipendenti (sempre esclusi gli operai esterni) con più di 3100 telai, 113 assortimenti e 60.000 fusi in 138 *selfactings*.

Delle ditte suddette, 13 compiono nel proprio stabilimento tutte le fasi della lavorazione del tessuto, rifinizione compresa, le altre ricorrono, per quei reparti loro mancanti, alle lavorazioni per terzi che vado ad enumerare. Occorre notare che diverse ditte, pur avendo un numero non grande ed anche esiguo di telai, svolgono un lavoro importante, valendosi, appunto, anche delle tessiture per terzi.

Nelle cifre indicate non sono comprese le aziende che non posseggono macchinario e fanno eseguire altrove la intiera fabbricazione del tessuto.

Esse sono 10 con circa 100 dipendenti complessivi, mentre, secondo il Bruzzi, erano 42 nel 1919: altro sintomatico raffronto !

GRUPPO II.

Le ditte specializzate nelle lavorazioni per terzi sono complessivamente 108 con circa 1900 dipendenti, e si suddividono così:

A) *Carbonizzi e sfilacciature:* N° 16 con circa 400 dipendenti.

B) *Filature:* N° 35 con 56 assortimenti e 25.000 fusi in 59 *selfactings*, e con circa 700 dipendenti.

C) *Tessiture:* N° 34 con 110 telai e circa 130 dipendenti, più numerosi tessitori, che lavorano da soli o con familiari, dei quali N° 60 sono accertati agli effetti sindacali, ma che si ritiene si aggirino sul centinaio con un numero presso a poco uguale di telai.

D) *Follature:* N° 12 con 45 folloni e circa 200 dipendenti, senza contare N° 1 follatura esercita da ditta il cui ramo principale è compreso in altra categoria.

E) *Tintorie:* N° 7 con circa 100 dipendenti, senza contare N° 3 tintorie esercite da ditte il cui ramo principale è compreso in altra categoria.

F) *Rifinizioni:* N° 3 di cui due con sola garzatura e pochi dipendenti, ed una completa, importantissima, con circa 250 dipendenti.

È da notare che alcune delle ditte comprese nelle varie categorie suddette hanno anche sfilacciatrici per il cotone.

Il totale delle aziende che dedicano la loro attività all' industria laniera vera e propria, è dunque di 217 (senza contare i tessitori isolati) con circa 12.000 dipendenti.

GRUPPO III.

Passando alla *classificazione delle materie prime per lanificio*, abbiamo N° 93 ditte con un numero di dipendenti oscillante, per variazioni stagionali, da 700 a più di 1000 (più N° 33 classificatori isolati, stando al numero accertato agli effetti sindacali, che è presumibile non rappresenti la totalità) senza contare gli speciali reparti di materie prime esistenti nelle varie fabbriche per le necessità proprie.

GRUPPO IV.

Credo opportuno dare anche un cenno delle *industrie sussidiarie* della laniera, che sono principalmente le *meccaniche*: queste sono rappresentate da 14 ditte con circa 200 dipendenti, e da numerose piccole officine.

Vi sono inoltre alcuni fabbricanti di *generi varî per lanificio*, come un fabbricante di cinghie e due che producono olio al solfuro con alcune diecine di dipendenti complessivi, senza contare l' importante stearineria e saponeria « Figli di Pietro Borsini » che ha come prodotto secondario della sua fabbricazione l'oleina necessaria all' industria laniera.

Vi è infine un' industria che non è sussidiaria e che anzi apparentemente non ha relazione con la nostra, ma che è nata certo per riflesso di questa, favorita dal suo vasto commercio di colori e prodotti chimici, e cioè l' industria delle *materie coloranti in tubetti* per la tintura domestica, di origine prettamente pratese. I fabbricanti di tale prodotto sono più di 20 con circa 200 dipendenti.

Il complesso delle industrie indicate impiega quindi circa altri 500 dipendenti.

Si può infine dire, per concludere questa rassegna sommaria, che a Prato non esiste industria che in qualche modo non si riannodi e coordini a quella laniera, tanto questa plasma ed informa di sè tutta la vita cittadina.

Riprendendo ora in esame le varie categorie elencate, esporrò alcuni dati relativi alla potenzialità delle singole ditte e, ove possibile, al progresso del loro sviluppo ed alle caratteristiche della loro produzione, limitandomi, per quelle di minore importanza, a citarne il nome, e chiedendo venia in anticipo, per le eventuali omissioni ed errori.

GRUPPO I.

Fabbriche di Tessuti

A) Ditte con 1200–1500 dipendenti : 2.

" IL FABBRICONE „

LANIFICIO ITALIANO GIÀ KLINGER & KÖSSLER
SOCIETÀ ANONIMA

La forma di società anonima, di costituzione prettamente italiana – è presidente del Consiglio d' amministrazione il comm. Renato Angelici, e procuratore generale il rag. Dante Cardelli – è stata assunta da questo lanificio nel corrente anno, ma la sua fondazione risale al 1888 e cioè quando la prima applicazione, da parte del Governo Italiano, di una tariffa doganale protettiva della produzione laniera nazionale, fece ritenere utile ad una ditta estera del genere installare anche in Italia un opificio proprio per produrvi quei tessuti di lana pettinata per signora che si importavano in notevole quantità dalla Francia e dalla Germania.

Sono oggi nel suo grandioso stabilimento che si distende in Prato[1] su 28.000 mq. dei quali 23.000 coperti,

[1] Nella nuova cinta daziaria sono compresi tutti gli stabilimenti sorti e sviluppatisi ai margini della città.

896 telai tutti da drapperia per signora, una buona parte dei quali sono attrezzati per il lavoro a jacquard.

Oltre la tessitura e relativa preparazione, possiede tutto il macchinario necessario alle successive fasi di lavorazione : follatura, tintoria ed una completa rifinizione (comprendente anche il carbonizzaggio in pezza e il decatissaggio) per tutti gli svariatissimi tipi prodotti, esportati su molti mercati d'Europa e d'oltre-oceano : lanerie da donna sia unite che rigate, fantasia e jacquards, reps, tela, voil, popeline, crepon, crespo marocchino, whipcord, gabardine, tricotine, saglia, serge tutta lana e misto, satin, armures, grain de Paris, covercoats, scialli e stoffa per scialli di cachemire, cachemir per impermeabili ecc.

Esiste pure un reparto speciale per la produzione degli scialli e scialletti ricamati a mano e a macchina, con frange annodate in seta e lana, articoli questi che danno pure vita ad un fiorente commercio all' interno ed all'estero.

A. & G. DI BENIAMINO **FORTI**

Fondata prima del 1870 dal compianto Cav. Beniamino Forti, venuto a Prato da Manciano, in quel di Grosseto, questa ditta segnava tre tappe della sua ascensione : nel 1879, con l'impianto di una filatura all'Isola, in Val di Bisenzio ; nel 1881, con l' inizio della lavorazione alla Briglia pure in Val di Bisenzio (nei locali di una cessata raffineria di rame) ove oggi può ammirarsi un grandioso stabilimento unito ad un vero villaggio operaio, e poi nel 1903, quando l'azienda era passata ai figli

Alfredo, Cavaliere del Lavoro, e Cav. Uff. Giulio, con l'estensione della fabbricazione in un terzo opificio a Casarsa – ora incluso nella città – che ha assunto anch'esso proporzioni sempre più ampie.

Immaturamente scomparso il compianto Cav. Alfredo, i titolari e dirigenti odierni sono i Sigg. Cav. Uff. Giulio, Mario, Giorgio ed Aldo Forti.

Mentre lo stabilimento dell' Isola è, come detto, adibito alla filatura, si noverano negli altri due 188 telai, 13 assortimenti e 7200 fusi, oltre a tutte le altre macchine necessarie alla lavorazione completa del tessuto, compresa la rifinizione.

I tre stabilimenti occupano complessivamente un'area di mq. 37.340, dei quali 26.690 coperti.

La ditta è specializzata nella produzione di stoffe da paletots, plaids, scialli e coperte da viaggio che esporta in moltissimi paesi europei ed extra–europei: Sud–Africa, India, Estremo Oriente ecc.

B) Ditte con 400–500 dipendenti: 2.

LANIFICIO **CALAMAI**
Società Anonima

Fu fondato nel 1878 dall'attuale Presidente del Consiglio d'Amministrazione Comm. Brunetto Calamai, Cavaliere del Lavoro, che iniziò la lavorazione della lana rigenerata in un piccolo edificio – antica polveriera – in quel di S. Quirico di Vernio. Nel 1884 trasportò tale lavorazione nel Lanificio denominato: « Le Vedove » presso Prato, ampliandola con una piccola filatura.

Nel 1891 fu da lui iniziato lo stabilimento attuale in località detta « Il Maceratoio », vicino alla città, con un impianto di mq. 2.000 e con l' installazione della prima filanda meccanica (*selfacting*) che funzionasse in Prato. Tale impianto è andato continuamente estendendosi sino a raggiungere ora mq. 28.000 di cui 22.500 coperti.

Il lanificio, trasformatosi nel 1922 in anonima, della quale è Consigliere Delegato il Dott. Corradino Calamai e vice-presidente il Dott. Cino Cipriani, è completo di tutti i reparti dal carbonizzo alla rifinizione che, impiantata nel 1910, è stata poi perfezionata con l' installazione dei più moderni tipi di macchine necessarie ai tessuti più fini, per il carbonizzaggio in pezza, decatissaggio ecc.

Possiede oggi 121 telai, 6 assortimenti e 5300 fusi.

Produce oltre i cardati classici, drapperie per signora, velours uniti e fantasia, paletots tipo Eskimo, doppia faccia per uomo e per signora, semipettinati, panni d'ogni tipo, plaids ed articoli speciali per esportazione che avviene nell'Oriente Europeo, India, Estremo Oriente, Sud-Africa, Sud-America, ecc.

PIETRO **ROMEI** SUCC. LEMMO ROMEI

Esistente, sotto forma di artigianato per la produzione di fez già verso il 1830, fu trasformata in industria nel 1845 da Cesare Romei e cominciò a prendere maggiore consistenza nel 1853, sotto la direzione del figlio Cav. Pietro, il quale introdusse per primo il telaio nel 1870, dopo averlo visto funzionare all' Esposizione di Vienna, ed im-

piantò pure le macchine circolari da maglieria per le forniture militari: farsetti e mutande a maglia.

Nel 1899 al Cav. Pietro Romei successe il Cav. Lemmo che, oltre ad ampliare gli stabilimenti già esistenti di Prato e di Cerbaia, in Val di Bisenzio, rilevò il Lanificio « La Rocca » pure in Val di Bisenzio, appartenente alla S. A. Bisentina. (Ubercastanti)

I tre stabilimenti occupano ora una superficie totale di mq. 29.800 dei quali 21.900 coperti.

La ditta, della quale è procuratore generale il signor Roberto Romei e direttore il signor Vittorio Romei, conta attualmente, oltre al macchinario per tutte le fasi di lavorazione: 130 telai, dei quali 35 circolari e 10 rettilinei da maglieria, 7 assortimenti e 3000 fusi.

La sua produzione, oltre a fantasie per uomo e donna, panni, cachemirs, cheviots, drapperie, sciallerie ecc., è specializzata in coperte di ogni genere e maglierie.

Esporta nell'Oriente Europeo, India, Estremo Oriente, Sud-Africa, Sud-America, ecc.

C) Ditte con 300–400 dipendenti: 3.

FIGLI DI MICHELANGELO **CALAMAI**

Ditta la cui antica origine si riallaccia a quella della S. A. Lanificio Calamai e che, sotto l' impulso datole dal Cav. Michelangelo Calamai, al quale era prima intitolata, ed ora dai suoi figli, ha segnato uno sviluppo continuo estendendo ed ampliando i suoi rami di lavorazione fino a divenire una fabbrica completa dal carbonizzo alla rifinizione inclusa.

Ha due stabilimenti entrambi nei limiti attuali della città, dei quali uno di 16.000 mq. con circa $^2/_3$ coperti, su 2 piani, e l'altro, del tutto nuovo, comprendente sino ad ora una superfice coperta di oltre 7.000 mq.

In essi si noverano 110 telai, 4 assortimenti e 3000 fusi.

Produce cardati in genere e specialmente paletots, saie, velours, plaids e scialli, che esporta in Oriente, India, Estremo Oriente ecc.; la ditta è specializzata inoltre nella produzione di lana meccanica che esporta pure su larga scala, e nella classificazione degli stracci per il commercio, per la quale sarà elencata nel relativo gruppo, costituendo un'azienda a sè di primaria importanza.

LANIFICIO VAL BISENZIO, ANGELO **PEYRON**

Nella valle del Bisenzio, in località presso Mercatale di Vernio, ove prima sorgeva un vecchio mulino, fu costruito dal Comm. Angelo Peyron nel 1896–97 un piccolo fabbricato di 1850 mq.; nel breve giro di pochi anni alle vecchie si aggiunsero nuove costruzioni, ed oggi il lanificio si distende su circa 10000 mq. con una superfice coperta di più di 5000, su due piani, e vanta un macchinario recente e perfetto dal lavaggio della lana nuova (*leviathan*), e dal carbonizzo sino alla rifinizione inclusa, trasformando la scelta materia prima impiegata, in panni, tappeti e coperte: queste sono infatti le specialità della sua produzione, nota in tutto il mondo, sopra a tutto per i famosi tappeti « Mercatal » annodati a mano, uso Smirne.

Possiede oggi 90 telai, dei quali 40 così detti turchi per la fabbricazione dei tappeti in parola, e 50 per la lavorazione a jacquard delle coperte, pedane ecc., 5 assortimenti e 1200 fusi.

FRATELLI **QUERCI** - SUCC. C. & F. VILLORESI

Fu fondata verso il 1840, per la fabbricazione delle flanelle, da Cosimo Villoresi che nel 1873 acquistò il Molino dell'Olivo, presso Prato, ora entro i limiti della città, trasformandolo ed adattandolo ad uso lanificio.

Passò nel 1891 agli attuali proprietari, i Sigg. Cav. Giovanni, Lorenzo, Giuseppe ed Ulderigo Querci, i quali l'ampliarono e lo corredarono via via di moderno macchinario in modo da farne oggi uno dei più produttivi e meglio organizzati stabilimenti tessili del Pratese, completo in tutte le fasi di lavorazione, rifinizione inclusa.

Occupa attualmente una superfice di 24.000 mq. dei quali circa 15.000 coperti, e possiede 110 telai, 4 assortimenti e 2200 fusi.

Produce, fra gli altri apprezzati tipi, plaids e scialli esportati sui mercati del Sud-Africa, India ecc.

D) Ditte con 200–300 dipendenti : 4.

LANIFICIO **CANGIOLI**

Società Anonima

Fondato del Cav. Vincenzo Cangioli nel 1860, passò ai figli Italo e Alceste nel 1898, e nel 1905 rimase unico

titolare il Cav. Alceste il quale ha continuato a consolidarlo ed estenderlo portandolo ad essere oggi un lanificio completo, rifinizione inclusa, con 75 telai, 4 assortimenti e 2200 fusi.

Si trasformò nel 1919 in Società Anonima, presidente della quale è il Cav. Alceste Cangioli stesso e consigliere delegato il sig. Vincenzo Cangioli.

La Società possiede due stabilimenti, uno a Vaiano, in Val di Bisenzio, ed uno in Prato, occupanti complessivamente più di 10.000 mq., gran parte dei quali coperti con costruzioni a 2 e 3 piani.

Produce specialmente cardati uniti e misti per uomo, e fantasie per signora, che vengono esportate in Oriente, Indie, Repubbliche dell'America Centrale ecc.

FERDINANDO **CAVACIOCCHI**

Fu fondata nel 1845 da Ferdinando Cavaciocchi a cui successe il figlio Ciro, Cavaliere del Lavoro.

All' inizio l'azienda occupava un piccolo edificio nel Comune di Montale che nel 1890 abbandonò per stabilirsi in Val di Bisenzio, a Gabolana, ove esistevano una ferriera ed un mulino. Quì prese maggiore sviluppo dando vita ad uno stabilimento oggi provvisto di tutto il migliore macchinario occorrente alla fabbricazione dei tessuti.

Lo stabilimento di Gabolana per quanto ampio — occupa ora una superficie di circa mq. 20.000 dei quali $^2/_3$ coperti — non contiene tutti i reparti, alcuni dei quali trovansi in Prato, in un secondo stabilimento di metri quadri 1700 su due piani.

Possiede oggi 60 telai, 5 assortimenti e 2200 fusi.

I suoi prodotti, per la maggiore parte tessuti cardati misti, fantasie per signora, velours e sciallerie sono esportati su larga scala specie in Oriente e America del Sud.

FRANCHI ORLANDO & C.

Fondata nel 1914, ha subito preso un forte sviluppo, arrivando oggi ad essere uno stabilimento corredato di tutto il macchinario tessile, con 60 telai, 3 assortimenti, e 1300 fusi.

Occupa una superficie di 12.000 mq., dei quali 9000 coperti.

Produce in ispecial modo coperte da viaggio di lana e miste, scialli e plaids che danno luogo a forte esportazione nei paesi Sud-Africani, Orientali, ecc.

ETTORE MAGNOLFI FU EMILIO

Trapiantata a Prato da Barberino del Mugello nei primi decenni dell' 800, si distinse per la fabbricazione dei feltri per cartiere, iniziata per primo da Emilio Magnolfi. Suo figlio, il Cav. Ettore, perfezionò la fabbricazione dei feltri ed iniziò quella dei famosi « Loden » che ebbero grande reputazione in Italia e all'estero. La sede della ditta era agli Abatoni, in Val di Bisenzio, ma nel 1894 la trasferì a Prato ove costruì l'attuale stabilimento che ora si distende su un'area di 15.000 mq., dei quali più di $^2/_3$ coperti.

Nel 1906 gli successero i figli Cav. Samuele e Cav. Guido che svilupparono sempre più la loro industria, in modo da farne un lanificio completo (rifinizione con decatissaggio inclusi) nel quale si noverano 58 telai, 3 assortimenti e 1700 fusi.

È specializzata in stoffe per signora : velours uniti e fantasia di lana che esporta nell'Oriente Europeo, Egitto, Indie Inglesi, Olandesi, ecc.

E) Ditte con 100–200 dipendenti : 14.

BERRETTI ROMUALDO

Fondata nel 1897 si è sviluppata sino a contare oggi 39 telai, 2 assortimenti e 900 fusi, con tutti i rami di lavorazione del tessuto.

Ne sono titolari attuali i signori Antonio e Dante Berretti e Attilio Amadesi.

Produce stoffe cardate in genere, scialleria e plaids, esportati in India, Giappone ecc.

BERTI GIULIO & C.

La ditta, fondata nel 1910, si è rapidamente sviluppata, rilevando di recente la fabbrica Belli, che il Cav. Giulio Berti ha ampliata e resa uno stabilimento completo anche per la rifinizione.

Conta 45 telai, 3 assortimenti, e 1300 fusi.

Produce specialmente cheviots e panni da uomo. Esporta sopratutto nell'Oriente Europeo.

BINI UMBERTO & FRATELLI

Fondata dopo la guerra conta oggi 30 telai, 1 assortimento, e 450 fusi, con carbonizzo e tintoria.

Produce tessuti cardati in genere. Ha inoltre la classificazione degli stracci pel commercio.

FIORELLI AMEDEO

Fondata nel 1894, comprende oggi 35 telai, 2 assortimenti e 850 fusi, con carbonizzo, follatura e tintoria. Produce tessuti cardati, fra i quali meltons, saie, doppia faccia, ecc., esportati in gran parte, specie in Oriente.

LUCCHESI GUIDO

Fondata prima della guerra, questa ditta ha oggi uno stabilimento provvisto di tutto il macchinario tessile con 50 telai, 2 assortimenti, e 1300 fusi.

Produce cardati in genere, specie meltons, plaids, scialli, che esporta in gran parte, sopratutto in Oriente. Ha anche la classificazione degli stracci pel commercio.

MANIFATTURA DEL BISENZIO
MARIOTTI e CAMERINO

Fondata nel 1909, questa ditta conta oggi 23 telai, 3 assortimenti, e 1200 fusi.

Ha tutti i reparti di lavorazione, rifinizione compresa, ed è specializzata nella fabbricazione di stoffe per berretti che colloca presso i più importanti berrettifici d' Italia ed esporta nell' Oriente Europeo, Asia Minore, America del Nord ecc.

MAZZINI GIUSEPPE

Fondata anteriormente alla guerra, questa ditta possiede oggi 50 telai, 3 assortimenti e 1600 fusi, con carbonizzo, follatura e tintoria.

Produce cardati e specie meltons, saie, castori, doppia faccia e velours, che esporta principalmente nell'Oriente Europeo.

PECCI ADRIANO SUCC. LUIGI PECCI

Ditta fondata nel 1908, oggi conta 40 telai, 2 assortimenti e 900 fusi, con follatura e tintoria.

Produce cardati ed in ispecie meltons, saie, e doppia faccia che esporta in Oriente, Sud-America, ecc.

RISALITI LORENZO

Ditta fondata nel 1918, quando si scisse la Ditta Risaliti & Galardeschi, è divenuta oggi uno stabilimento completo, anche di rifinizione, con 50 telai, 4 assortimenti e 1700 fusi.

Titolari attuali sono i signori Leopoldo ed Edo-Renato Risaliti.

Produce cardati in genere e in ispecie meltons, castori, presidents, doppia faccia, ecc., quasi tutti esportati nell'Oriente Europeo, Estremo Oriente, Centro e Sud-America, ecc.

SBRACI ALIMO

Fondata nel 1890, è oggi uno stabilimento corredato di tutto il macchinario per la fabbricazione del tessuto con 36 telai, 2 assortimenti e 900 fusi.

Produce cardati in genere e scialleria che esporta nell'Oriente Europeo, India, Estremo Oriente, Sud-Africa, Sud-America, ecc.

SBRACI VASCO

Fondata dopo la guerra, conta oggi 30 telai, 3 assortimenti e 1300 fusi.

Produce cardati e principalmente meltons. Esporta in Oriente ecc.

LANIFICIO NAZIONALE TARGETTI

Fondata nel 1869 da Ludovico Targetti, nel 1902 entrò a far parte della S. A. Dario Trezzi, costituendo la importantissima « S. A. Lanificio Nazionale Targetti » con stabilimenti a Desio, Verano, Borgo di Desio, oltre quello di Prato, con complessivi 250 telai e 13.000 fusi. Ne sono Consiglieri Delegati il Gr. Uff. Ing. Raimondo Targetti – anche Presidente, – l' Ing. Gino Targetti e il Comm. Guido Targetti.

Lo stabilimento di Prato comprende tutti i rami di lavorazione con 27 telai, 3 assortimenti e 800 fusi, producendo scialleria e plaids.

Esporta nel Sud-Africa, Indie ecc.

FIGLI DI GIUSEPPE **VALAPERTI**

Fu fondata nel 1893 dal Cav. Uff. Giuseppe Valaperti che, portando la sua azienda a sempre maggiore sviluppo, acquistò nel 1912 un vasto terreno per costruirvi la fabbrica attuale che oggi conta 60 telai, 2 assortimenti e 900 fusi.

Lo stabilimento è completo di tutti i reparti di lavorazione, rifinizione inclusa.

Produce cardati e specie meltons, esportati in Oriente, Germania ecc.

F.LLI **VANNUCCHI, BEMPORAD** & C.I

Fondata nel 1920, conta oggi 18 telai, 2 assortimenti e 900 fusi, con tintoria.

Produce cardati e specie drapperie e fantasie per signora, paletots doppia faccia, stoffe da impermeabilizzare, ecc. Esporta specie in Oriente.

F) Ditte con 50–100 dipendenti : 13.

Anche la produzione delle ditte seguenti è esportata in notevole parte, con prevalente destinazione in Oriente, Indie, Estremo Oriente, Sud-Africa, Sud-America.

BARDAZZI ANTONIO

Fondata nel 1892, possiede oggi 10 telai e produce plaids, coperte, specie da cavalli, e sciallerie.

BARDAZZI FORESTO

Fondata verso il 1900, ha oggi 14 telai, 1 assortimento, 450 fusi, e produce plaids, scialli e scialletti.

CALAMAI GIOVACCHINO

Fondata nel 1900, conta oggi 28 telai, 2 assortimenti, 900 fusi, e produce specialmente meltons.

FANTI ZANOBI

Fondata verso il 1890, conta oggi 16 telai, 1 assortimento, 800 fusi, e produce specialmente meltons.

FIORELLI ANCHISE

Fondata nel 1905, conta oggi 19 telai, 2 assortimenti, 1300 fusi, e produce specialmente plaids e scialleria.

FIORELLI & CAMPOLMI
SUCC. ANTONIO FIORELLI FU MATTEO

Fondata nel 1880 dal Sig. Antonio Fiorelli, ne sono oggi titolari i Sig.ri Avv. Augusto Campolmi ed Avv. Ferdinando Fiorelli.

Possiede 25 telai, 2 assortimenti e 900 fusi, ed ha in corso di costruzione la follatura. Produce in ispecie velours e fantasie.

FIORELLI FRANCESCO

Fondata nel 1905, conta oggi 20 telai e produce in ispecie presidents, doppia faccia, ecc.

GFELLER GIOVANNI

Fondata nel 1922, conta oggi 14 telai, 1 assortimento, 450 fusi, e produce specialmente scialleria.

LENZI ARMANDO & UMBERTO DI EGISTO

Fondata nel 1900, è oggi uno stabilimento completo anche di rifinizione, con 23 telai, 2 assortimenti e 900 fusi.

Produce in ispecie fantasie per uomo e donna, castori paletots, ecc.

PUGGELLI GIOVACCHINO

Fondata nel 1876, conta oggi 20 telai, 1 assortimento 450 fusi, e produce specialmente meltons e castori.

PUGI GUIDO & C.

Fondata prima della guerra, si è specializzata nella produzione di tappeti uso orientale, contando oggi 10 telai turchi, 1 assortimento e 450 fusi.

RICCERI LUIGI

Oriunda di Castello, ove già nel 1800 esisteva l'« Artigianato Pellegrino Ricceri », e fondata in Prato come industria nel 1848, questa ditta conta oggi 18 telai, 1 assortimento e 900 fusi, e produce cheviots, velours di lana, fantasie per uomo e donna e i rinomati « pelo di cammello ».

SACCENTI PAOLO

Fondata nel 1904, possiede oggi 12 telai, 3 assortimenti, e 1200 fusi, producendo specialmente stoffa per mollettiere e stoffa per impermeabili.

G) Ditte con 10–50 dipendenti : 33.

Produzione : cardati, specie meltons, saie e castori, esportati in gran parte, principalmente nei paesi orientali.

BARDAZZI GIULIO & Co.

Con 9 telai.

BELLANDI GIUSEPPE

Con 20 telai, 2 assortimenti e 800 fusi.

BENELLI BRUNETTO di B.

Con 6 telai, 1 assortimento e 400 fusi.

BENELLI GIUSEPPE

Con 5 telai e sfilacciatura.

BIAGIOLI SESTILIO

Con 11 telai, 1 assortimento e 900 fusi.

CALAMAI ASSUERO

Con 12 telai, 1 assortimento e 400 fusi.

CATALDO LOTITO

Con 10 telai, 1 assortimento e 400 fusi.

DABIZZI LIVIO

Con 14 telai.

FAINI SEBASTIANO

Con 6 telai.

FOSSI GALLIANO & Co.

Con 12 telai.

GALARDESCHI Eredi di D.

Con 10 telai.

GATTAI BRUNETTO

Con 10 telai

GATTI FRATELLI

Con 8 telai.

GIOVANNELLI SEVERINO

Con 14 telai.

GORINI & GABBIANI

Con 14 telai, 1 assortimento e 400 fusi.

GUARDUCCI & LASTRUCCI

Con 20 telai, 2 assortimenti e 450 fusi.

LUCONI GINO

Con 12 telai (di cui 8 non mecc.), 1 assortimento e 400 fusi.

MAMMOLI & GIORGI

Con 16 telai.

MAZZEI ADELINDO

Con 4 telai, 1 assortimento e 400 fusi.

MAZZONI ATTILIO

Con 15 telai.

MENICACCI VINCENZO & FRATELLO

Con 7 telai, 1 assortimento, 400 fusi, carbonizzo e sfilacciatura.

MORELLI FRANCESCO

Con 18 telai, 1 assortimento e 450 fusi.

NENCINI ARRIGO

Con 8 telai.

NOCENTINI FRATELLI

Con 6 telai, e classificazione stracci pel commercio.

ORLANDI FIGLIO DI DAVID

Con 15 telai, 1 assortimento e 400 fusi.

PUCCIANTI E CORSINI

Con 6 telai.

SALVADORI ALFONSO

Con 6 telai.

TAITI & BERTINI

Con 6 telai.

TEMPESTI & VIGNOLINI

Con 6 telai.

TEMPESTI OMERO

Con 20 telai, 2 assortimenti e 850 fusi.

VANNUCCHI BIGAGLI & C.

Con 9 telai da tappeti uso Smirne e 12 telai da cardato.

VESTRI DIEGO
Con 10 telai.

Vi è inoltre una ditta in liquidazione con 18 telai, 2 assortimenti e 450 fusi, che è sperabile torneranno presto a funzionare in una nuova combinazione sociale.

H) Ditte con 10 o meno di 10 dipendenti : 31.

Il totale dei telai posseduti dalle ditte elencate in questa categoria è di 110.

Produzione : cardati, specie meltons, pure esportati in gran parte.

BANCHINI TULLIO
BENASSAI ROBERTO & FIGLIO
BIAGIOLI LORENZO
BIAGIOLI RENATO
BIGAGLI A. FU A.
CANOVAI ORINDO
CARLESI FRATELLI
COCCHI ANGELO
COPPINI LEONE & C.
COPPINI TOMMASO
CROCINI FORTUNATO
FERRONI GIULIO & C.
FROSINI RUGGERO

GIAGNONI GUIDO & C.

GIUGNI R. & C.

GORI GIOVANNI DI V.

GOTI FORTUNATO

MASSAI BRUNETTO

MAZZEI MAZZINO

MELANI ANTONIO

MOLLAR EUGENIO

MORADEI GUIDO

PAOLETTI NAZZARENO

PECCHIOLI STEFANO

PECINI GIOVACCHINO

SANESI ABRAMO

VANNUCCHI ADOLFO

VILLORESI ANGELO

Produzioni speciali:

PAOLI ALDO DI PERGENTINO
Calzificio con macchine da maglieria.

VANNUCCHI GUSTAVO
Tappeti uso orientale.

VENTURI MARIO & C.
Tappeti uso orientale.

GRUPPO II.

Lavorazioni per conto terzi

A) *Carbonizzazione e sfilacciatura.*

N. 16 ditte con circa 400 dipendenti complessivi, delle quali:

Una con circa 70 dipendenti:

MAGNI & VERCELLIS

Fu fondata nel 1882 da Ippolito Ricci, che le diede presto maggiore sviluppo trasportandola nel 1884 in un nuovo stabilimento e brevettando il sistema da lui trovato di carbonizzare in una soluzione di acido solforico.

La ditta divenne poi « Cesare Ricci e C. », ed assunse l'attuale ragione nel 1919. Ne sono ora proprietarî il Sig. Michelangelo Magni, presidente dell' Unione Industriale Fascista di Prato, ed il Sig. Ettore Vercellis.

Possiede, fra l'altro macchinario, 3 forni a carbonizzare, 8 sfilacciatrici e 3 asciuganti.

Oltre la carbonizzazione per conto terzi, ha una propria produzione di lane meccaniche esportate in molti paesi, specie nell' Europa Centrale ed in Olanda, la tintoria sia per conto terzi che per conto proprio, ed un reparto per la classificazione degli stracci, alla quale sono adibiti altri 40 operai, e che, formando una sezione autonoma di notevole importanza, sarà elencata nel relativo gruppo.

Una con circa 40 dipendenti:

DEI GIULIO & C.

Altra importante ditta fondata nel 1880; possiede due carbonizzi a fumo ed uno a bagno, e 3 sfilacciatrici.

N. 14 con 10–30 dipendenti:

AIAZZI POGGIO & FIGLI
BELLANDI OTTAVIANO
CECCONI FERDINANDO
CHERUBINI GUIDO
FIESOLI ADOLFO
GIUGNI DINO
LOMBARDI SILVIO
MAGNOLFI & TURCHI
MATTEI GAETANO
MEUCCI LUIGI
PECCI FRANCESCO, con sfilacciatura e tintoria di solo cotone.
PUGI GUSTAVO & C.
SANTI & PUCCI
VANNUCCHI ved. ANNUNZIATA

Inoltre carbonizzano le Ditte:

MEUCCI AMERIGO che verrà compresa nelle filature, essendo questa la sua industria principale, e

FILATURA DEL ROMITO che verrà compresa anch'essa nelle filature.

Due nuovi carbonizzi sono in corso di installazione.

*B) **Filature.***

N. 35 con circa 700 dipendenti complessivi, oscillanti per le singole ditte, da 10 a 50.

AMMIRANDOLI GINO

Con 3 assortimenti e 1300 fusi.

BENELLI PIETRO ALIETO

Con 1 assortimento e 450 fusi; lavora inoltre in proprio con 2 telai.

BIAGIOLI GENNARO

Con 2 assortim. e 900 fusi.

BRACHI FRATELLI

Con 1 assortim. e 400 fusi.

BRANDI CELSO & FRATELLI

Con 1 assortim. e 400 fusi

CAI GIOVACCHINO & DARIO

Con 3 assortim. e 1300 fusi.

CASTAGNOLI CLEMENTE

Con 3 assortim. e 1200 fusi.

CECCHI ANTONIO & C.

Con 3 assortim. e 1300 fusi.

CECCHI ASTOLFO

Con 1 assortim. e 400 fusi.

CHILLERI SIRIO

Con 1 assortim., 450 fusi, e follatura

CHIOSTRI & NUTINI

Con 2 assortim. e 900 fusi.

COPPINI GINO e C.

Con 1 assortim. e 900 fusi.

FILATURA DEL ROMITO già CAMPAINI ROMEO

Con 2 assortim., 850 fusi e carbonizzo.

FILATURA DI PRATO (BENELLI RUGGERO)

Con 2 assortim., 1300 fusi e sfilacciatura di cotone.

GIACHINI OSEA

Con 1 assortim. e 400 fusi.

GIANNINI FRATELLI

Con 2 assortim. e 800 fusi.

GIORGI A. & R.

Con 1 assortim. e 400 fusi.

GIOVANNELLI PIETRO & C.

Con 1 assortim, e 400 fusi.

LANIFICIO DELLA SMILEA

Con 1 assortim. e 400 fusi.

LUCARINI GIOVANNI

Con 1 assortim. e 400 fusi.

MAGNOLFI, BIAGIOLI & C.

Con 2 assortim. e 1300 fusi.

MARTELLI LORENZO

Con 1 assortim. e 400 fusi.

MASOLINI GINO

Con 1 assortim. e 450 fusi.

MENICHETTI FRATELLI

Con 1 assortim. e 400 fusi.

MEUCCI AMERIGO

Con 2 assortim., 900 fusi, carbonizzo e sfilacciatura.

NENCINI FRATELLI & C.

Con 3 assortim. e 1300 fusi.

PASTACALDI ANTONIO

Con 1 assortim. e 400 fusi.

PACETTI TORELLO

Con 2 assortim. e 850 fusi.

PETRACCHI ANGELO

Con 1 assortim. e 450 fusi.

PETRACCHI DUILIO

Con 1 assortim. e 450 fusi.

PIERI ANSELMO

Con 1 assortim. e 400 fusi.

PONZECCHI NAZZARENO

Con 1 assortim. e 400 fusi.

ROUF ARTURO

Con 2 assortim. e 900 fusi.

SARTI ROMANO

Con 1 assortim., 300 fusi, e sfilacciatura.

TENDI FRATELLI
Con 3 assortim. e 1300 fusi.

C) Tessiture.

N. 34 con 110 telai e con circa 130 dipendenti, più circa N. 100 tessitori che lavorano da soli o con familiari.

BELTRAMI NELLO
BENCINI ANGELO
CALAMAI ALFREDO
CANTINI PIRRO
CAPPELLINI FRATELLI
CIPRIANI AGOSTINO di G.
FANTUGINI FRANCESCO
FIASCHI RAFFAELLO
FRANCHI BRUNETTO & C.
FRATINI & BIGAGLI
GIACOMELLI ARMANDO
GIOVANNELLI UBALDO
GIUGNI FERDINANDO
GUARDUCCI DINO & ALIMO
GUARDUCCI NAZZARENO
INNOCENTI DANTE
INNOCENTI LEOPOLDO
LIVI FRANCESCO
MAGNI TULLIO
MELANI DINO

MEUCCI MARIO
MILANESI MILANO
MORGANTI PIETRO
MORI CALLISTO
NESI TIBERIO
NIERI LISANDRO
PACINI OTELLO
PAOLI ALBERTO
PEZZOLI LUIGI
PIOVANI GIUSEPPE
PIOVANI UGO
PONZECCHI OLINTO
RAMALLI PARIS
RISALITI TERESA

Vi sono inoltre, fuori del mandamento di Prato, diverse piccole tessiture che lavorano per conto dei fabbricanti pratesi.

D) ***Follature.***

N. 12 con circa 200 dipendenti complessivi, delle quali :

Una con circa 60 dipendenti :

FRANCHI FORESTO

Con 10 folloni (ha anche tintoria).

Le altre con un numero di dipendenti inferiore a 20 e con 35 folloni complessivamente :

BARDAZZI UGO
BARONI UBALDO
BECOCCI VITTORIO
BELLANDI AMERIGO
BRESCHI PIETRO
CHERUBINI GUIDO
CIOLINI FRATELLI (lavorano inoltre in proprio con alcuni telai)
CIOLINI RAFFAELLO (ha anche tintoria)
FIORELLI FRATELLI
LOMBARDI R. M.
TADDEI GIULIO

Inoltre esercisce la follatura :

CHILLERI SIRIO

elencato nelle filature.

E) ***Tintorie.***

N. 7 con circa 100 dipendenti complessivi :

CASTAGNOLI CIRO
CASTAGNOLI EMILIO
CECCHI PIETRO di A.
COLZI ORESTE
FROSINI GIULIO

ROMAGNOLI ROMELIO
SILLI ALESSANDRO

Vi sono inoltre 3 tintorie esercite dalle seguenti ditte :

CIOLINI RAFFAELLO
elencata nelle follature.

FRANCHI FORESTO
elencata nelle follature.

MAGNI & VERCELLIS
elencata nei carbonizzi.

F) ***Rifinizioni.***

N. 3.

CAMPOLMI LEOPOLDO & C.

Ne sono proprietari attuali i Signori : Avv. Augusto Campolmi, Adriana Campolmi-Ciampolini, Fratelli Odoardo e Manlio Vannucchi, e la Ditta A. e G. di Beniamino Forti.

Fu costituita nel 1870, rilevando una piccola rifinizione che eseguiva il lavoro con torchi a vite o presse, sistemi oggi del tutto abbandonati.

Nel 1885 impiantò il macchinario per l'asciugamento delle stoffe (*ramosa*), portando subito un grande beneficio all'industria pratese il cui lavoro doveva subìre delle soste nei periodi di cattiva stagione, dato il vecchio sistema dell'asciugamento al calore solare.

Seguì in breve tempo l'installazione di tutto il macchinario moderno per le operazioni di garzatura,

cimatura, apprettatura, decatissaggio e calandratura. Ciò favorì il sorgere di nuovi fabbricanti di stoffe che non avevano bisogno d'impiantare una rifinizione propria.

Nel 1870 occupava 1000 mq. coperti, che sono saliti, in una progressiva estensione dello stabilimento congiunta a tutti i perfezionamenti richiesti dalle innovazioni tecniche, a più di 7000 con costruzioni su due piani, contenenti 52 macchine fra le quali 5 ramose e 8 calandre, con circa 250 dipendenti.

Le due ditte seguenti hanno solo la garzatura, con alcuni dipendenti:

CARAMELLI ALESSANDRO
VANNUCCHI LODOVICO

GRUPPO III.

Classificazione materie prime

N. 93 ditte con un numero complessivo di dipendenti oscillante fra 700 e più di 1000, (senza contare, come già avvertito, i classificatori isolati e i reparti speciali che fanno parte integrante dei lanifici).

Di queste:

Una con 110–120 dipendenti (180–190 comprendendovi il carbonizzo e la sfilacciatura):

FIGLI DI MICHELANGELO CALAMAI

che esplica un notevole commercio di esportazione nei varî tipi di stracci classificati, in lana meccanica ed in sfilacciati di cotone.

Una con 40–50 dipendenti: (110–120 comprendendovi il carbonizzo e la sfilacciatura).

MAGNI & VERCELLIS

che esporta pure su larga scala gli stessi prodotti.

N. 16 con 10–30 dipendenti :

Alcune di queste hanno anche sfilacciatura di cotone.

BEFANI EMILIO & C.
BENASSAI GIOTTO
BINI ITALO
BINI UMBERTO & F.LLO
CECCHI FRATELLI
CIABATTI ZEFFIRO
CIPRIANI ALFREDO
GAGLIANI GIUSEPPE
GIOVANNELLI RUGGERO
LUCCHESI GUIDO
MORELLI GIUSEPPE
NOCENTINI FRATELLI
QUERCI & FRANCHI
S. A. I. S. (Soc. An. Industria Sfilacciati)

TRUSCELLI FRATELLI
VINATTIERI NICKEL

N. 75 con 10 o meno di 10 dipendenti:
Anche alcune di queste hanno sfilacciatura di cotone.

ACCIAIUOLI RUGGERO
BACCI FRATELLI
BALLERINI UBALDO
BARDAZZI ALDO
BECHERONI BASILIO
BELLANDI GUIDO
BELLANDI U. & B.
BERRETTI OTELLO
BETTARINI ULDERIGO
BETTAZZI SIRO
BIGAGLI UGO
BINI ARONNE
BINI ETTORE
BORETTI DIEGO
BORETTI UGO
BURGANTINO GIOVANNI
CAPPELLI EUGENIO
CASINI & COPPINI
CASTAGNOLI GIULIO
CAVALLACCI GIULIANO
CECCHI ANTONIO
CIPRIANI AMOS

CIPRIANI PIETRO
COCCI NICCODEMO
COCCI STEFANO
CONSORTI EDOARDO
DESII EMILIO & C.
FAGORZI FAGORZO
FIASCHI EMILIO
FIESOLI A. & R.
FONTANI GINO
GATTAI IGINO
GIOVANNELLI ALVISO
GIOVANNELLI ERMANNO
GIOVANNELLI ETTORE
GODI & BENASSAI
GODI PAOLO
GORI PARIS
GORINI PERGENTINO
LIMBERTI FERDINANDO
LOMBARDI ADON
MAGINI ADELIO
MAZZANTI GINO
MEONI ARMANDO
MILIOTTI ORESTE & FIGLI
MILIOTTI PINO
MONCINI FRATELLI
MONTINI PAOLO
MORELLI ARMANDO di M.

MORELLI RUGGERO di V.
MORGANTI GINO
MUGNAIONI S. & C.
PACETTI DONATELLO
PECCI E. & G. fu EG.
PICCINI SANTI
PONZECCHI DANTE
PROTA FRATELLI & C.
QUERCI ADELMO
RAMALLI ALESSANDRO & FIGLI
REALI & ROSATI
RISALITI DUILIO & F.LLO
RISALITI ERMANNO
ROSATI, MASSAI & C.
ROSATI RENZO
ROSATI UBALDO
SANESI ARRIGO & SANESINO
SANESI BRUNETTO di P.
SANESI PASQUALE
SANESI SAUL & F.LLO
SANTI ITALO
SCARDIGLI & DABIZZI
SCARSELLI & PINI
VANNINI ITALO
VOLPI ERNESTO
ZIPOLI UGO

GRUPPO IV.

Industrie sussidiarie

Di queste, elenco solo le ditte appartenenti alla categoria più importante per l' industria tessile, e cioè le meccaniche, che sono 14 con circa 200 dipendenti, senza contare numerose piccole officine.

BARONCELLI & BIGAGLI
Con circa 50 dipendenti.

BETTARINI GIOVANNI
Con circa 20 dipendenti.

COLLINI ANTONIO
Con circa 20 dipendenti.

COSTRUZIONI MECCANICHE PRATESI già SANESI & CERRETELLI
Con circa 20 dipendenti.

FONDERIA ED OFFICINA DELLA PIETÀ F.lli GINI
Con circa 40 dipendenti.

La sua origine risale a Giov. Battista Mazzoni, le cui benemerenze ho mostrato nel corso del lavoro : egli dotò la sua officina di S. Anna di una fonderia in ferro ed in ghisa che nel 1845 fu trasferita nel R. Orfanotrofio Magnolfi, ove è tuttora, al nome indicato.

PACETTI TORELLO
Con circa 20 dipendenti.

Le seguenti 8 ditte, hanno meno di 10 dipendenti:

ARONA LUIGI
BESSI PIETRO
CARLESI FRATELLI
COPPINI ROMEO
MACCHI & FRANCHI
MAZZONI GIOVANNI & F.LLO
PUGGELLI PIETRO
SANESI UMBERTO

DIRETTIVE E MÈTA

Terminata così la rassegna – completa per quanto me lo hanno permesso i dati e le notizie il più accuratamente possibile raccolte – sarei giunto alla fine del mio compito, che altri meglio di me avrebbe assolto, se non giudicassi opportuno d' insistere ancora una volta sul fattore peculiare dell'odierno sviluppo dell' industria laniera pratese : l'esportazione.

È ormai ovvio che all'esportazione devono e dovranno essere sempre più rivolte le maggiori cure, prima di tutto da parte dei suoi diretti interessati ed in ispecie da parte della giovane classe industriale pratese che si confermerà degna erede di così importante retaggio se saprà dare all'esportazione attiva opera *tecnica e commerciale:* questa non meno di quella importante, oggi che nell'agone delle competizioni internazionali molto vale e più varrà una pratica e snella organizzazione dei servizi costituenti, per così dire, l'anello di congiunzione tra la fabbrica e la clientela, oggi che i più intraprendenti figli delle nazioni che si contendono il primato commerciale nel mondo, non ristanno dal visitare i mercati dei quali vogliono

conservarsi l'acquisito predominio, e percorrono in lungo ed in largo i paesi nei quali la penetrazione commerciale è all' inizio od ancora da iniziare, per costatarne di persona i bisogni, conoscerne esattamente le condizioni e crearvi quelle relazioni e quei legami e quell'assistenza che possono oggi agevolare, domani incanalare il traffico dei prodotti della loro patria.

Ben giustamente disse il Dott. Albino Machetto, nella sua relazione al Primo Congresso Laniero sull' « Istruzione Commerciale » : « Dovunque è merce italiana, vi devono essere Italiani per accompagnarla, difenderla, farla valere ».

Vorrei poter dire, se non sapessi di urtare contro un' impossibilità pratica : « Dovunque vi è merce pratese vi devono essere Pratesi a valorizzarla », ma certo, se questo non è conseguibile, possono ottenersi efficaci risultati anche da una adeguata conoscenza dei mercati esteri che, solo visitandoli, si acquista e si completa, e da una organizzazione commerciale bene intesa, la quale richiede, per prima cosa, la rinunzia a quel senso di individualismo che poteva forse essere vantaggioso per il passato, ma che nuocerebbe oggi di fronte alle necessità imposte dall'odierna situazione economica mondiale, necessità che sono state mirabilmente poste in rilievo dal Ministro dell' Economia Nazionale, On. Prof. Giuseppe Belluzzo, quando ha detto :

« Vi sono comandamenti che gl' industriali non deb-
« bono dimenticare, perchè formano le fondamenta in-
« crollabili di una sana economia : comandamenti che gli

« organi delle Confederazioni stanno diffondendo, che « gl' *industriali migliori fra i quali mi piace citare quelli* « *della lana*, stanno applicando, comandamenti che è op- « portuno ricordare :

1) « Fiancheggiare e guidare la produzione con la « organizzazione tecnica e scientifica più moderna, per- « fezionando gli impianti ed i mezzi di produzione, per « conciliare opportunamente la quantità con la qualità.

2) « Utilizzare, fin dove è possibile e conveniente, le « materie prime nazionali, e servirsi delle macchine, dei « motori, degli apparecchi e degli istrumenti, delle so- « stanze fabbricate dalle industrie consorelle.

3) « Formare, fra le medie e le piccole industrie me- « glio organizzate, dei consorzi per l'acquisto comune « delle materie prime, per la specializzazione delle lavo- « razioni, per lo studio dei perfezionamenti tecnici, per « la vendita dei prodotti sui mercati esteri.

4) « Istruire le maestranze perchè guadagnino sin- « golarmente sempre di più, senza aumentare la fatica, « e istituire le opere di previdenza ed assistenza che ne « elevino e conquistino lo spirito.

5) « Non copiare pedissequamente quello che hanno « fatto gli altri per il gusto della concorrenza che danneg- « gia il mercato.

6) « Non confondere mai la produzione con la specu- « lazione.

7) « Giovarsi preferibilmente del credito dei proprî « azionisti che costa sempre meno di quello concesso da

« enti che della speculazione conoscono tutte le vie re-
« condite, mentre talvolta ignorano, o devono ignorare,
« quelle larghe e soleggiate della produzione sana ».

Di queste massime, le più essenziali – che investono i problemi di natura più complessa – non possono certo applicarsi che gradualmente: il cammino per attuarle non è scevro di difficoltà che possono anche rendere perplessi ed esitanti, ma è il solo idoneo a condurre alla mèta: *mantenere i mercati esteri ove ci siamo già affermati, conquistarne stabilmente dei nuovi.*

E se è vero che, nel nostro continente, le barriere doganali moltiplicatesi in questi ultimi anni, specie nei paesi orientali, a protezione delle nascenti loro industrie, hanno posto forti ostacoli alla nostra penetrazione, devesi, appunto per questo – pur non tralasciando ogni mezzo ed ogni azione atti a superare gli ostacoli stessi – far spaziare oltre la nostra forza espansiva per irradiarla, con impulso sempre più perseverante e tenace, sempre più razionalmente ed efficacemente diretto, sugli immensi territori degli altri continenti che hanno enormi capacità di assorbimento.

A tale scopo, ciò che sarebbe utile concretare per primo, perchè suscettibile di dare risultati più immediati, è la formazione dei consorzî indicati nel terzo comandamento, in ispecie per la vendita dei prodotti all'estero, consorzî che dovrebbero metter fine a quella sterile concorrenza fra i tessuti pratesi, il cui danno veniva anche di recente fatto rilevare in una lettera del R. Consolato d' Italia a Bombay all' Istituto Nazio-

nale per l'Esportazione, a proposito della vendita sui mercati indiani di un tipo classico della produzione pratese.

E se è forse prematuro per ora il pensare che gli industriali lanieri possano creare degli organismi la cui funzione si estenda anche al collocamento diretto dei loro prodotti all'estero, non dovendosi, fra l'altro, dimenticare che sui principali mercati d'oltremare agiscono formidabili organizzazioni che fanno capo ai grandi centri commerciali europei – come Londra ed Amburgo – favoriti da tutti i vantaggi conseguenti ad una grande potenza economica e – per Londra – ad una grandissima espansione coloniale, potranno pur tuttavia i nostri industriali, con criterio lungimirante che renda superabili le contigenti difficoltà di carattere tecnico e personale, iniziare questa provvidenziale politica di accordi, sotto gli auspicî dei loro sodalizî che, promuovendo e portando a pratico risultato tali, più che utili, necessarie iniziative, continueranno a rendersi benemeriti del paese.[1]

D'altra parte sarà compito degli organi rappresentativi del nostro Governo all'estero : autorità consolari, diplomatiche, commerciali ecc., esplicare una sempre mag-

[1] L'intervento in tale campo dell'« Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana » di Prato, costituitasi, come già dissi, con la forma di Società Anonima Cooperativa, è già previsto dai comma *B* ed *H* dell'art. 3 dello Statuto, i quali pongono fra gli scopi economici :

B) « Facilitare ai soci la vendita dei loro prodotti anche *a mezzo di consorzî* ».

H) « Stabilire relazioni con gli uffici, istituti ed autorità competenti per l'importazione ed esportazione, e *favorire i rapporti coi mercati esteri* ».

giore opera tutelativa dei nostri interessi che s' identificano con l' interesse della Nazione, e per quanto riflette la diretta azione di Governo, questo non poteva meglio dimostrare quanto l'occupino e preoccupino tutti i complessi problemi attinenti all'esportazione, che col dar vita ad un apposito ente per il loro studio, sui cui risultati potrà basare le provvidenze necessarie a risolverli.

Benchè da poco sorto, questo ente, l' *Istituto Nazionale per l' Esportazione*, ha già ottimamente organizzato un « servizio informazioni » che dà utilissimi ragguagli su di ogni mercato, ed un « servizio sviluppo » che esamina le questioni tecniche relative all' esportazione e i suoi vari aspetti finanziari, quali l'assicurazione dei crediti e i finanziamenti a breve o lunga scadenza, i trasporti terrestri e marittimi, le dogane ecc.

Col R. D. Legge 2 giugno 1927, che autorizza l' Istituto Nazionale delle Assicurazioni ad assumere parzialmente la garanzia dei crediti all'esportazione, soggetti a rischi speciali, è stato poi fatto un primo passo verso la soluzione di uno dei più importanti problemi : quello dei crediti all'estero che, una volta risolto completamente, sarà nuovo coefficiente d' incremento ai nostri traffici.

Di temporanee crisi, dovute a cause d' indole generale, e da cui non va scevra l'economia degli altri paesi, l' industria laniera pratese ha meno di ogni altra da temere : temono e paventano l'avvenire quelle industrie che, basatesi sul disastroso fenomeno dell' inflazione, si sono trovate – una volta questo, per fortuna della Nazione, cessato – in condizioni di squilibrio fra il loro sviluppo e le immediate disponibilità finanziarie; ma

l'industria pratese ha saputo generalmente commisurare la sua espansione ai proprî mezzi economici, ed a questa ha presieduto – è bene rilevarlo ancora una volta – quel saggio criterio la cui applicazione raccomandava lo stesso On. Ministro nel primo comandamento e cioè: « Perfezionare gl' impianti ed i mezzi di produzione per conciliare opportunamente la quantità con la qualità. »

Stabilizzatasi ora la moneta Italiana sulla quota vittoriosamente raggiunta, pel forte volere del Duce, la nostra industria ha una nuova e più sicura base per proseguire su questa via che sarà meno aspra se, oltre alla conclusione di opportuni accordi nel campo commerciale, come atti preliminari degli auspicati consorzî, farà intervenire nel processo industriale il principio dell' organizzazione scientifica del lavoro che non deve però intendersi come meccanizzazione dell' uomo, cui non è incline la natura intelligente e personale dell'operaio nostro, ma come mezzo di trarre il massimo rendimento dalla perfetta fusione dell' elemento tecnico con l' elemento umano.

Ed alla concentrazione e specializzazione degli sforzi, all' organizzazione scientifica, industriali e maestranze pratesi sapranno unire lo spirito di collaborazione, di cui hanno già dato nel passato luminose prove, e che, oggi più che mai da essi sentito, si concreterà insieme alle più moderne forme di assistenza sociale, in una disciplinata opera concorde, sempre più intesa ai superiori fini della prosperità nazionale.

Di tale spirito è prova anche l'esaltazione fatta dal Duce stesso dell'accordo del 19 maggio 1926 fra industriali

e Sindacati Fascisti « come primo e vero atto di volontà e di fedeltà, degno di celebrare il nuovo ordinamento corporativo dello Stato Fascista, nel giorno stesso della sua giuridica consacrazione ».

Non può dunque fallire alla sua mèta la nostra industria, confortata dalla preveggente assistenza Governativa, che certamente non le verrà mai a mancare, e posso perciò, terminando, volgere senza trepidazione lo sguardo al futuro.

Auspice il Duce eccelso, che s'aderge, gigante, sullo sfondo di quella che sarà un'epoca storica gloriosa per l' Italia nostra – che fu e ritorna maestra al mondo – l' industria laniera pratese – con la fede, la volontà, l' intelligenza dei suoi uomini migliori ed operosi – già imprime e più potente imprimerà l'impulso ad una perenne attività che sia, per il benessere della Patria adorata, il contributo degno della città di Francesco Datini, la cui anima sta nei secoli a presiederne le sorti, perchè si riconosce e si ritrova in quella di quanti Pratesi – innumeri piccole fiamme della sua grande fiamma – hanno l'amore e, più che l'amore, la passione della loro terra unita alla passione del lavoro : fulcro d'ogni grandezza, dall' individuo alla Nazione.

APPENDICE

COME SI SVOLGEVA
LA FABBRICAZIONE DEI TESSUTI
SINO ALL' OTTOCENTO.

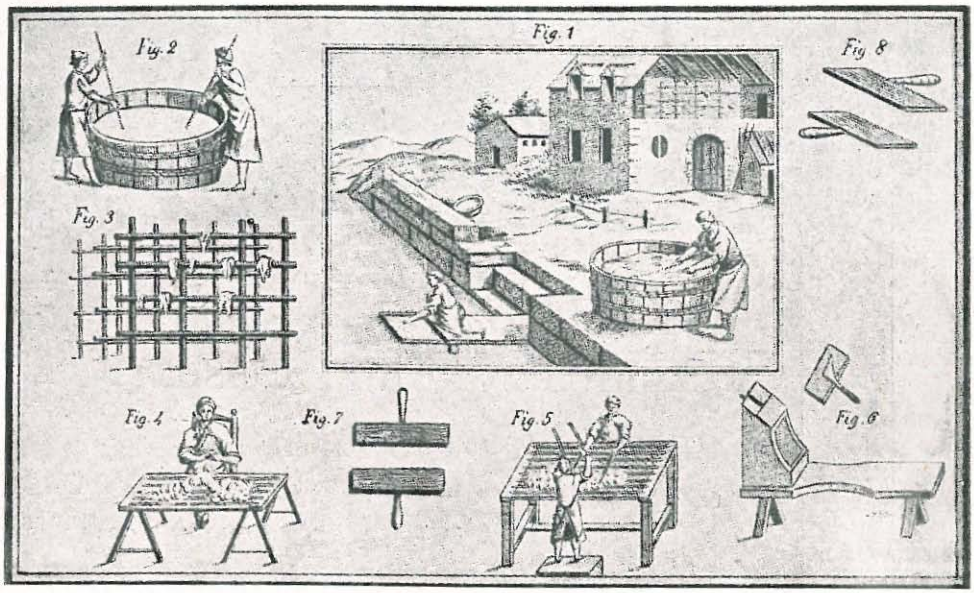
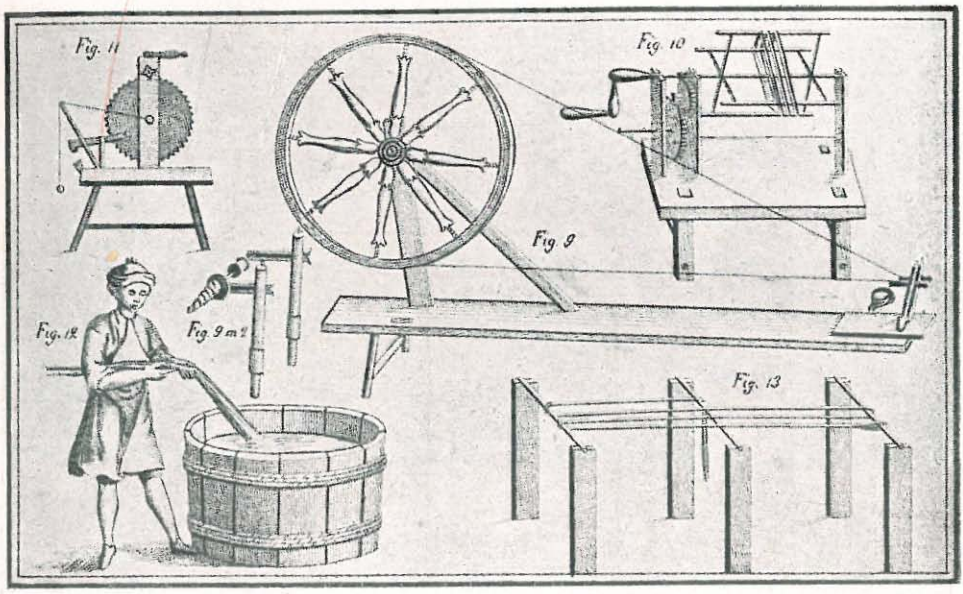


Fig. 1 e 2 – Lavatura delle lane a sapone
» 3 – Asciugatoio delle lane
» 4 – Scelta, assortitura e svettatura delle lane
» 5 – Battitura delle lane
» 6 – Cavalletti per la cardatura delle lane
» 7 – Pettini grandi per la scardassatura a cavalletto
» 8 – Pettini per la scardassatura sulle ginocchia.



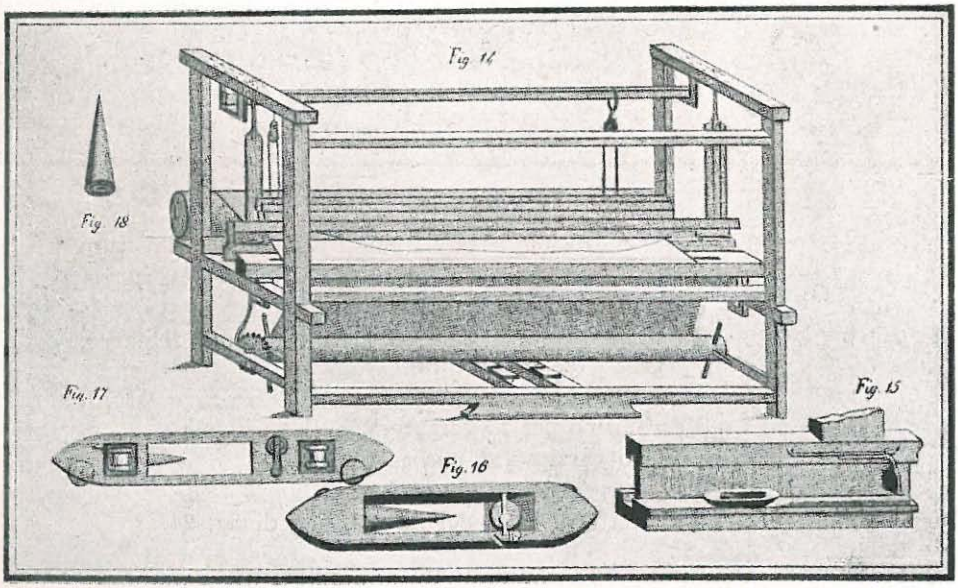


Fig. 9 - Filatoio — Fig. 10 e 11 - Aspo per fare le matasse — Fig. 12 - Incollatura dell'ordito — Fig. 13 - Distenditivo ed asciugatoio dell'ordito — Fig. 14 - Telaio — Fig. 15 - Meccanismo della navetta inglese — Fig. 16 e 17 - Navetta inglese (inventata da Giovanni Kay ed introdotta in Italia dal veneto Niccolò Tron nel 1738) — Fig. 18 - Spola per la navetta inglese.

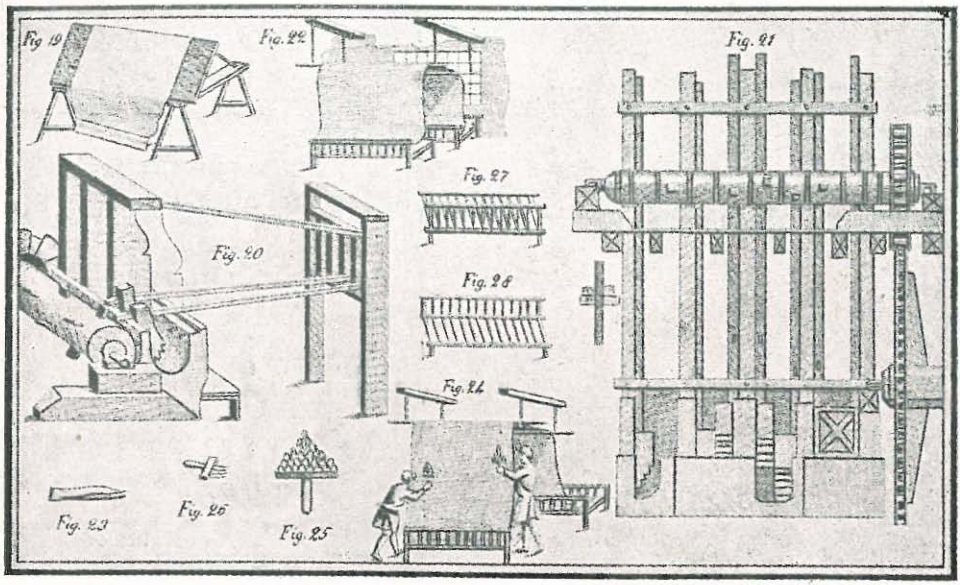


Fig. 19 – Tavolone da mollettare i panni prima della lavatura
» 20 – Mulino da piegare i panni
» 21 – Gualchiera da sodare e da gualcare
» 22 – Tavolone per la seconda mollettatura dopo il purgo, prima della sodatura
» 23 – Molletta da mollettatore
» 24 – Meccanismo per la garzatura
» 25 – Cardi o garzi sopra una croce di legno
» 26 – Pettine per nettare i garzi
» 27 e 28 – Banchette distinte del meccanismo di fig. 24.

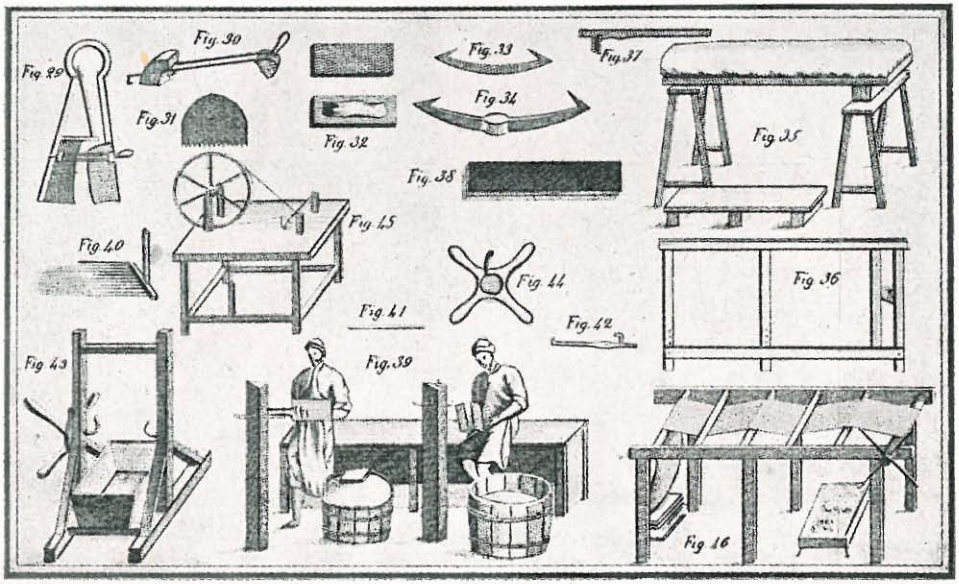
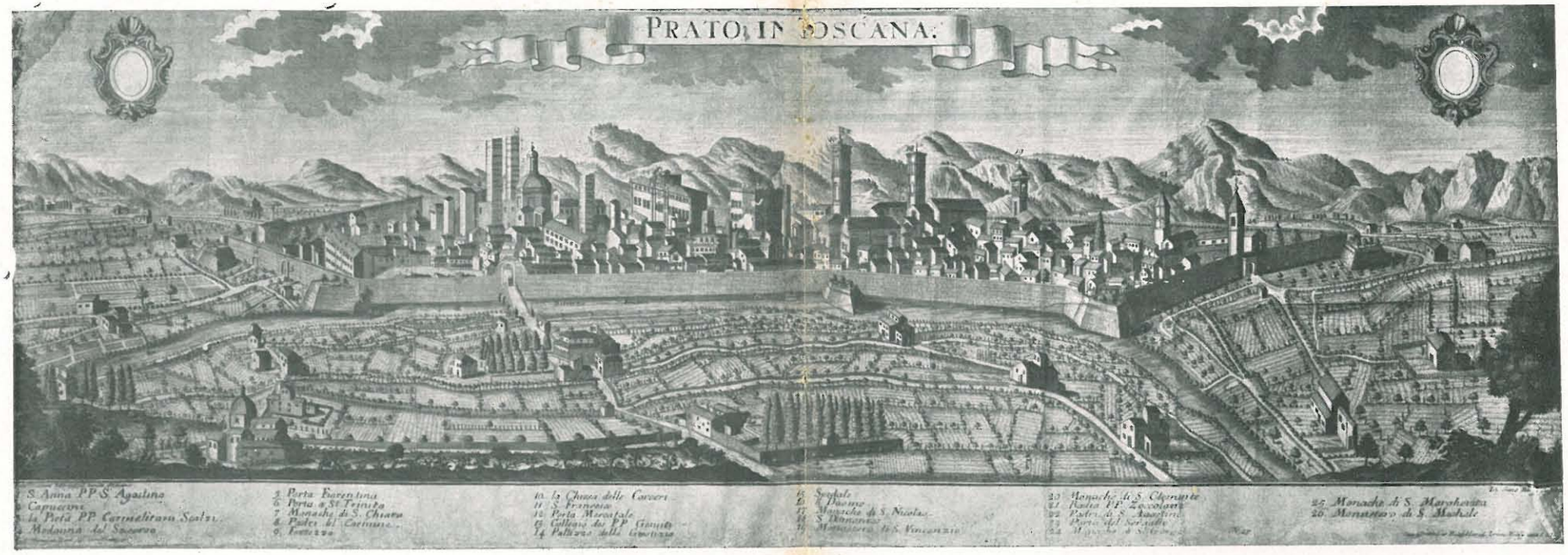


Fig. 29 e 30 – Forbici per cimare il pelo e annesso
» 31 – Lama dentata per estrarre il pelo
» 32 – Pettinelle per distendere il pelo
» 33 e 34 – Garzuolo per banco da cimare
» 35 – Tavola per cimare
» 36 – Pezzo di chiusura per distendere ed asciugare il panno
» 37 – Leva per allargare il panno allo stenditoio
» 38 – Tavola a setole per lustrare il panno
» 39 – Meccanismo per la pettinatura
» 40 e 41 – Pettine e annesso
» 42 – Uncino o caprio
» 43 – Purgatoio per matasse di filo pettinato
» 44 – Ruota del purgatoio
» 45 – Filatoio per lana pettinata
» 46 – Distenditoio per tessuti non lavati, con padella da fuoco per asciugarli.

1



PRATO NEL SETTECENTO

(Stampa di Giov. Giorgio Ringle, da disegno di P. G. Fabbroni).

COME SI SVOLGE OGGI
LA FABBRICAZIONE DEI TESSUTI
NEI LANIFICI DEL PRATESE.

In locali spaziosi e bene aereati gli stracci vengono suddivisi, a seconda delle varie qualità e gradazioni di colore, da operai la cui insuperata abilità e prontezza nella cernita — minuzioso e paziente lavoro — mentre testimonia dell'antica familiarità dell'arte, costituisce una caratteristica notevolissima delle maestranze pratesi.

Una volta classificati, gli stracci vengono passati alla...

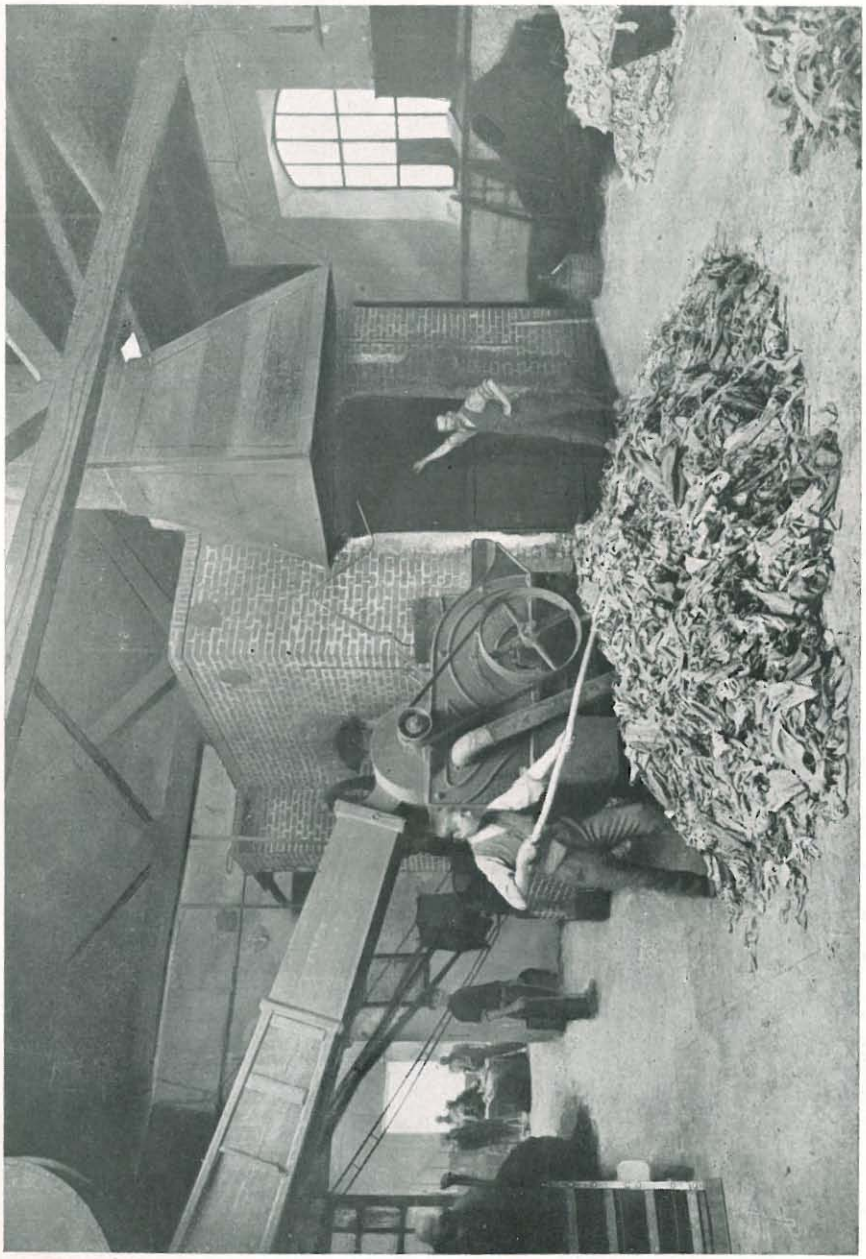
. . . . . « *Carbonizzazione* », operazione necessaria per distruggere il cotone e tutte le altre fibre vegetali eventualmente contenutevi, e che può essere effettuata con due sistemi :

1) *a umido*, e cioè con bagno di acido solforico e successivo asciugamento ad alta temperatura (brevettata nel 1884 dal pratese Ippolito Ricci, ed ora raramente usata) ;

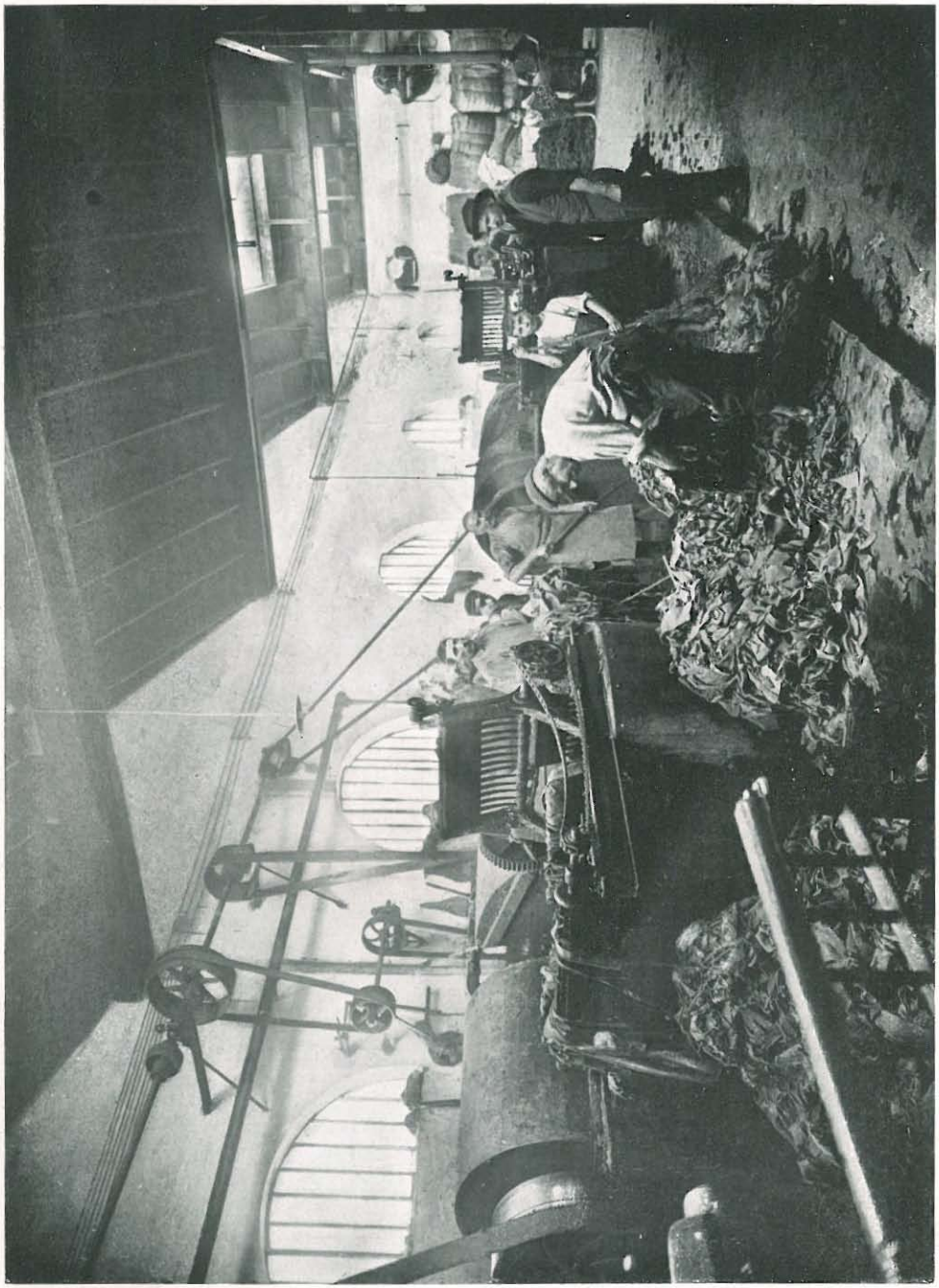
2) *a secco* od *a fumo*, e cioè con suffumigazione di vapori di acido cloridrico, prodotti in una storta di ghisa ed introdotti in un grande tamburo di lamiera forata ove sono stati messi preventivamente gli stracci, e che ruota entro una camera ermeticamente chiusa.

Tolti gli stracci dal tamburo, si sottopongono alla « *Battitura* » per eliminarne le polveri di cotone combuste nella carbonizzazione ed eventuali corpi estranei, mediante sbattimento ed aspirazione dei residui stessi. Tale seconda operazione si compie in una macchina detta appunto « *battitoio* ».

La fotografia rappresenta un carbonizzatore a fumo ; a sinistra di questo è il battitoio, con il tubo aspirante.



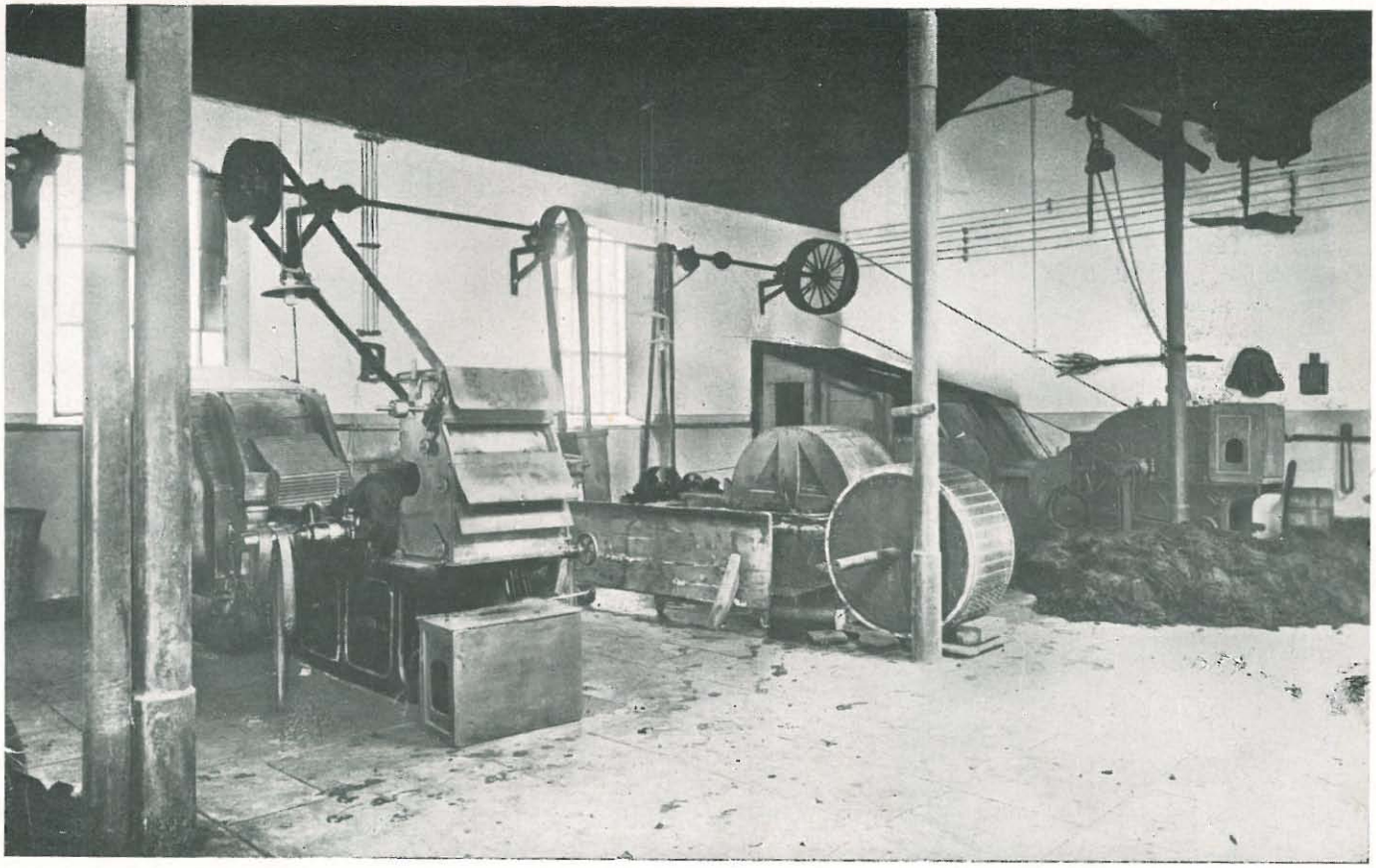
Quindi lo straccio, che viene così a risultare composto di *pura lana*, è lavato a fondo, in appositi *lavaggi meccanici*, visibili nella fotografia, prosciugato parzialmente a mezzo di *idroestrattori centrifughi* e poi passato alla . .

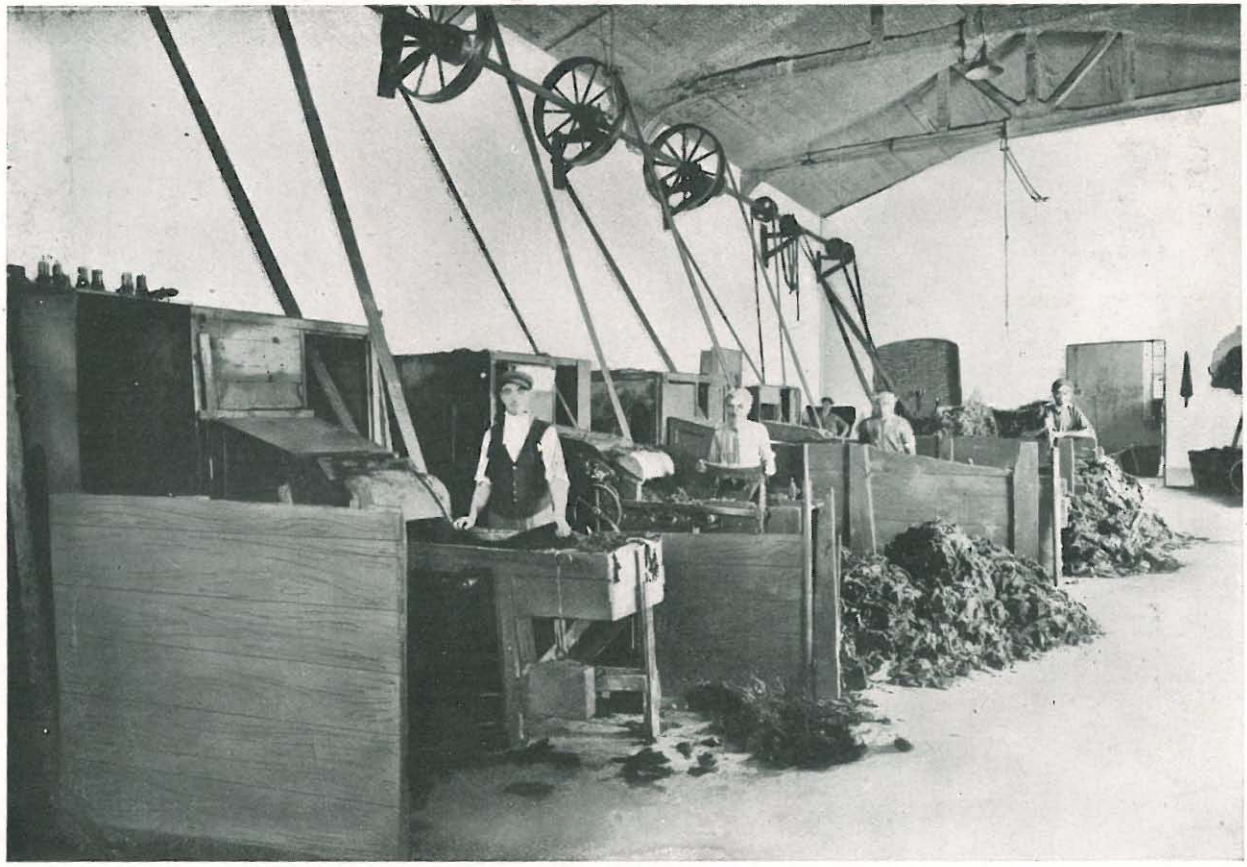


. . . . . « *Sfilacciatura* », eseguita da macchine dette « *sfilacciatrici* », che consistono essenzialmente in un tamburo munito di punte d'acciaio (uno di questi tamburi è visibile nella fotografia, separato dalla macchina), all'azione delle quali viene sottoposto lo straccio per essere disgregato e restituito, per così dire, alla sua forma originaria : amalgama di fibre che è la *lana rigenerata* o *meccanica*.

Il tipo suddetto è chiamato « *sfilacciatrice a secco* », per distinguerlo da quello, ora non più usato, che agiva sullo straccio immerso nell'acqua ed era perciò detto « *sfilacciatrice a guazzo* ».

Il primo brevetto di tali macchine è inglese, del 1801, e la loro introduzione in Italia (a Prato) data dal 1850.





Altro gruppo di sfilacciatrici.

Altra sala di sfilacciatura.

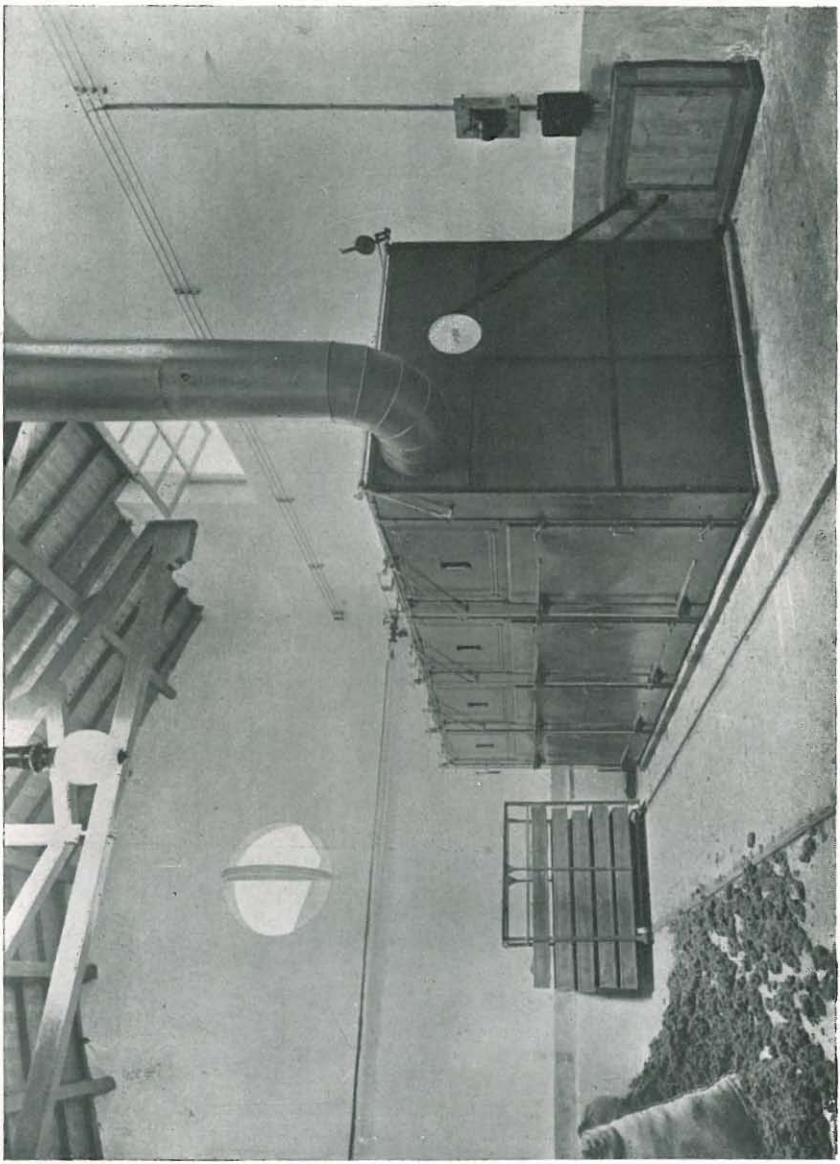
La lana rigenerata, così ottenuta, viene lavata a fondo e centrifugata, con sistema identico a quello usato per gli stracci, dopodichè viene passata all' « *Asciugatura* ».

Questa operazione, per il passato, oltrechè al calore solare, si compieva a mezzo d' imperfetti apparecchi a fuoco diretto, mentre oggi viene eseguita coi più moderni sistemi ad aria riscaldata a mezzo del vapore.

La fotografia presenta una di tali moderne macchine.

La lana meccanica, così preparata, può essere usata o da sola o composta in opportune miscele con lana nuova, cotone, seta, ecc. per produrre i più svariati tipi di stoffe cardate.

Ciò non induca a credere che nei lanifici pratesi si usino soltanto delle miscele contenenti in tutto o in parte della lana meccanica (la quale, del resto, è *lana vera e propria* con tutti i requisiti ad essa inerenti, come risulta dal suo processo di formazione, e non surrogato) perchè i principali stabilimenti impiegano anche miscele di esclusiva lana nuova, fabbricando, come abbiamo visto nella rassegna delle singole ditte, articoli cardati, semi-pettinati, e pettinati, che possono competere con la migliore produzione italiana ed estera.

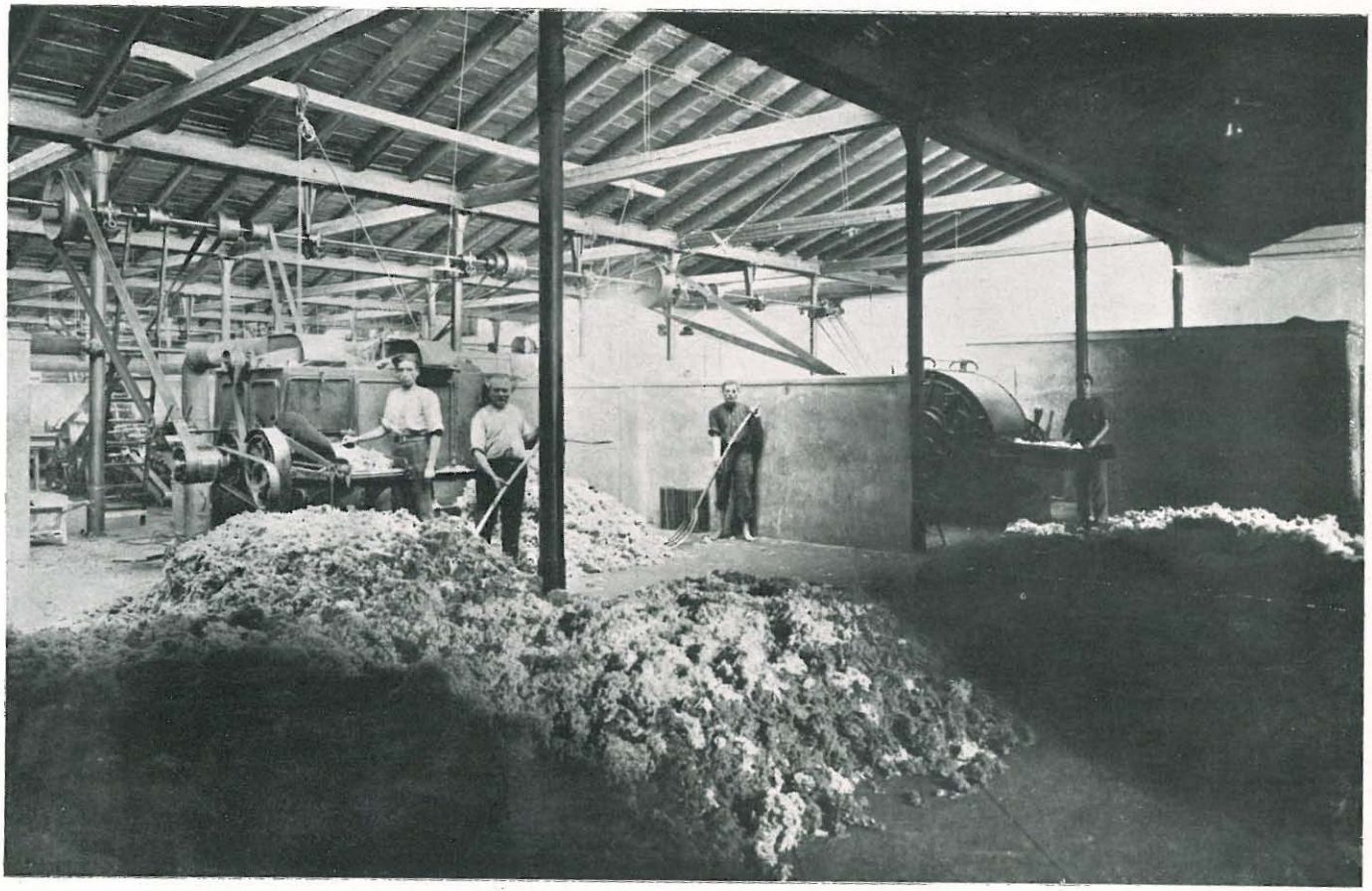


Magazzino lane.

Trasporto di lane nell' interno delle fabbriche a mezzo di carrelli elettrici.

I varî elementi destinati a comporre la miscela, vengono disposti a strati, a fine di ottenere una migliore omogeneità, poi introdotti in un « *battitoio* » per sciogliere le fibre ed amalgamarle e togliere, in pari tempo, la polvere e le altre impurità.

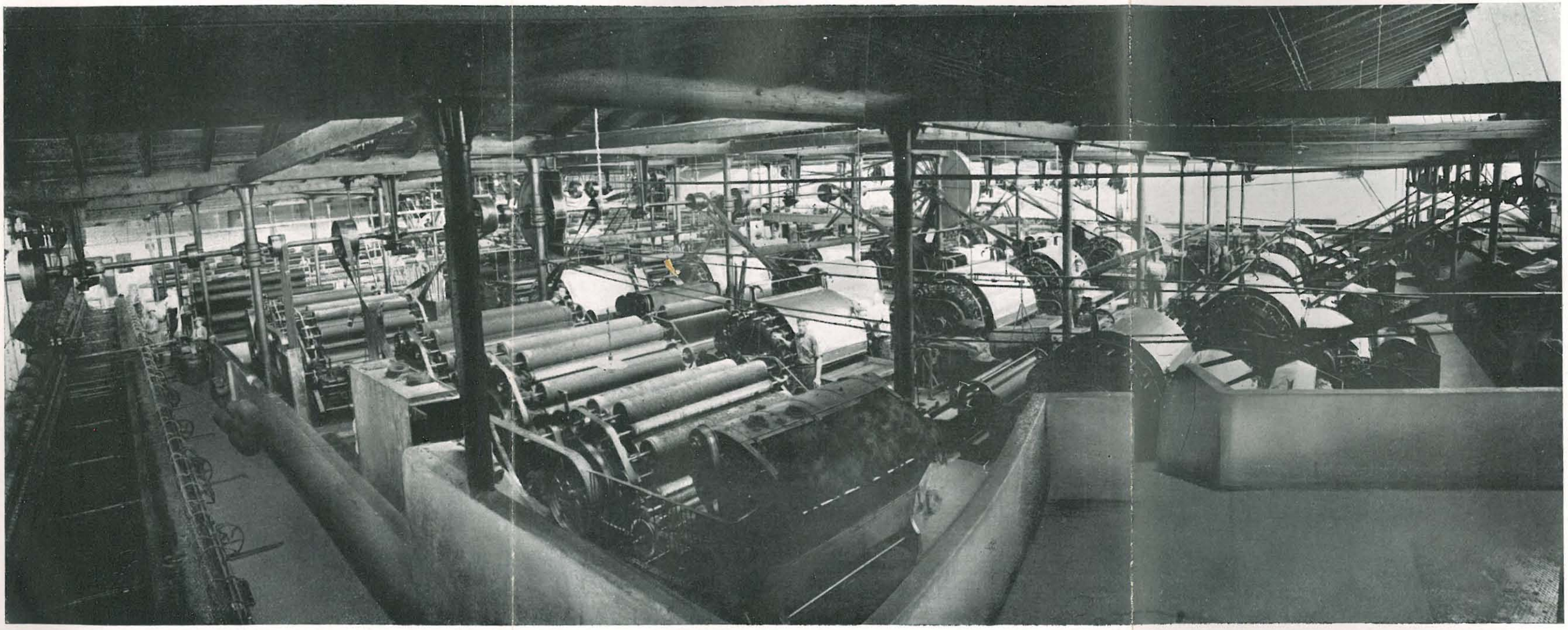
La miscela, così preparata, viene oliata (con oleina, od olio al solfuro od altri olî vegetali) e passata ad una macchina detta « *lupa* » o « *diavolotto* », per allargare le fibre, scioglierle ancor più, diffondendo uniformemente l'olio e rendendo così le fibre stesse più morbide ed idonee alla importante operazione della . . . . . .



. . . . .« *Cardatura* » che si effettua in una serie di tre macchine dette « *carde* », costituenti l'« *assortimento* ».

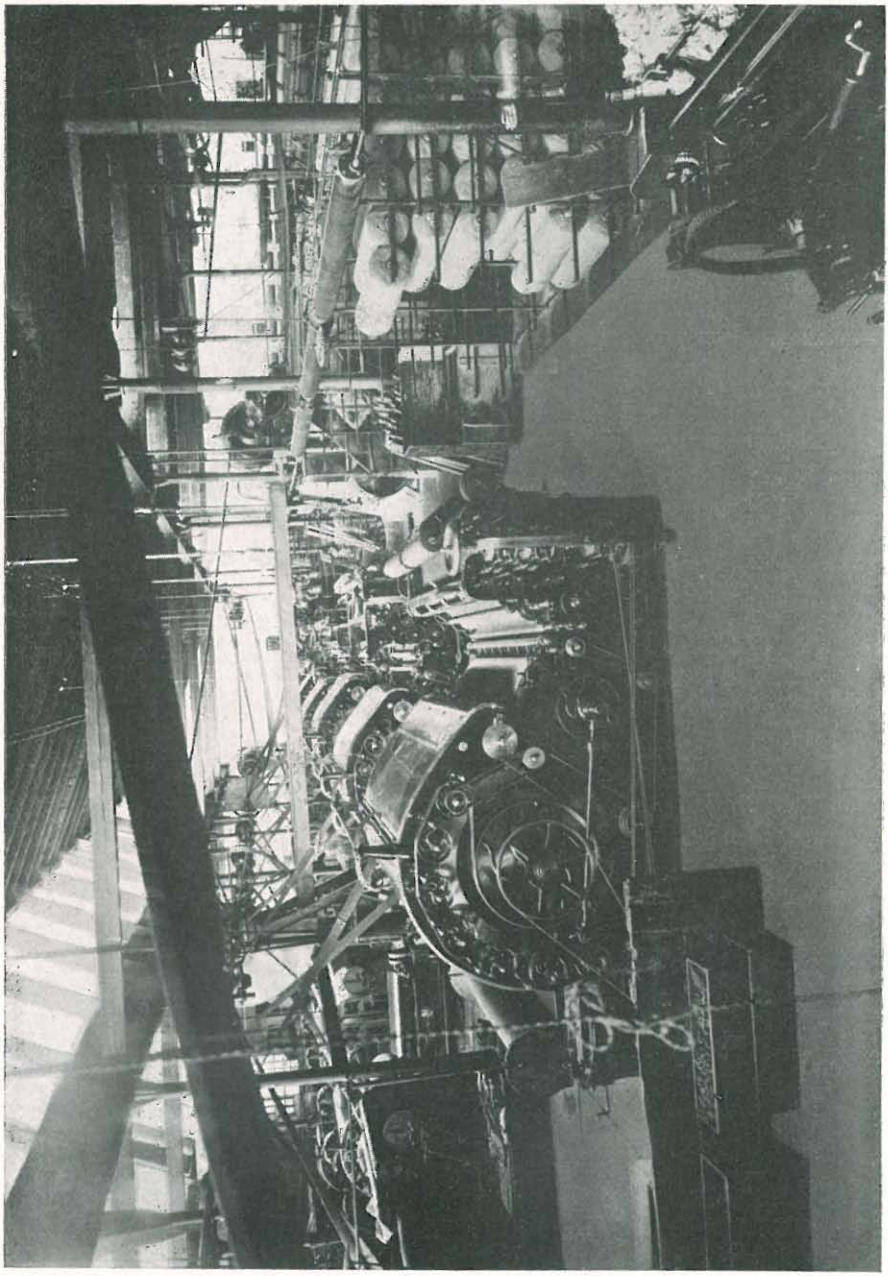
Le « *carde* » — la cui origine risale al 1748 e che assunsero la forma attuale, salvo perfezionamenti di dettaglio, nel 1870 — sono composte, essenzialmente, di un grande tamburo e di una serie di cilindri distribuiti a coppie attorno ad esso: sia la superficie del tamburo che quella dei cilindri è rivestita di minutissime punte metalliche all'azione delle quali è sottoposta la miscela che viene sciolta del tutto, pettinata e trasformata in un soffice velo.

La prima carda, detta di « *rottura* », inizia l'azione di pettinatura ; la seconda, detta « *ripassatrice* », prosegue l'azione stessa, la terza, detta « *finitrice* » o « *divisore* », la ripete ancora, per avere una perfetta mescolanza delle fibre e formare così un velo omogeneo.



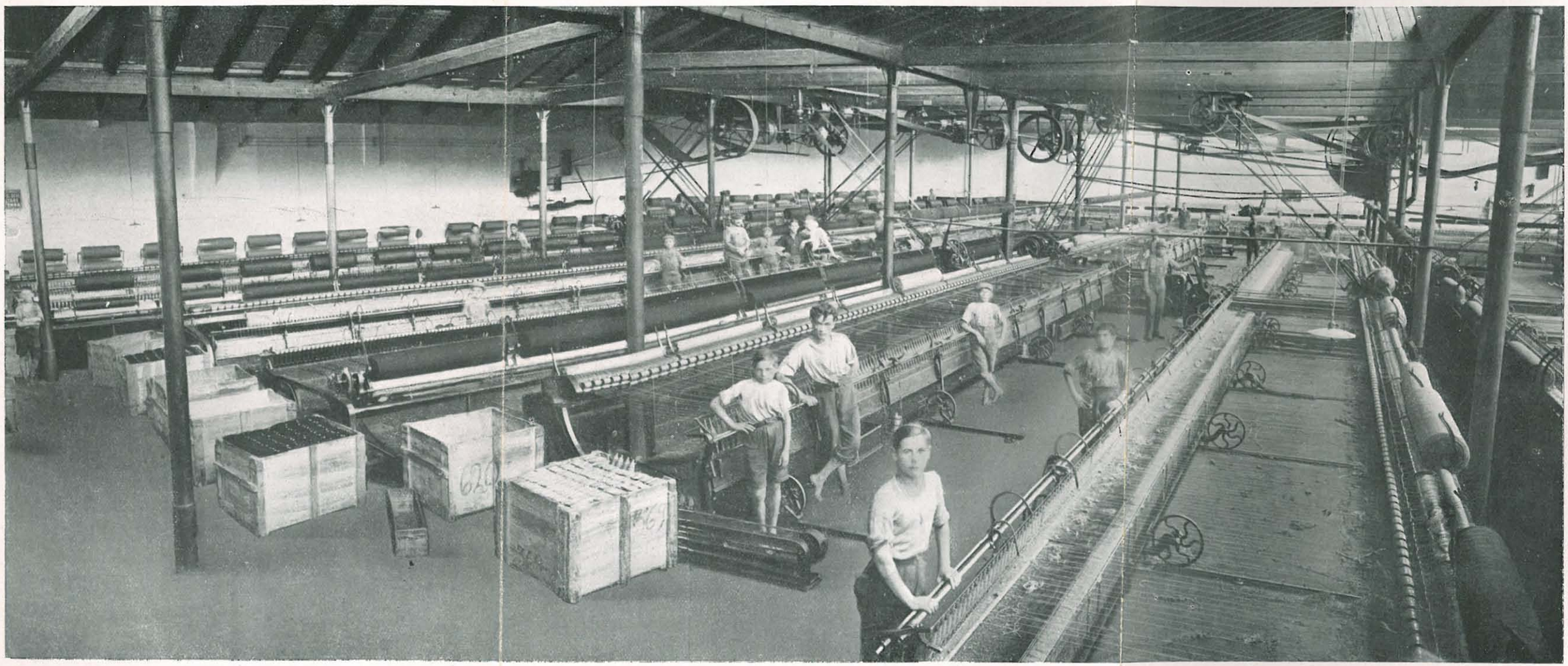
Il velo di lana, in tal modo prodotto, viene suddiviso dal castello « *divisore* », facente parte della terza carda – una serie delle quali è presentata dalla fotografia – in tanti piccoli nastri : questi, subendo una leggera torsione, danno luogo ad altrettanti « *stoppini* » i quali, avvolti su appositi rulli chiamati « *subbini* », formano il così detto « *preparato* », visibile a destra della fotografia.

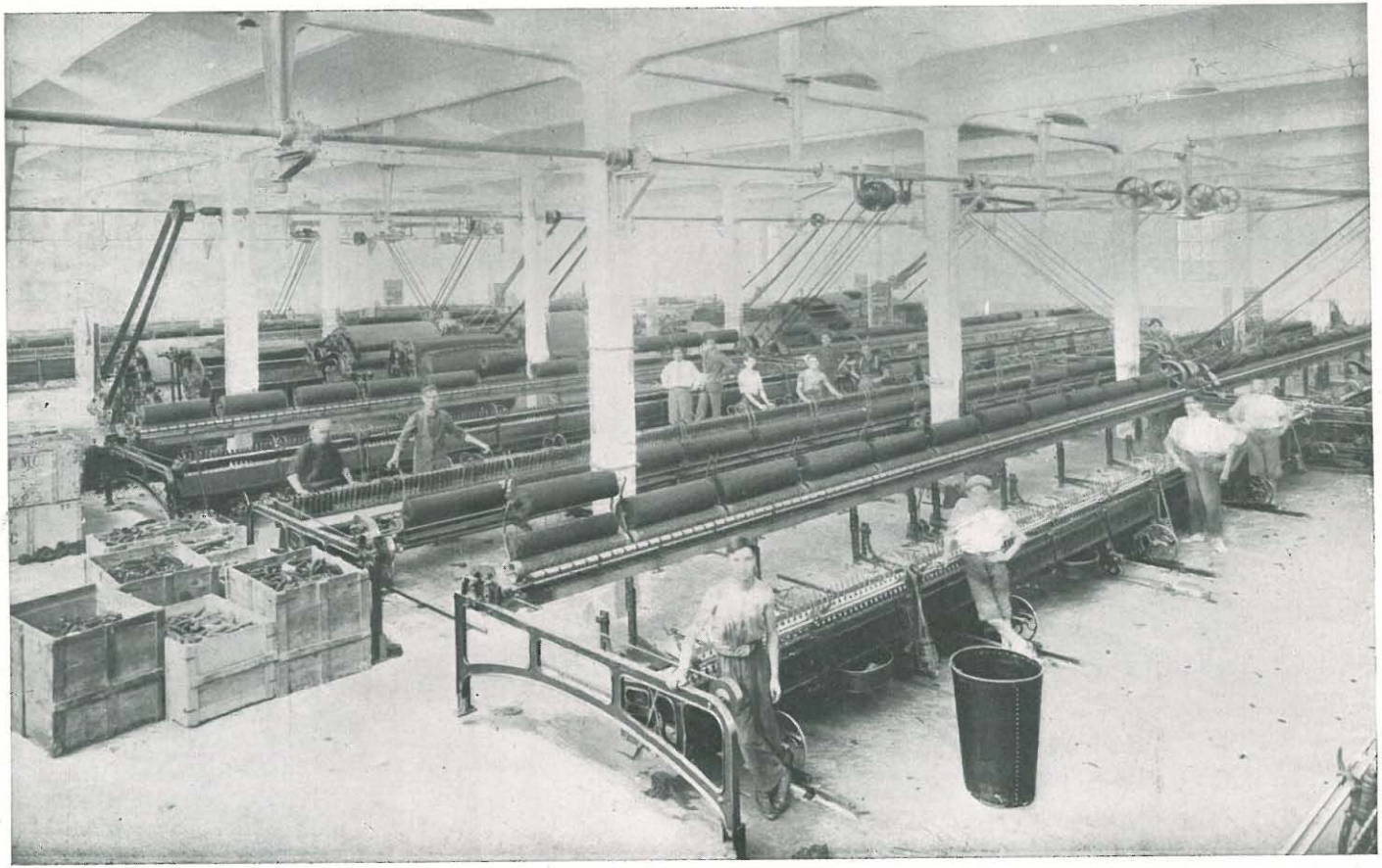
Per ottenere il filo vero e proprio, altro non manca che dare allo « *stoppino* » la conveniente torsione e la contemporanea trazione, il che avviene nella . . . . .



. . . . . « *Filatura* ». La prima idea del filatoio meccanico sorse nel 1530, ma la prima costruzione è del 1763, e il tipo provvisto dei movimenti essenziali simili agli attuali è del 1775, per divenire completamente automatico ed acquistare l'odierno aspetto, col nome di « *selfacting* », nel 1851.

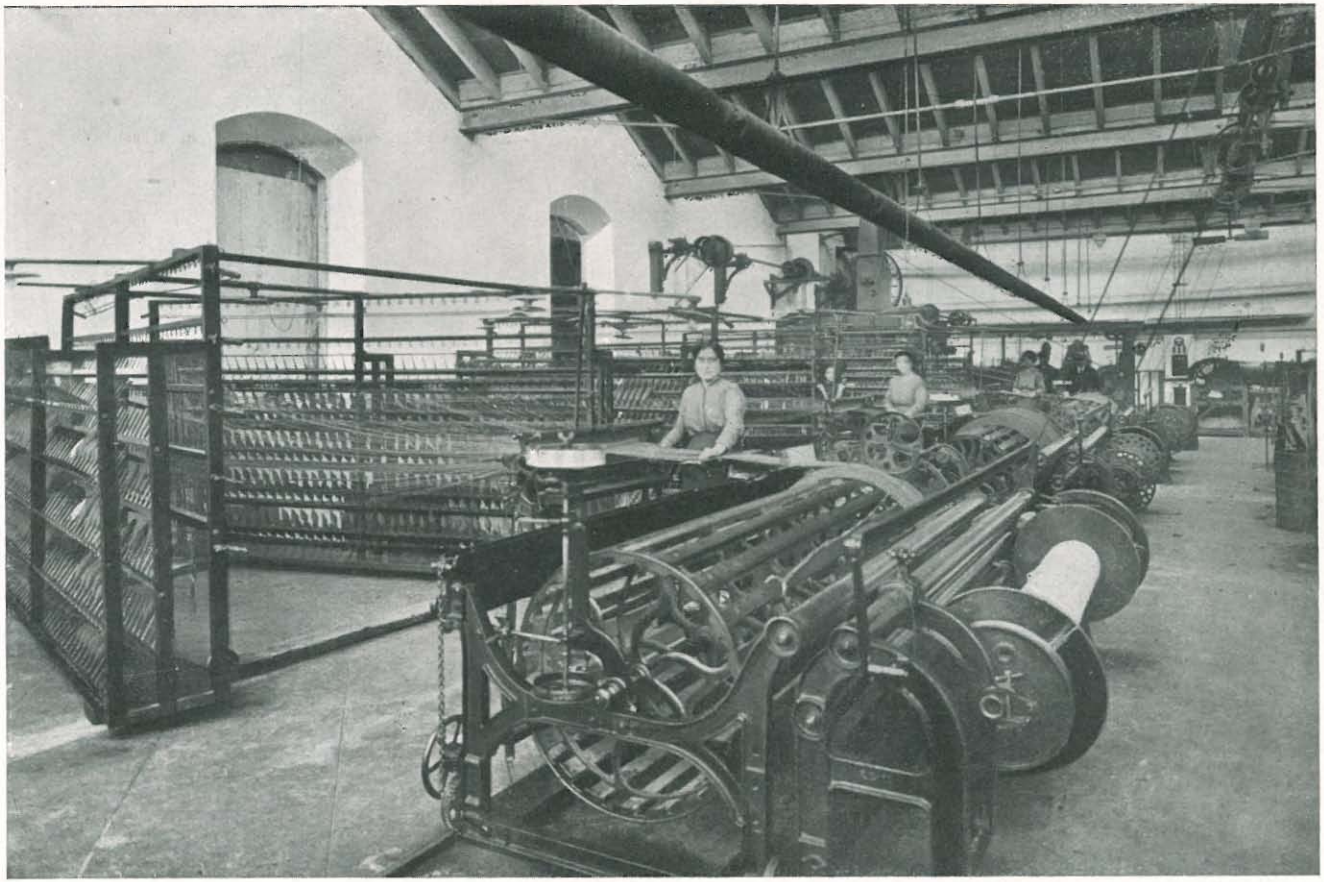
Non molto tempo fa erano però ancora diffuse le filande a mano, mentre ora la filatura industriale è compiuta ovunque a mezzo dei detti « *selfactings* », macchina ingegnosissima e perfetta, che eseguisce da sola (donde il suo nome) tutte le operazioni di torsione, stiramento ed avvolgimento del filo su tubetti, formando così i « *fusi* » o « *bobine* ».



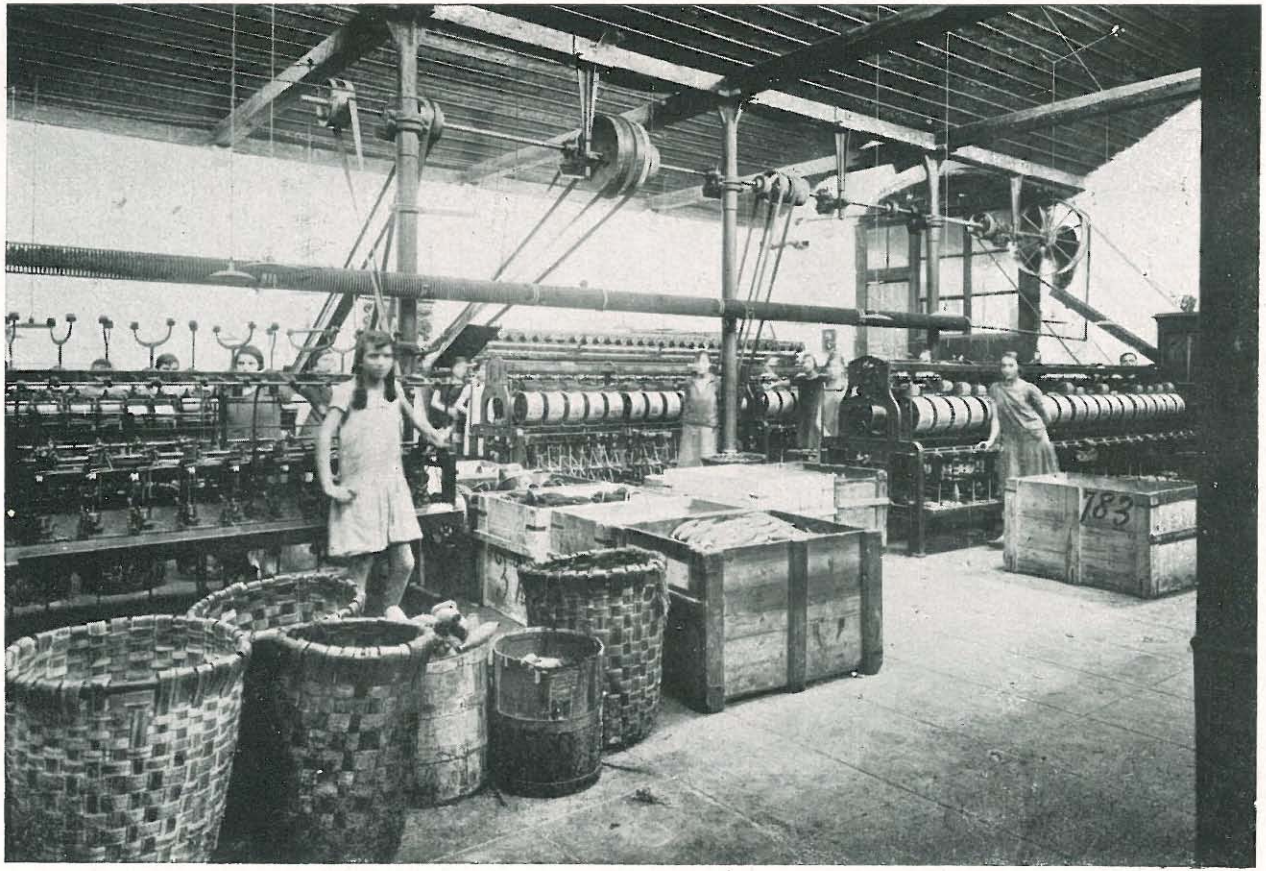


Altro salone di filatura.

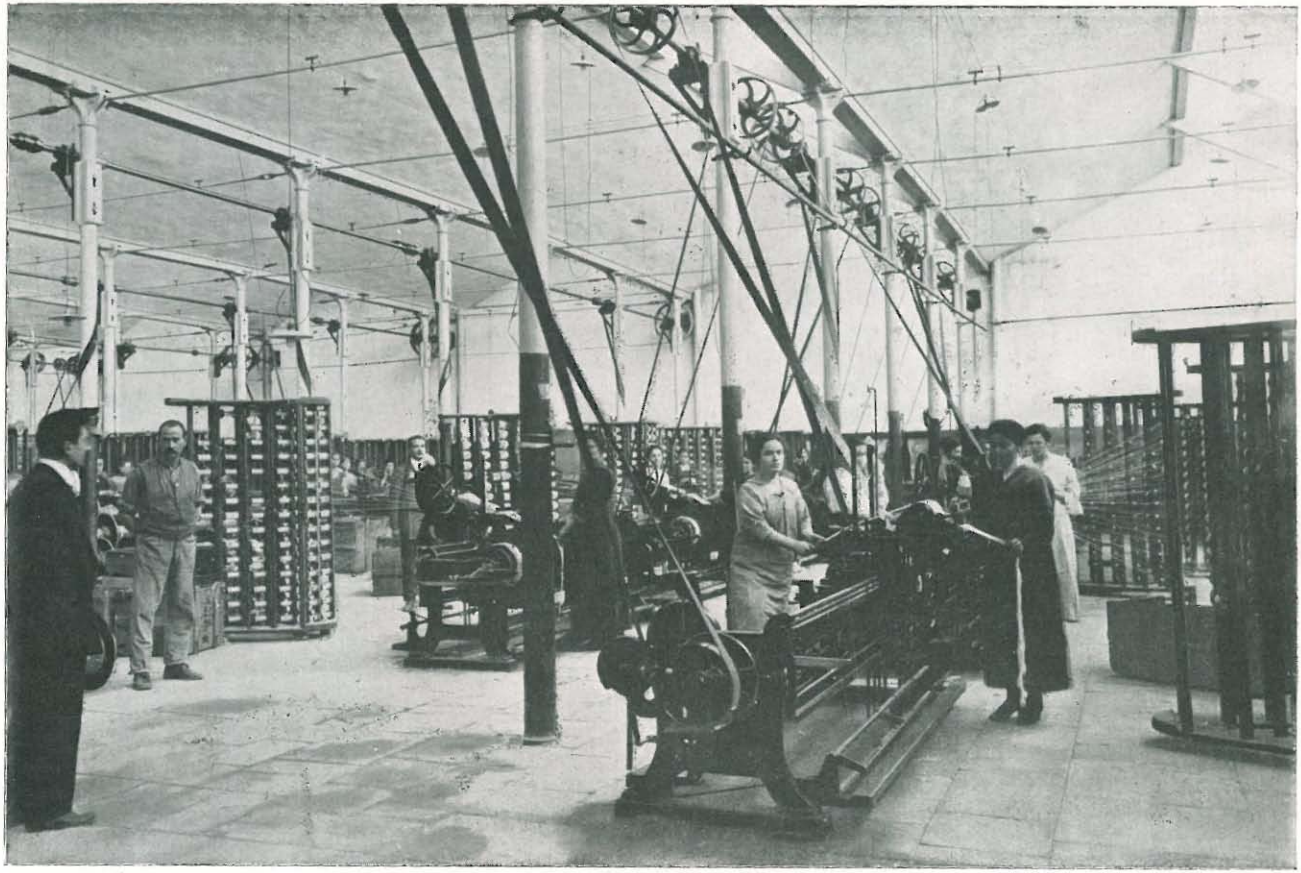
I filati, suddivisi secondo la qualità, il colore, il titolo (lunghezza del filo in rapporto al peso) ecc., vengono collocati in appositi magazzini per poi passare direttamente alla tessitura, quelli che dovranno comporre la «*trama*» o ripieno del tessuto, ed all'orditura quelli che dovranno comporre la «*catena*» od ordito.



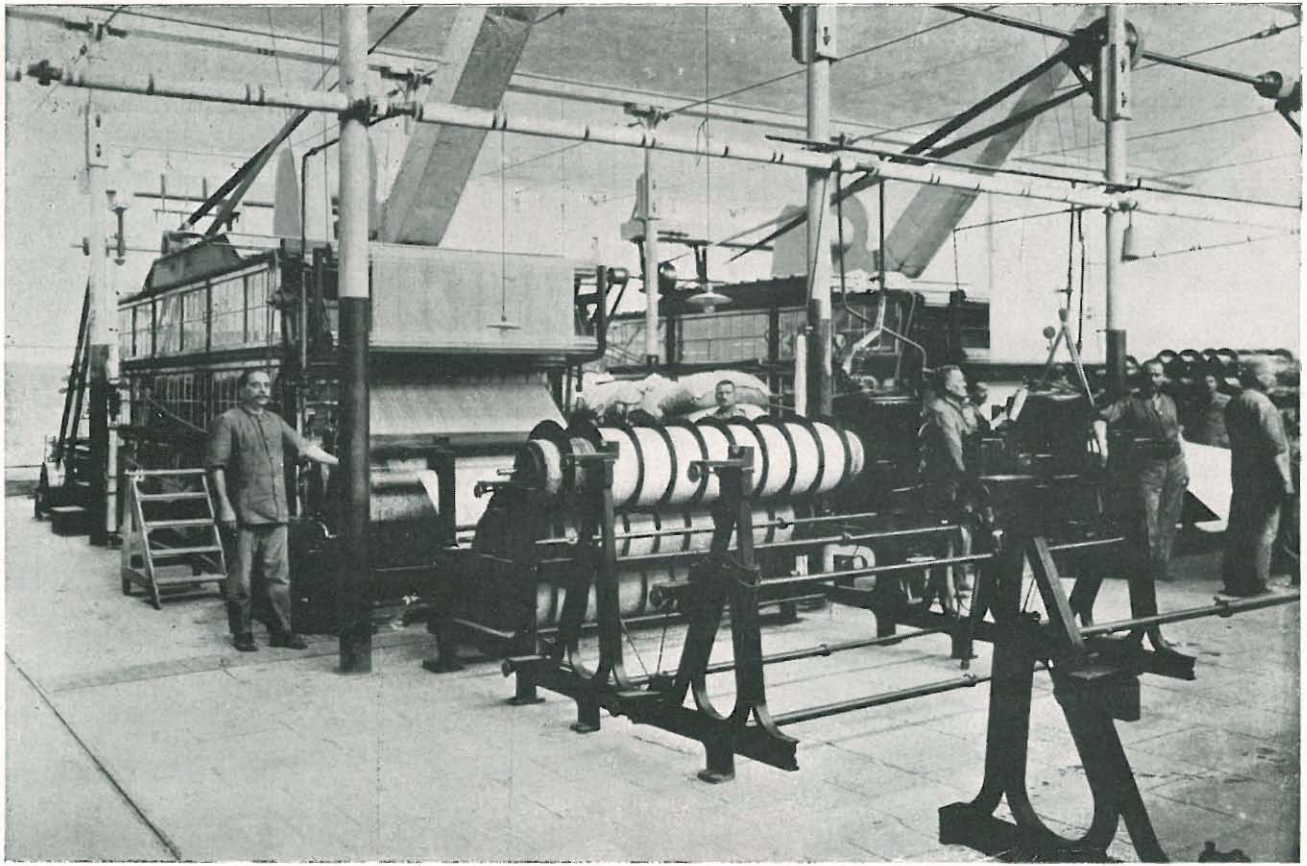
L' « *Orditura* » è compiuta dall' « *orditoio meccanico* » che, svolgendo dalle bobine i fili di colori variamente combinati a seconda del disegno che si vuole ottenere, li riunisce e li avvolge su cilindri chiamati « *subbi* » (tela ordita ed insubbiata).



Il filato, anzichè essere passato all'orditoio in bobine – così come si ottiene dalla filatura e come mostra la precedente fotografia – può, a seconda delle necessità richieste dai varî tipi, essere prima avvolto su rocche, a mezzo di speciali macchine dette «*rocchettiere*» – visibili in questa fotografia – dalle quali . . . . .

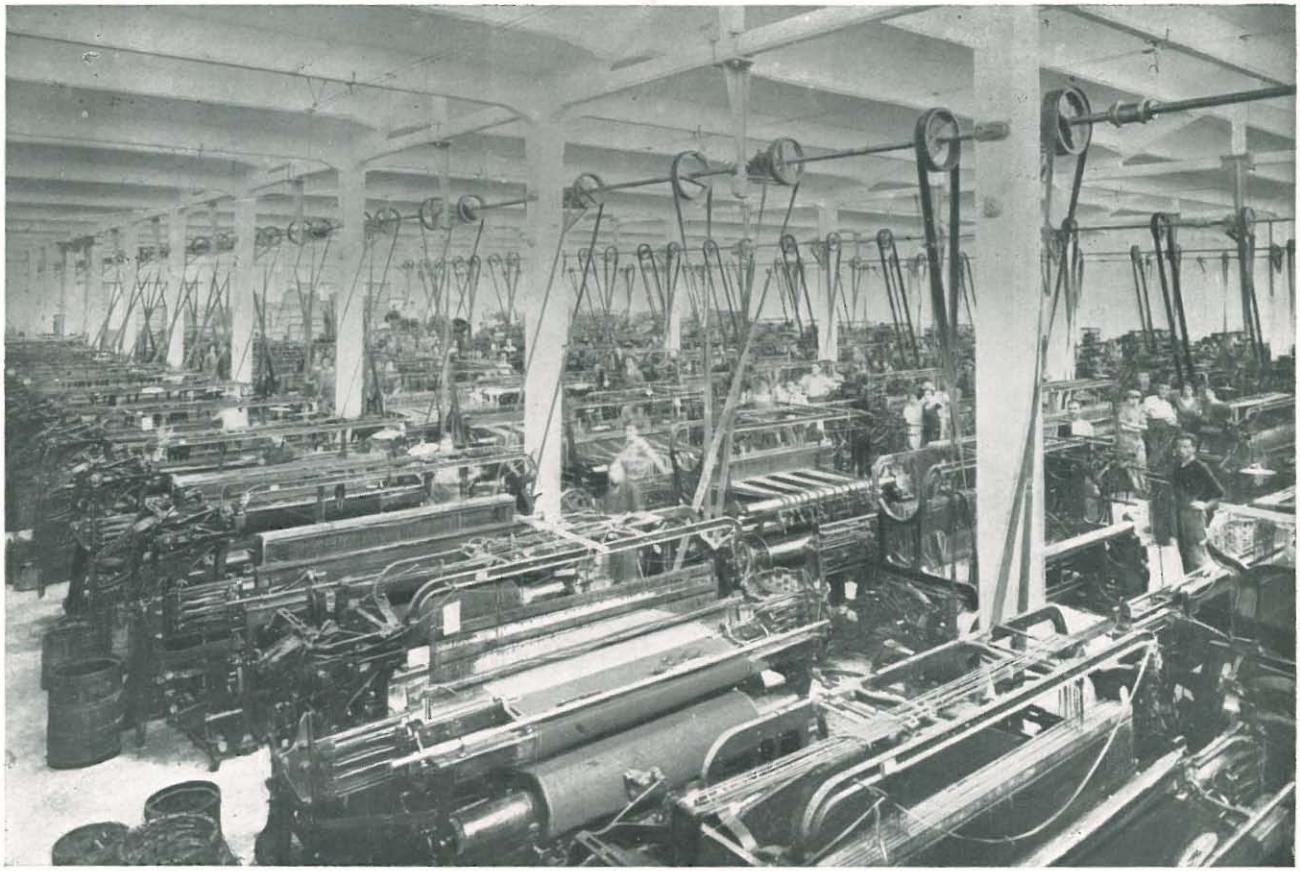


. . . . . viene ugualmente passato all'orditura.
Nella fotografia sono visibili le rocche disposte sulle apposite incastellature.

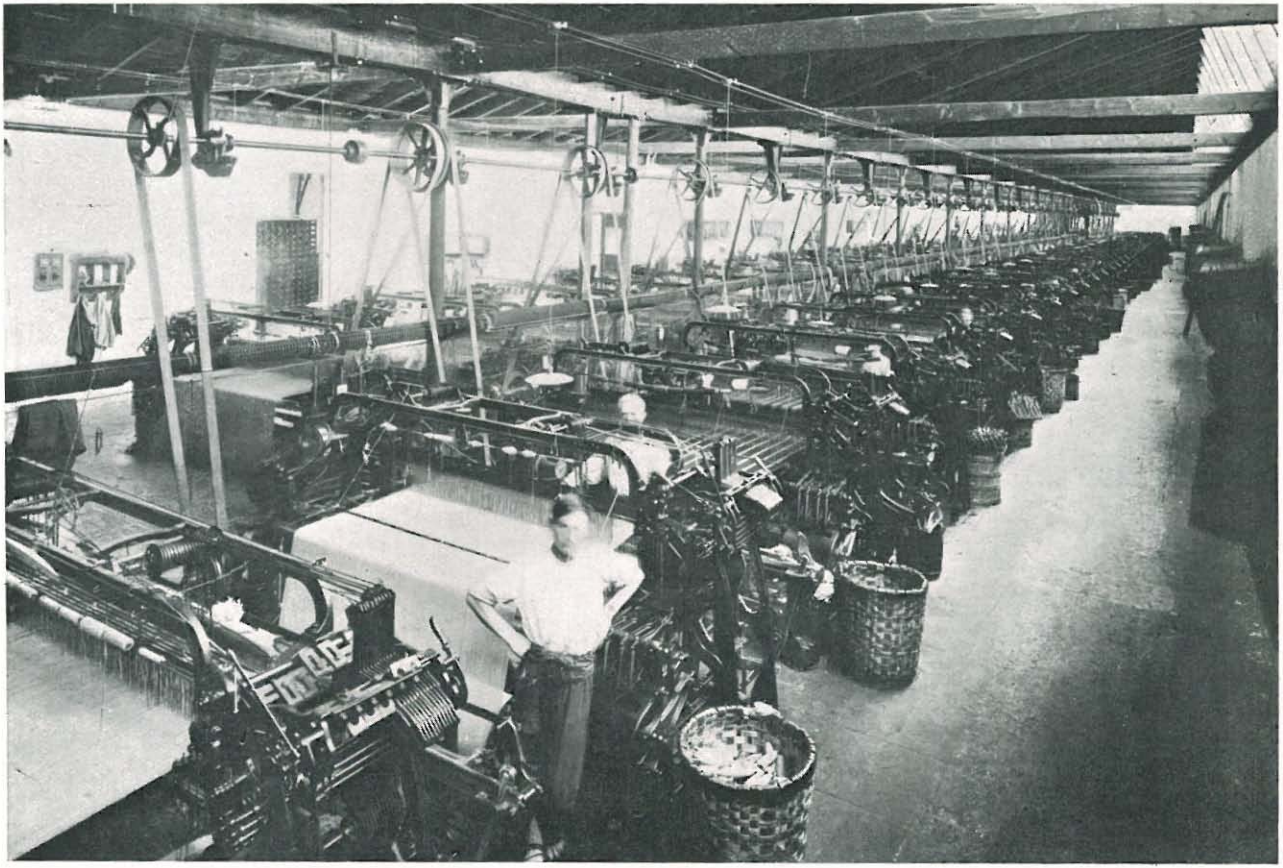


Talvolta le tele ordite ed insubbiate vengono incollate in macchine dette « *incollatrici* » o « *imbozzimatrici* » per conferire loro maggior resistenza o per altre ragioni tecniche.

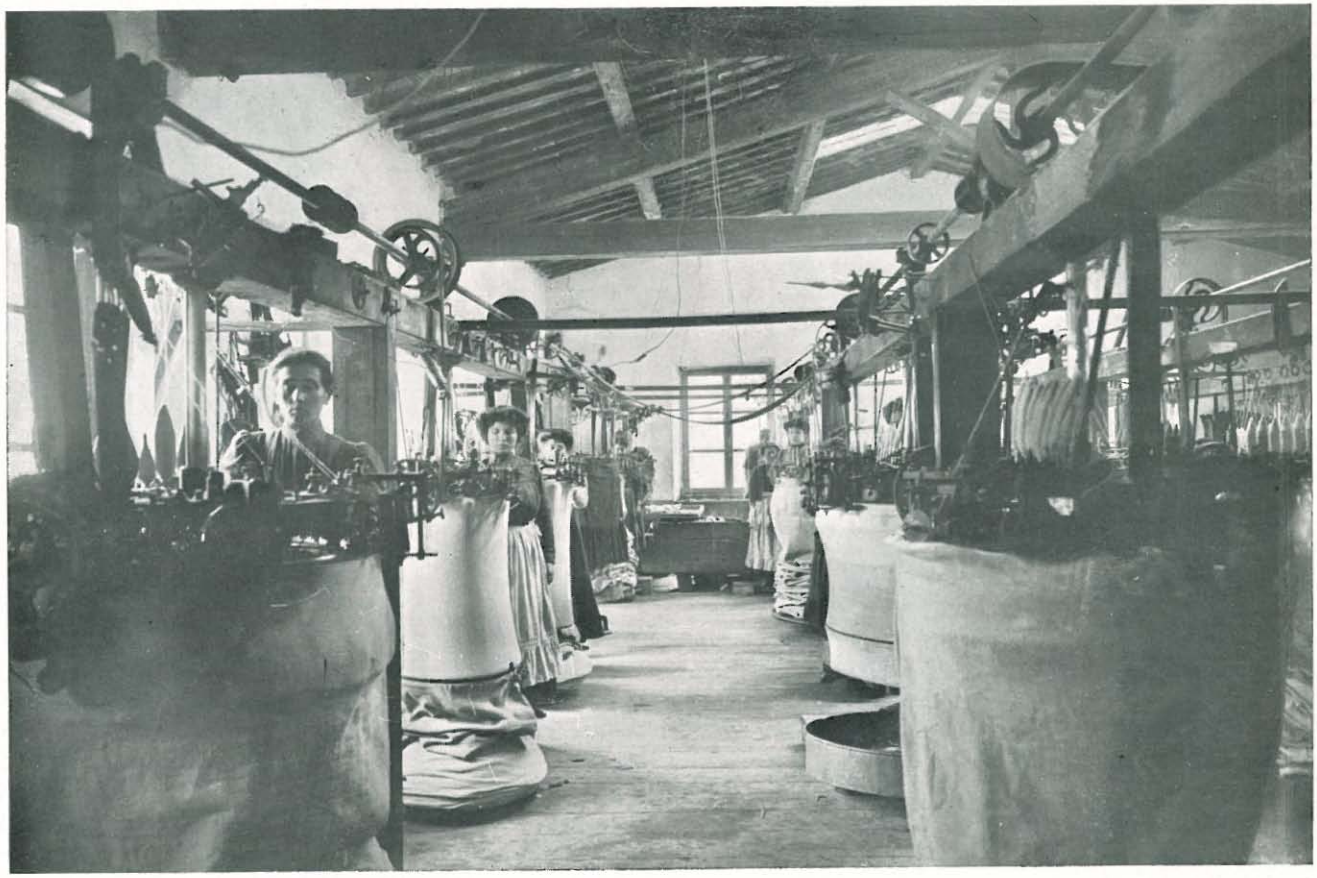
Si giunge in tal modo alla « *Tessitura* ». Tale operazione è così nota che rende superfluo lo spiegarla : con essa si ottiene il tessuto greggio, a mezzo dei diversi tipi di telai meccanici, la cui evoluzione costruttiva fu una delle più lente e graduali e si verificò essenzialmente in tutto l'ottocento.



Altro salone di tessitura.



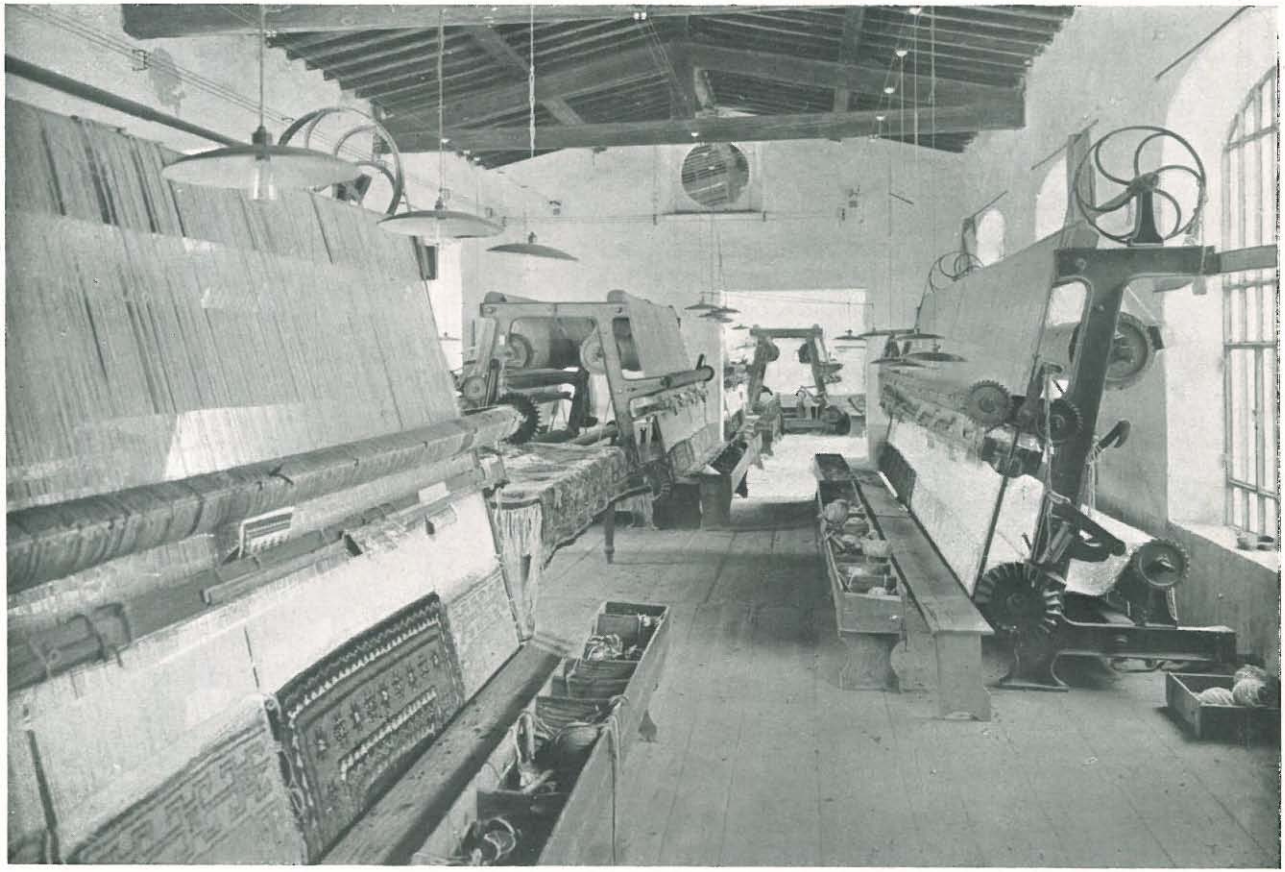
Ancora telai meccanici.



Uno speciale reparto di telai *circolari* per la fabbricazione dei tessuti a maglia.

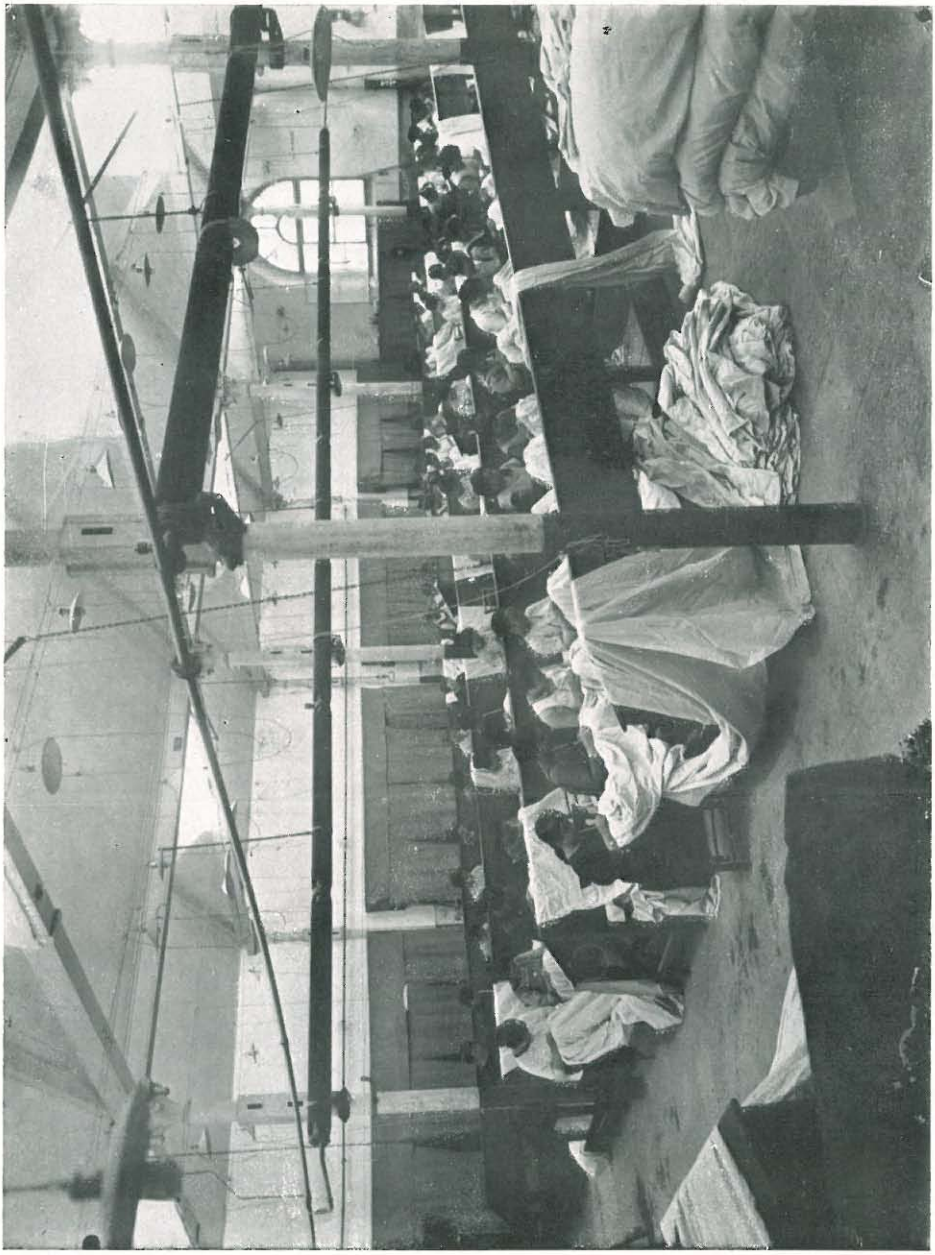
Telai per la lavorazione a *Jacquard* (a destra della fotografia).

(*Vedasi nota a pag. 46*).



Tessitura per tappeti annodati a mano, uso Smirne.

Il tessuto greggio, dopo essere stato opportunamente controllato e, ove occorra, rammendato e privato dei nodi, fili doppi, ecc., correggendo così gli eventuali difetti di tessitura – operazione costituente la « *Smollettatura in greggio* » – passa alle successive lavorazioni.



Siamo così alla « *Follatura* », operazione importantissima, che ha lo scopo di ispessire il tessuto, feltrandolo, per renderlo compatto, consistente e di buon tatto.

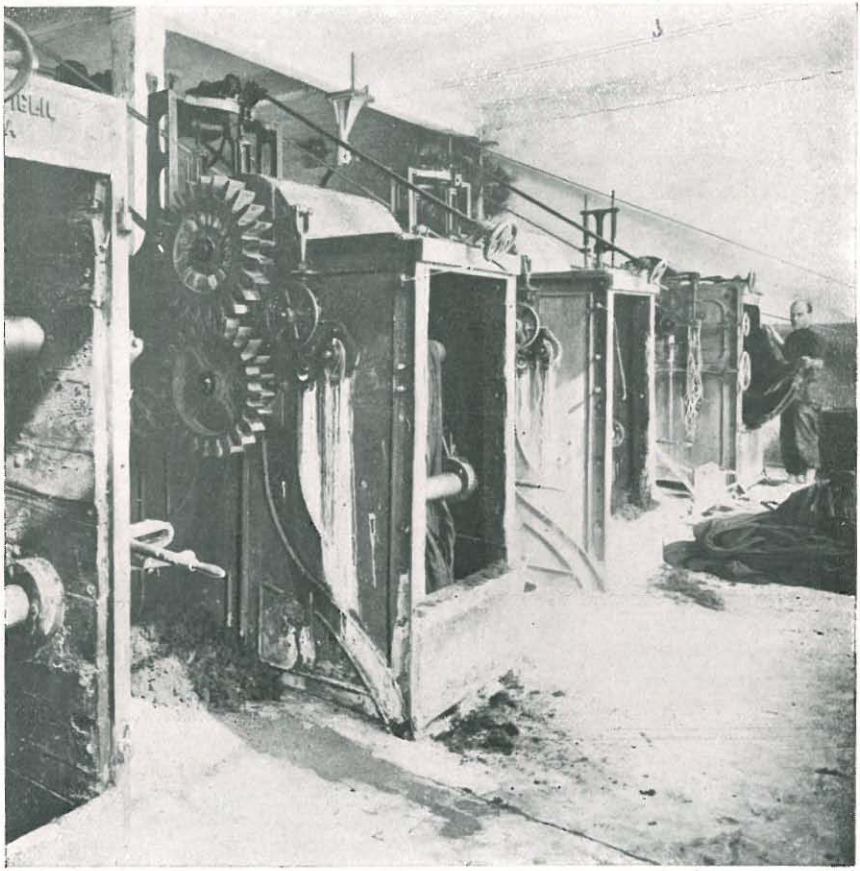
Questo risultato si ottiene con la compressione unita allo sfregamento, in presenza di soluzioni di soda Solway o sapone, entro i « *folloni* », il cui tipo moderno data da poco prima del 1850, ed è opera del pratese Giovan Battista Mazzoni.

Tali macchine erano anticamente dette, nella loro forma primitiva, « *gualchiere* ».[1]

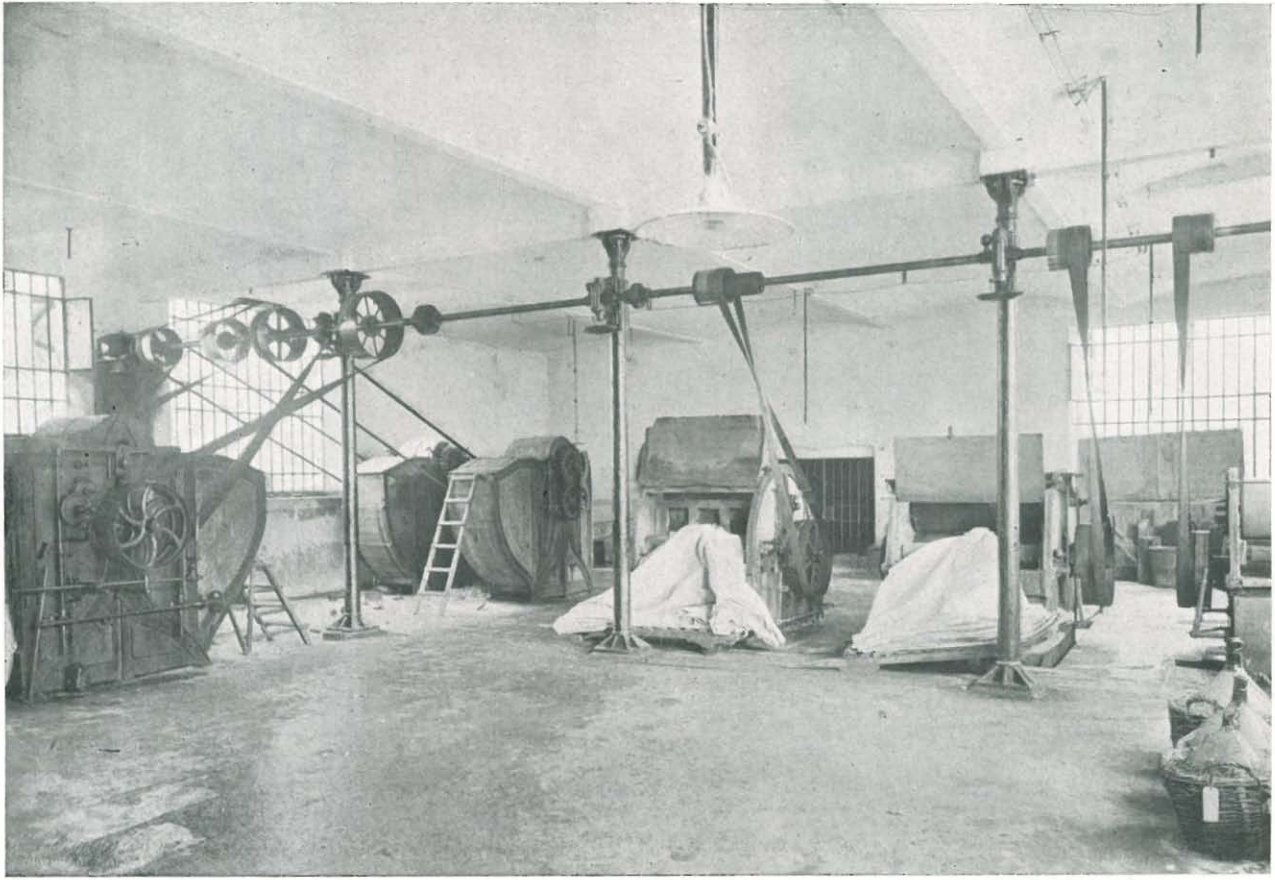
È conosciuto da pochi che nel cinquecento, oltre che col sapone, si follava « al modo di Fiorenza, con el butiero » e cioè col burro, come risulta da un manoscritto della Biblioteca di Ferrara, pubblicato dal Prof. Giuseppe Ferraro nel 1876 (« L'Arte della Lana in Ferrara nell'anno 1550 » – Ferrara. Per Dom. Taddei & Figlio).

La fotografia rappresenta un gruppo di folloni per tessuti leggeri.

[1] *Vedasi nota a pag. 19.*

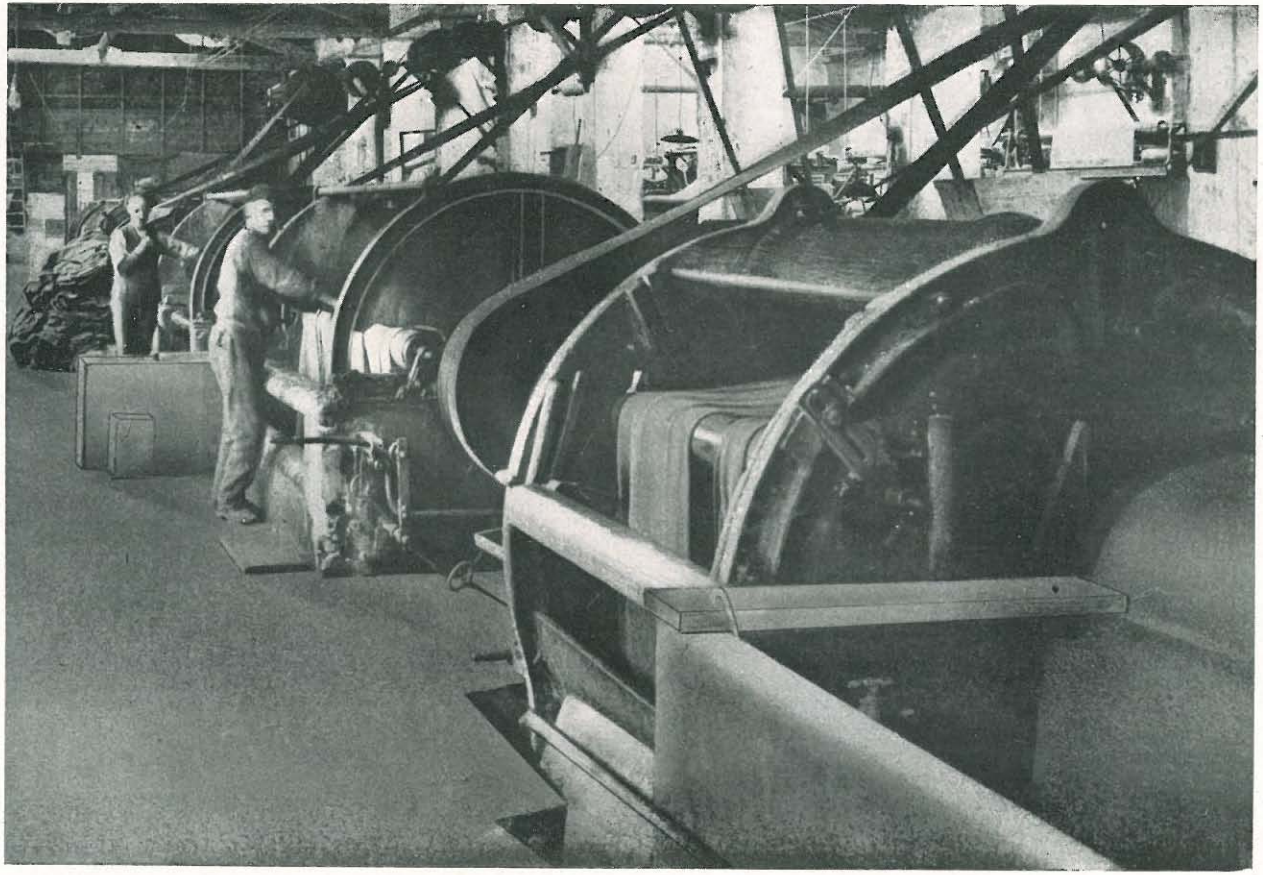


Gruppo di folloni per tessuti pesanti.



Gruppo di folloni per coperte.

Il tessuto, dopo follato, viene lavato a fondo con soluzione di soda Solway, per togliere i residui oleosi, in macchine dette « *lavatrici* » o « *purgapanni* ».

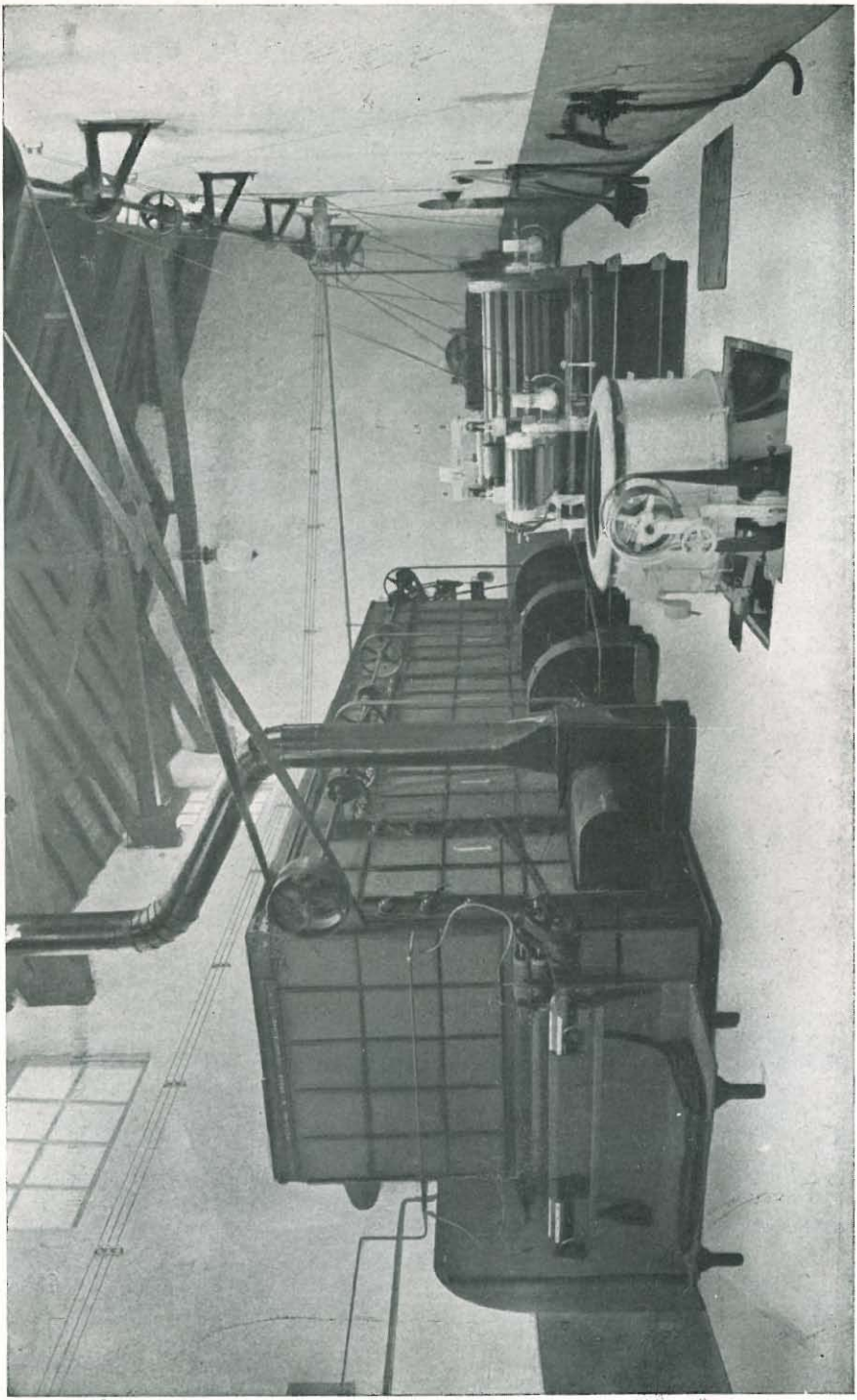


Altro gruppo di *purgapanni*, nei quali è visibile il tessuto.

Un'operazione che viene effettuata solo in certi casi e per tessuti fini (anche prima della follatura) allo scopo di togliere definitivamente qualsiasi impurità vegetale residuata nella mista o comunque raccolta, è la « *Carbonizzazione in pezza* ».

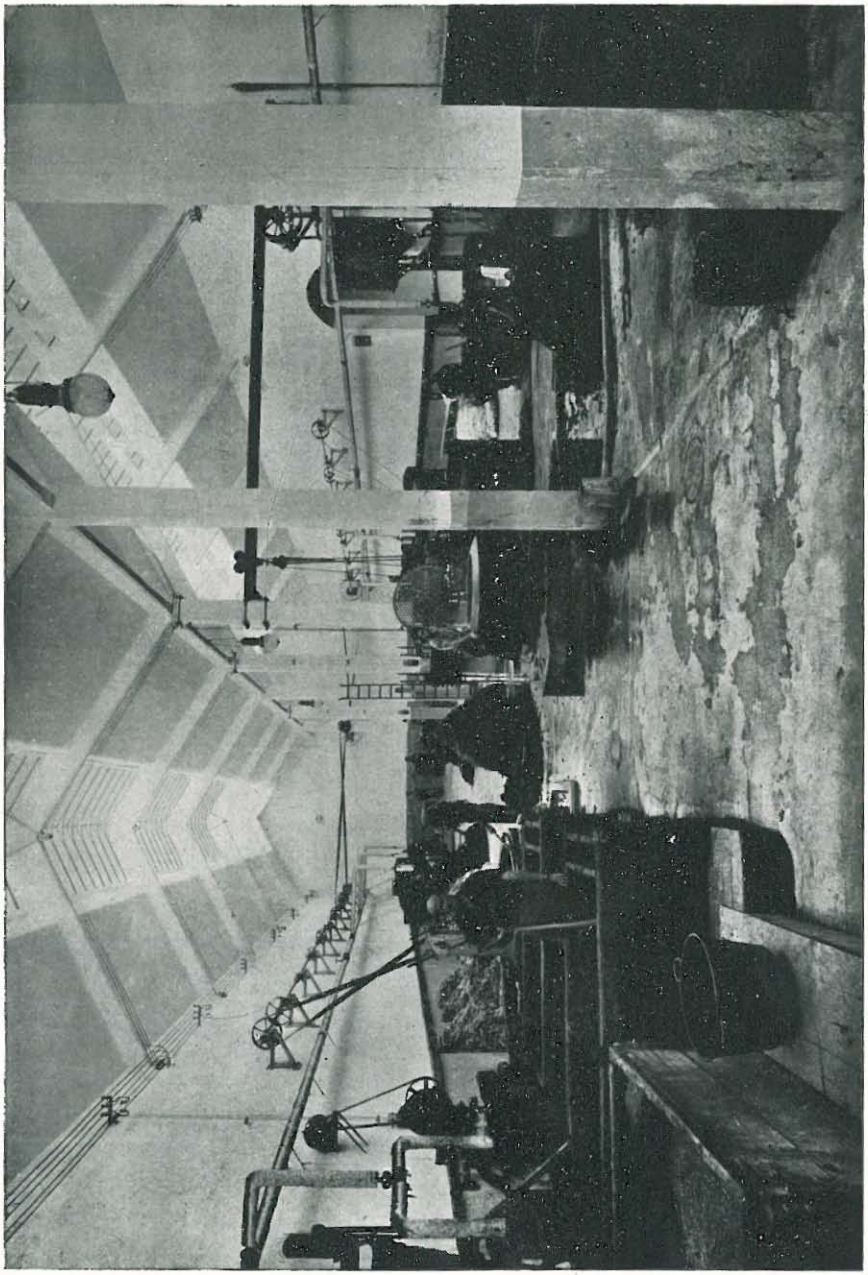
Il processo, chimicamente, è identico a quello della carbonizzazione « ad umido », degli stracci, e cioè mediante bagno di acido solforico, spremitura e conseguente asciugamento a notevole temperatura.

Queste operazioni, molto delicate e suscettibili di danneggiare il tessuto, ove non siano perfettamente eseguite, vengono compiute in macchine speciali, solo da poco perfezionate, delle quali la fotografia rappresenta uno dei moderni tipi.

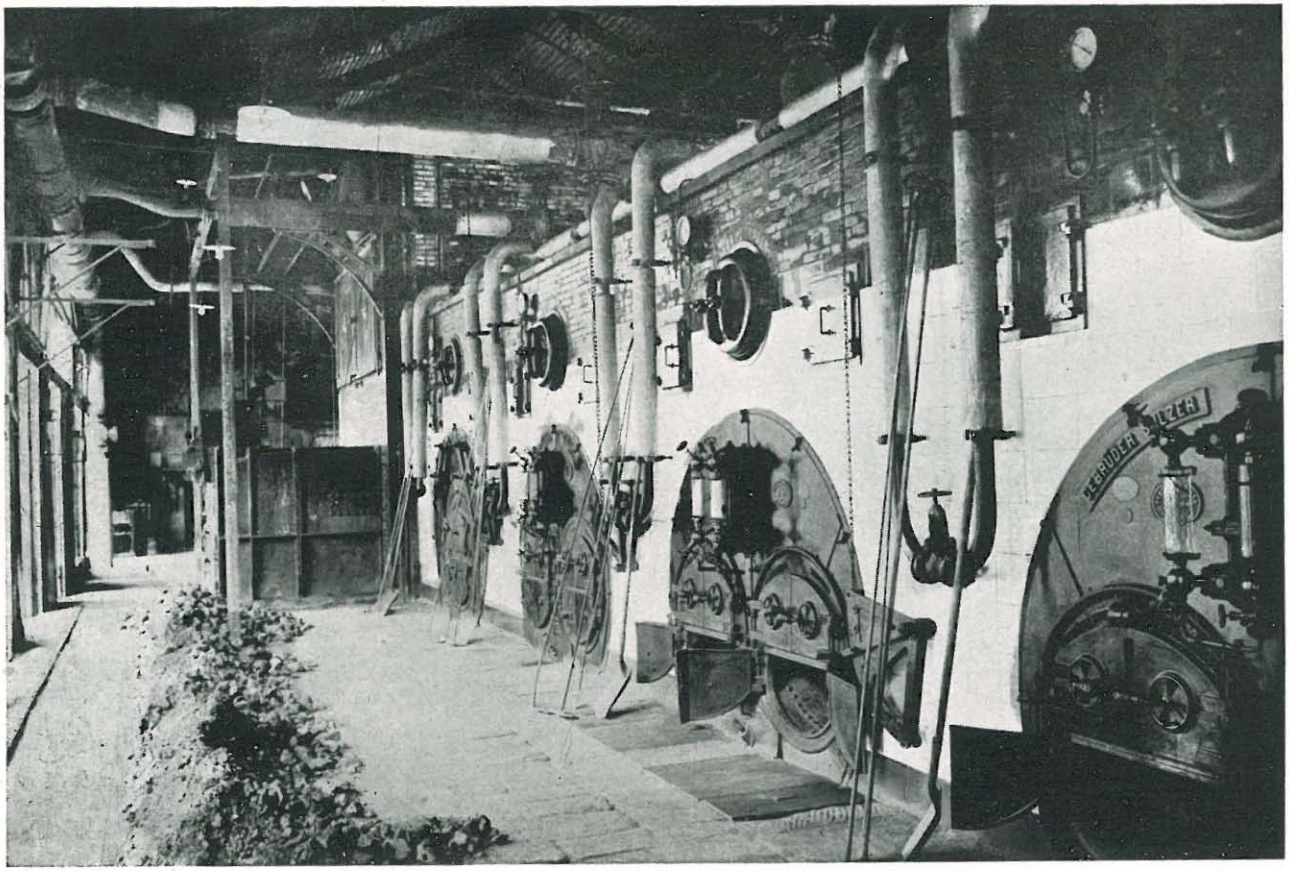


Generalmente, dopo essere stato follato, il tessuto passa alla *tintura*, la quale però può essere effettuata anche sulla materia prima (*tintura in fiocco*), od anche sul filato, specie se si vogliono ottenere tessuti fantasia a disegno. Il riscaldamento dei bagni di tintura viene effettuato col vapore.

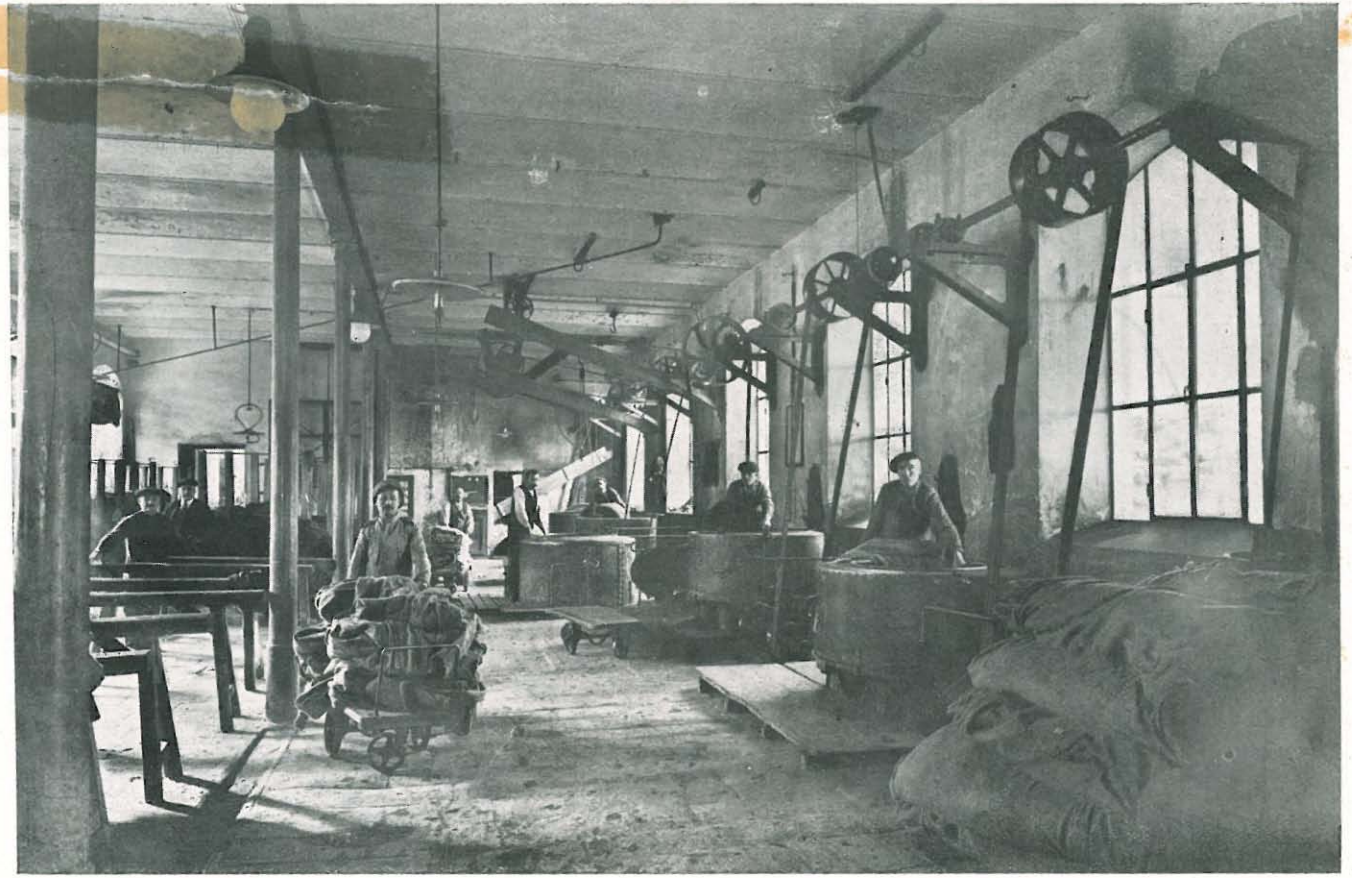
La fotografia rappresenta una moderna sala di tintoria, la cui costruzione elevata ed aereata rende più difficile il formarsi della così detta « fumana » o nebbia, che si produce comunemente nelle tintorie, specie nella stagione invernale.



Annesso alla tintoria, non manca il gabinetto chimico per tutte le esperienze e prove relative alla delicata operazione.



Serie di caldaie necessarie alla produzione del vapore, sia per la tintoria, sia per le altre operazioni che lo utilizzano.

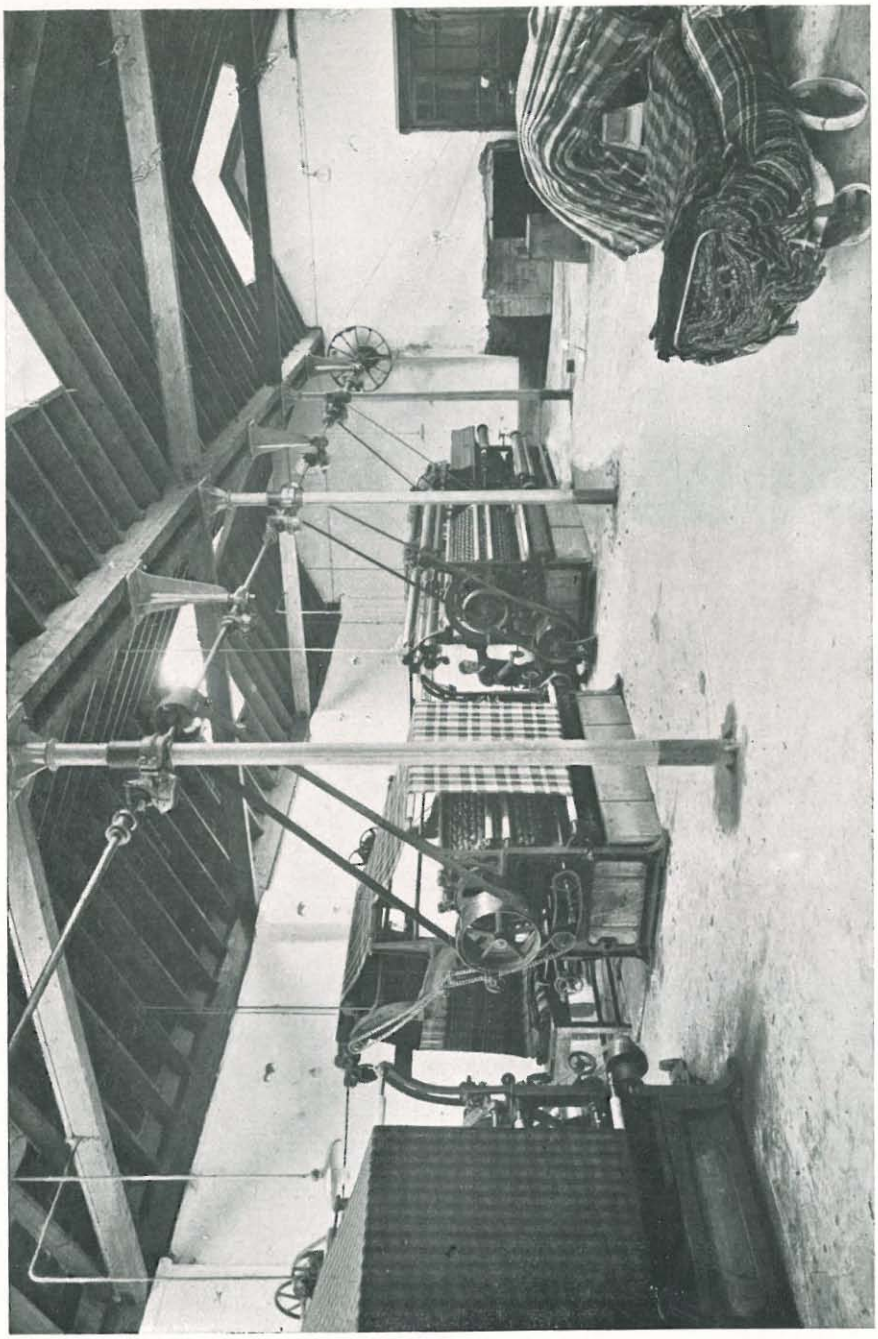


Tinto il tessuto, l' umidità viene tolta in gran parte, sia per mezzo di « *idroestrattori centrifughi* » (inventati nel 1836), visibili nella fotografia, sia per mezzo di speciali macchine pneumatiche, che assorbono l' umidità stessa, dette « *aspiratrici* », d' invenzione recente.

Della « *Rifinizione* » propriamente detta,[1] presentiamo le macchine essenziali, il cui ordine di lavoro può esser variato a seconda dei differenti articoli.

Le macchine garzatrici servono a trar fuori i peli dal tessuto allo scopo di dargli un aspetto lanoso, e tale operazione, detta « *Garzatura* », è fatta sfregando il tessuto stesso sia con una specie di cardi (coltivati in diverse regioni d' Europa), i quali sono montati sulle macchine visibili in questa fotografia, dette appunto « *garzi vegetali* », sia . . . . . .

[1] È da notarsi che alla voce « rifinizione » si può anche dare un significato più estensivo, includendovi tutte le operazioni successive alla tessitura e cioè : follatura, tintoria, ecc.

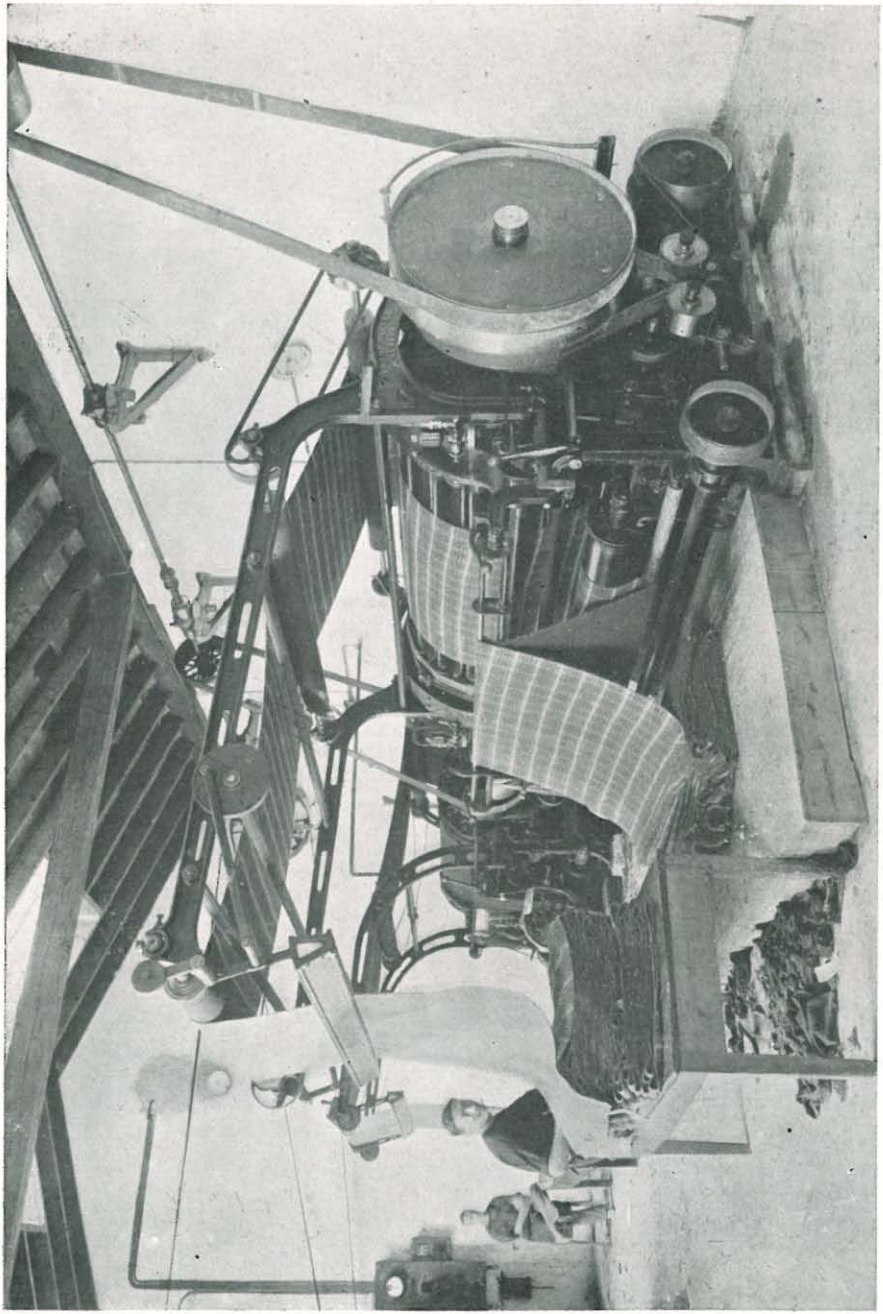


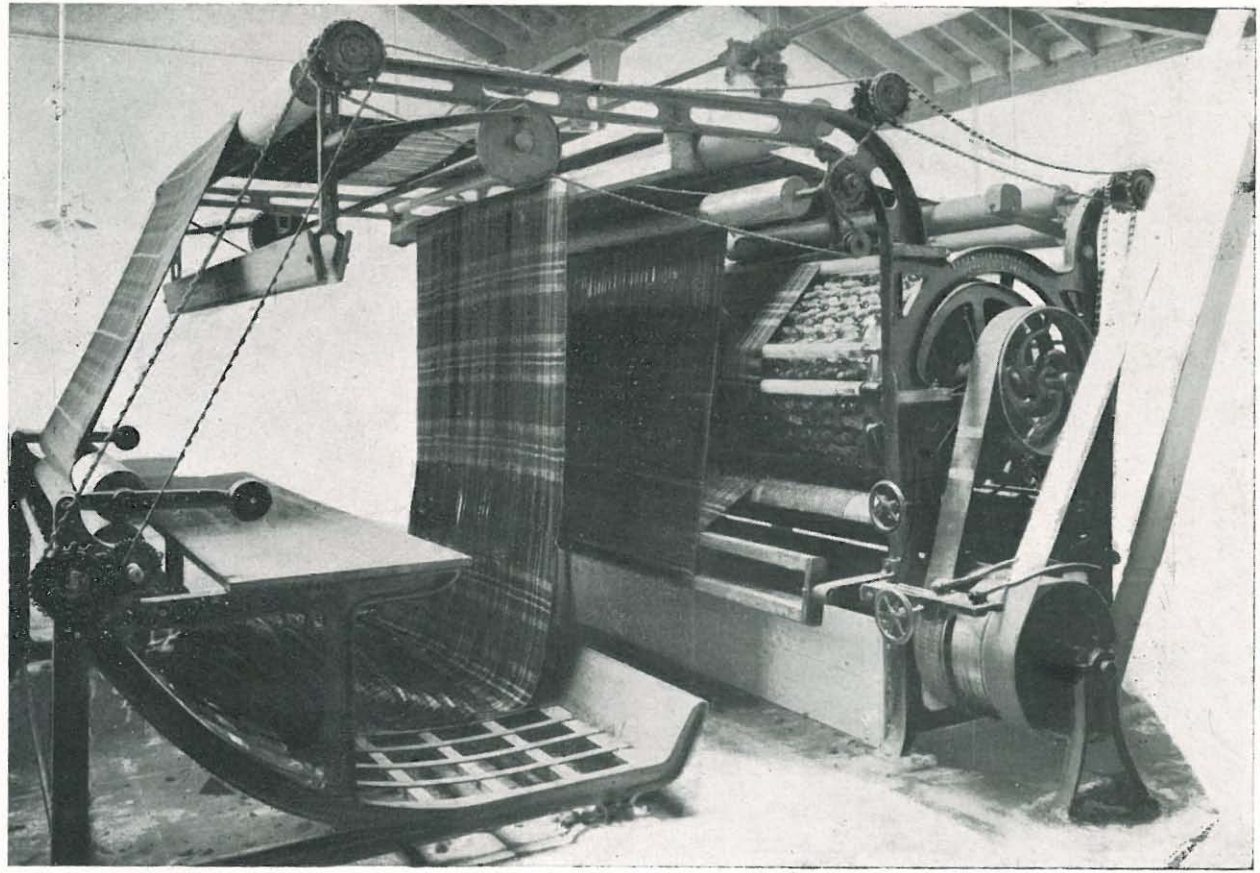
. . . . . con guarnizioni metalliche montate su macchine, che sono dette perciò « *garzi metallici* », presentati da questa fotografia.

Tali macchine furono inventate nel 1816, costruite in Italia per la prima volta dal pratese Giovan Battista Mazzoni verso il 1828, e perfezionate nel 1888.

Si usa l'uno o l'altro tipo di garzi a seconda dell'articolo in lavorazione.

La garzatura viene eseguita talvolta prima dell'asciugatura (garzatura ad umido), talvolta dopo (garzatura a secco), sempre a seconda del risultato da ottenersi e dei varî tipi di fabbricazione.

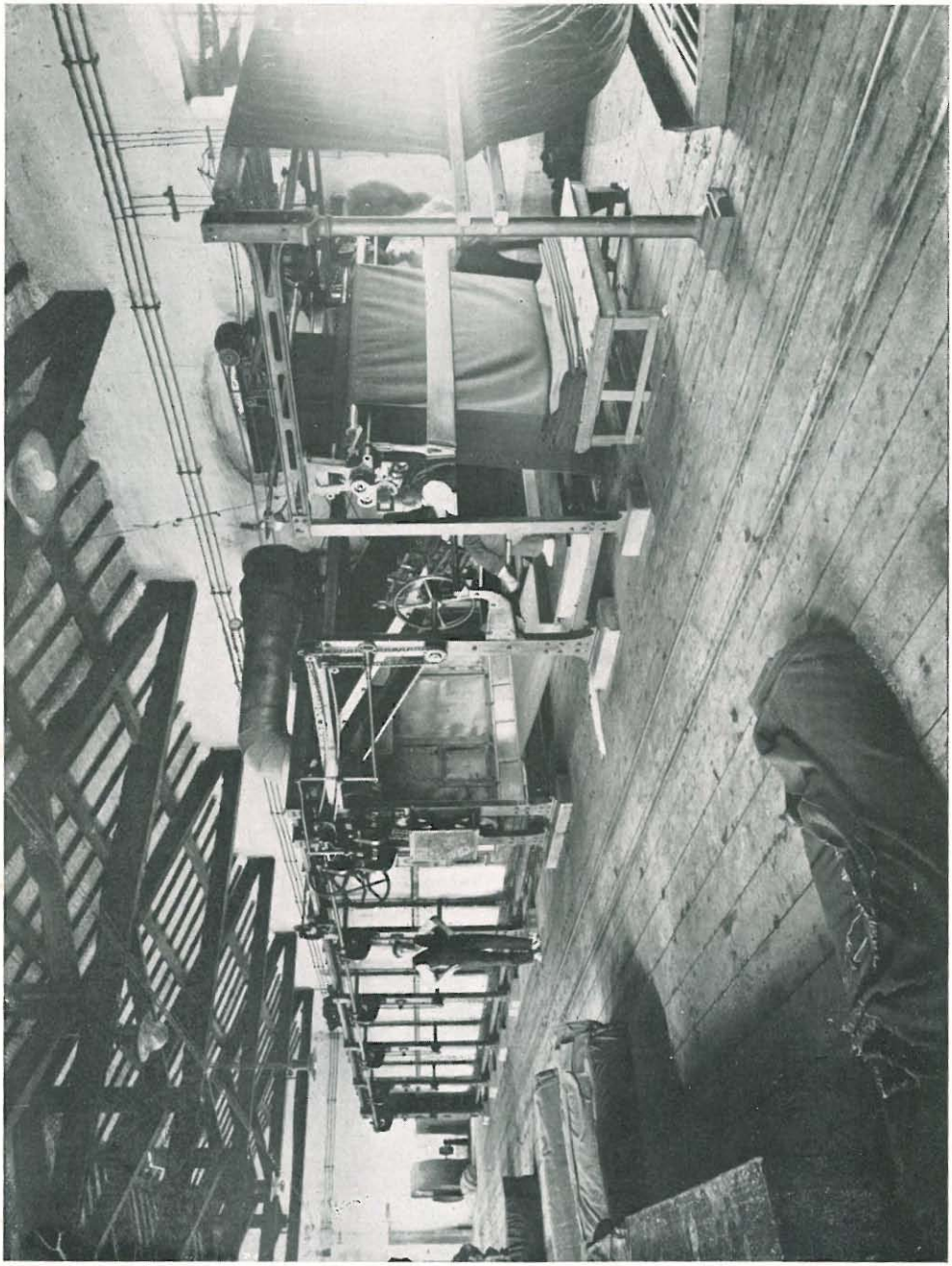




Un garzo vegetale nel quale sono visibili i cardi (montati folli sui cilindri) che, ruotando, alzano il pelo del tessuto.

Altro gruppo di garzi (vegetali a sinistra, metallici a destra).

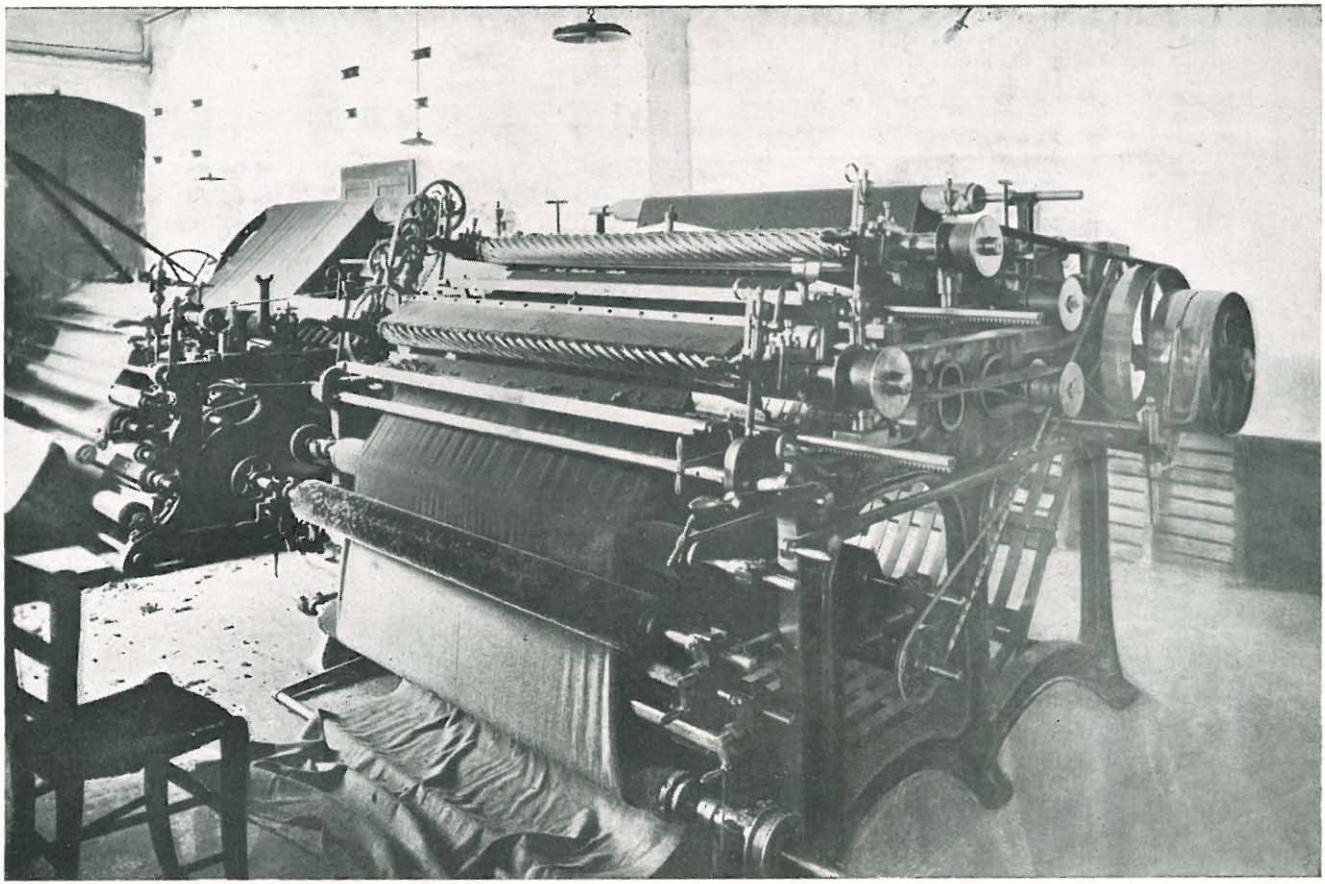
Occorre ora ottenere l'essiccazione completa del tessuto : questa, in passato, avveniva a mezzo del calore solare, stendendo il tessuto sui « *tiratoi* » ; attualmente, oltre che coi tiratoi (operazione ancora usata nella buona stagione) si compie in grandi macchine dette « *ramose* », a mezzo di corrente d'aria preriscaldata col vapore.



Altre macchine inerenti alla rifinizione sono le « *cimatrici* », che hanno lo scopo di rasare ad un'altezza uniforme il pelo del tessuto, mediante cilindri muniti di coltelli elicoidali che girano a grandissima velocità.

L'origine di tali macchine risale al quattrocento, poichè l' invenzione dei coltelli elicoidali è dovuta a Leonardo da Vinci, ma la prima vera applicazione pratica si ebbe solo nel 1812, ed in Italia nel 1828 ed opera del pratese Giovan Battista Mazzoni.

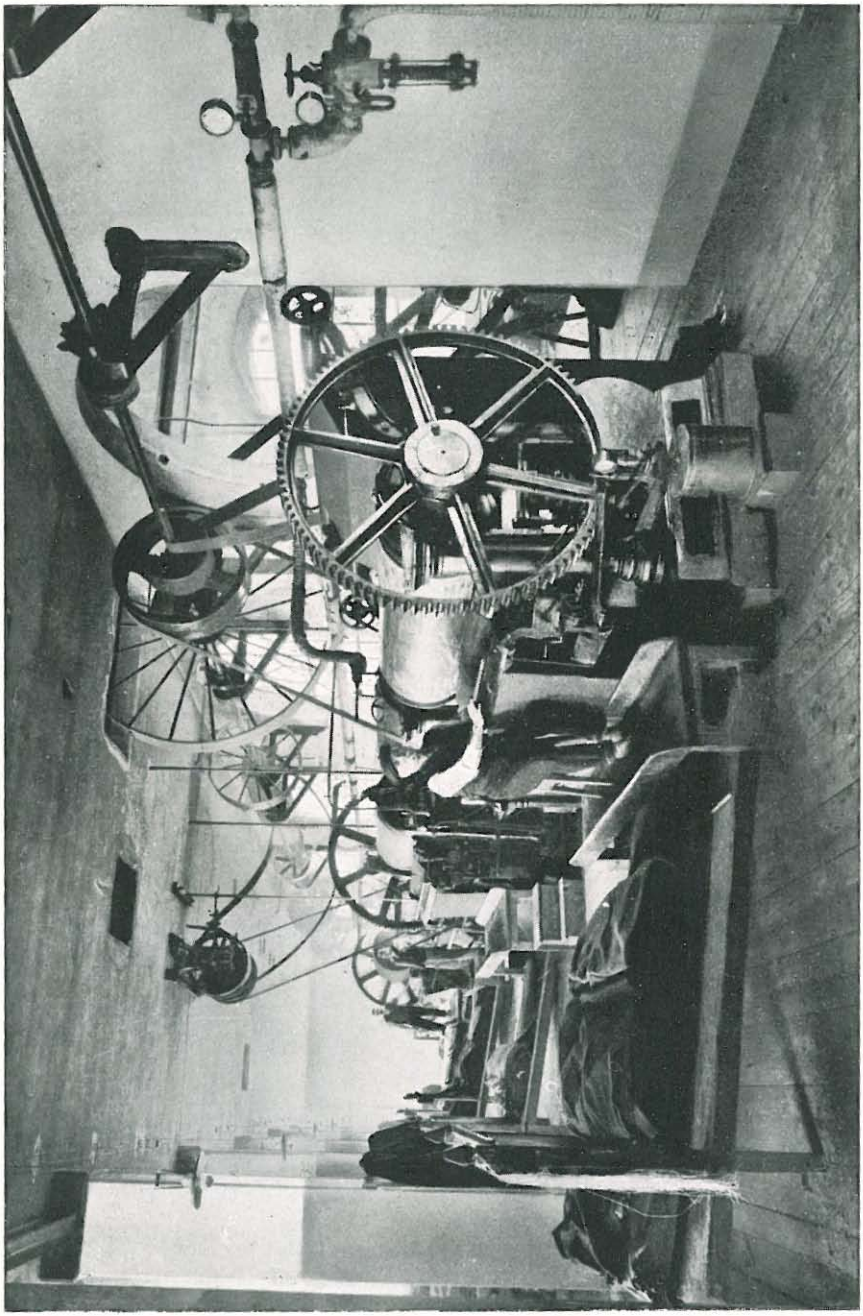
Altra sala di cimatrici.



Una cimatrice nella quale sono ben visibili i cilindri muniti di coltelli elicoidali.

Con la « *Smollettatura in finito* » si dà l'ultimo ritocco al tessuto, mediante pinzette con le quali si tolgono tutti quei piccoli fili o piccole imperfezioni rimaste nel tessuto stesso, prima di passare . . . . . .

. . . . . alla « *Calandratura* » o « *Stiratura* », la cui denominazione è di per sè stessa esplicativa, e che viene effettuata mediante presse a cilindri, riscaldate a mezzo di vapore, dette « *calandre* », la cui origine rimonta al 1770, ma il cui tipo fondamentalmente identico all'odierno, venne ideato e costruito nel 1838 dal pratese Giovan Battista Mazzoni, che raggiunse l'intento prefissosi « di render viva e scoperta la lucentezza del panno ».

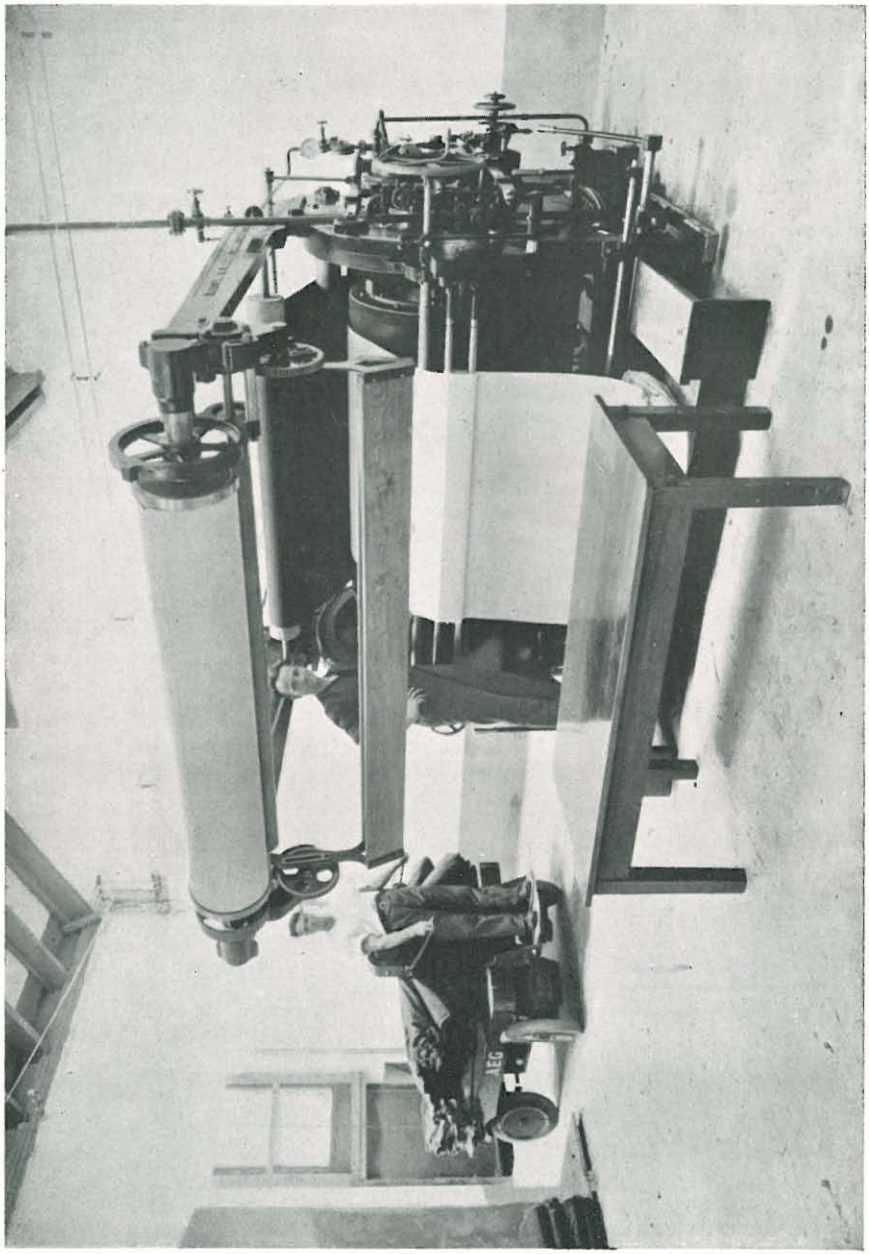


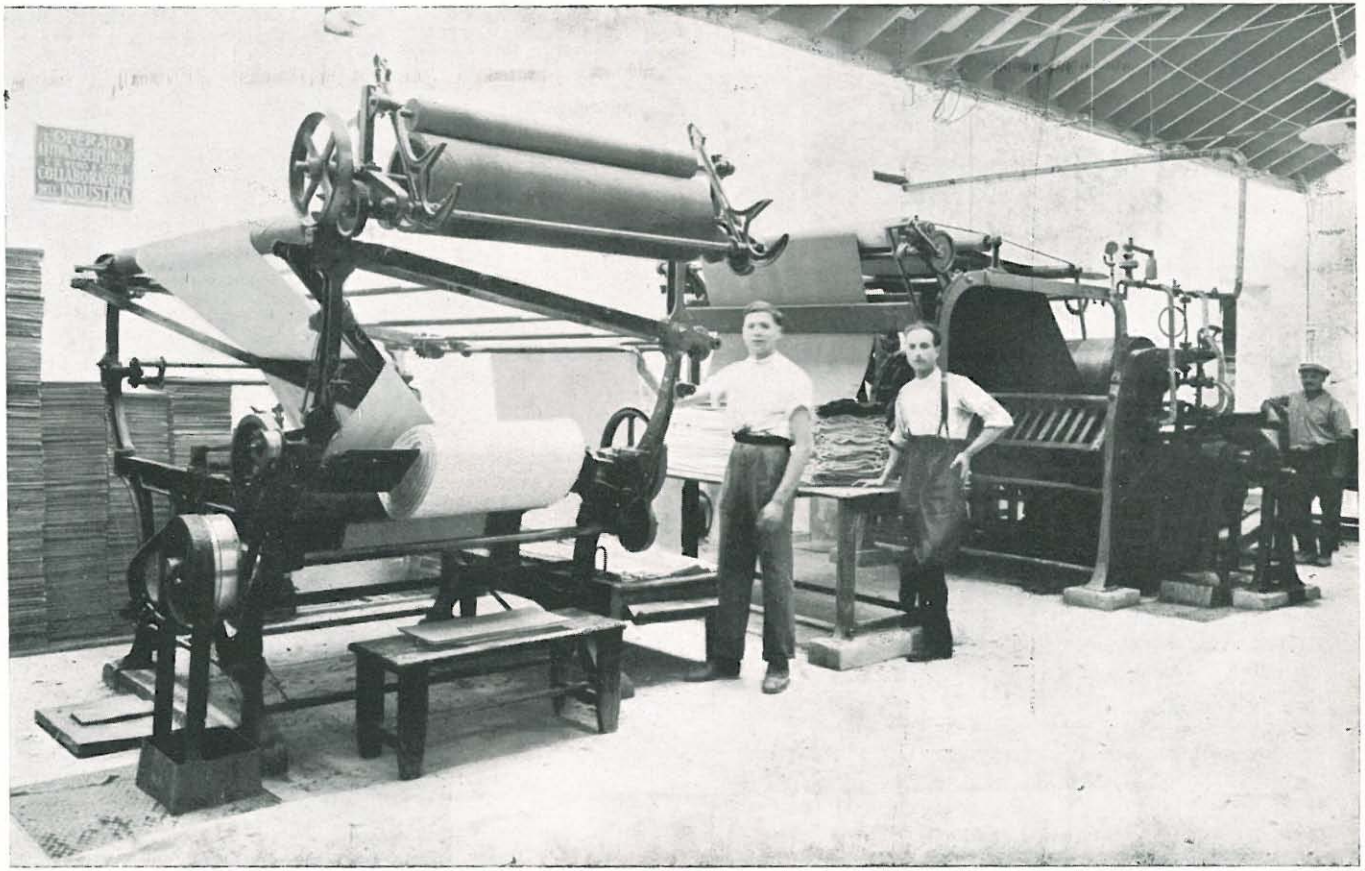
Certi tipi di tessuto, specie i più fini, anzichè stirati nelle calandre, possono, dopo adatta piegatura, essere pressati fra cartoni convenientemente riscaldati, talvolta elettricamente, entro presse idrauliche.

Vi sono dei tessuti che occorre rendere irrestringibili nell'acqua ; per raggiungere tale intento si sottopongono al così detto « *Decatissaggio* » o « *Decatitura* », effettuata da una macchina speciale, presentata nel suo più moderno tipo da questa fotografia.

Tale macchina arrotola il tessuto sopra un cilindro forato : in detto cilindro viene immesso del vapore saturo che, passando attraverso i fori, agisce sulle fibre del tessuto il quale, non solo viene così reso irrestringibile, ma conserva anche la lucentezza, ed aumenta la sua morbidezza.

La prima macchina a decatire è del 1850.


AEG

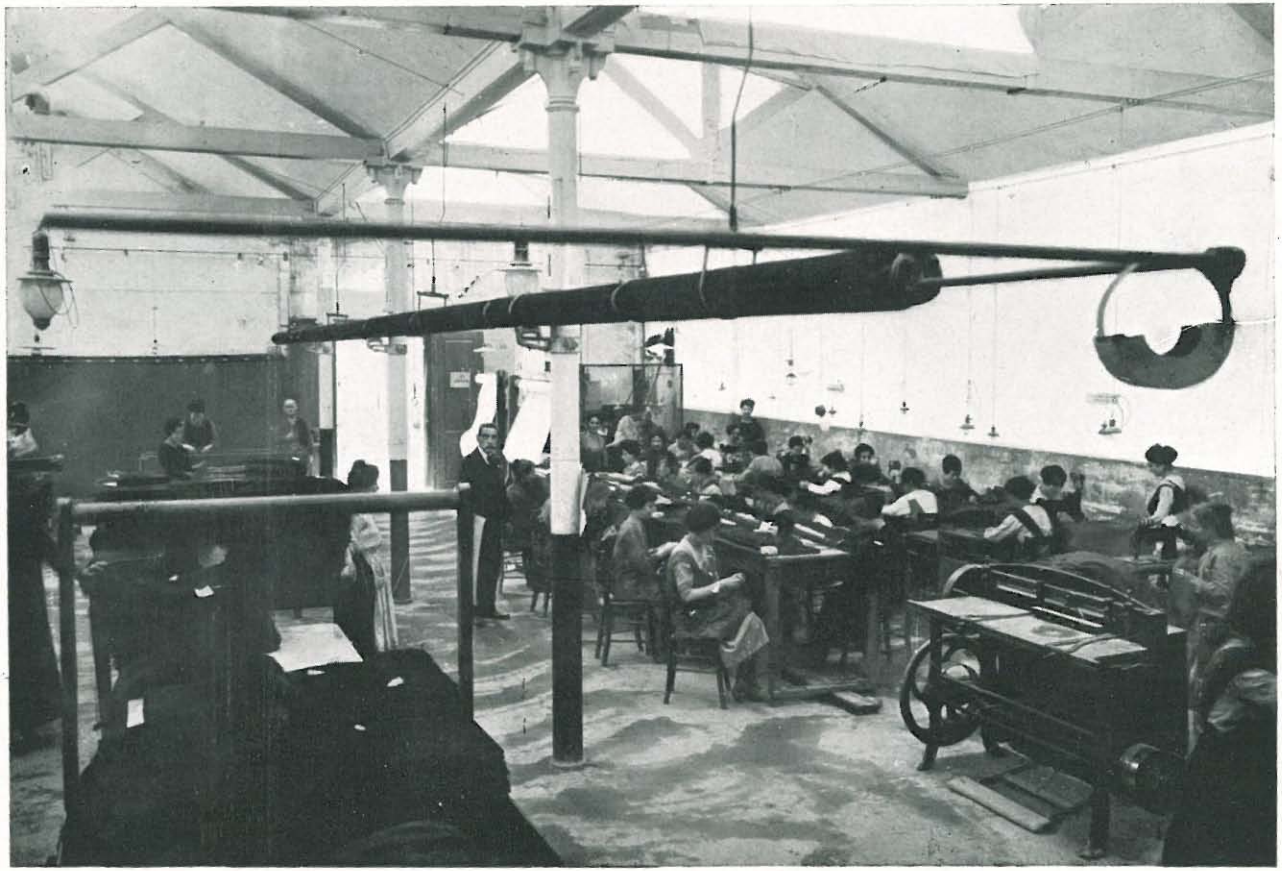


Il tessuto, finalmente ultimato, viene arrotolato in pezza, misurato automaticamente . .

. . . . . .confezionato a seconda dei varî tipi e delle esigenze della clientela dei varî mercati . . . . . .

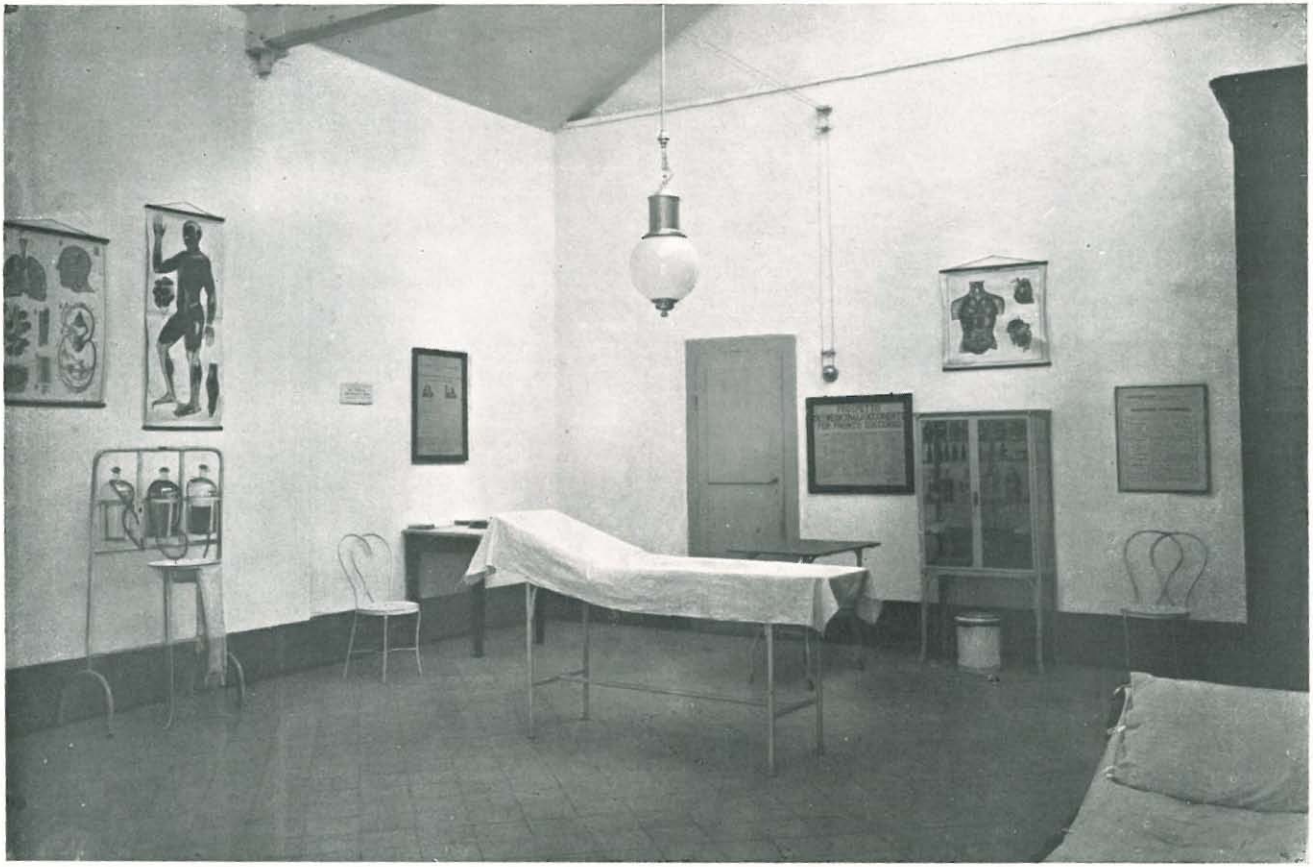
. . . . .per essere quindi collocato in appositi magazzini, cui fan corredo . . . . . .

. . . . . sale adibite alla campionatura.



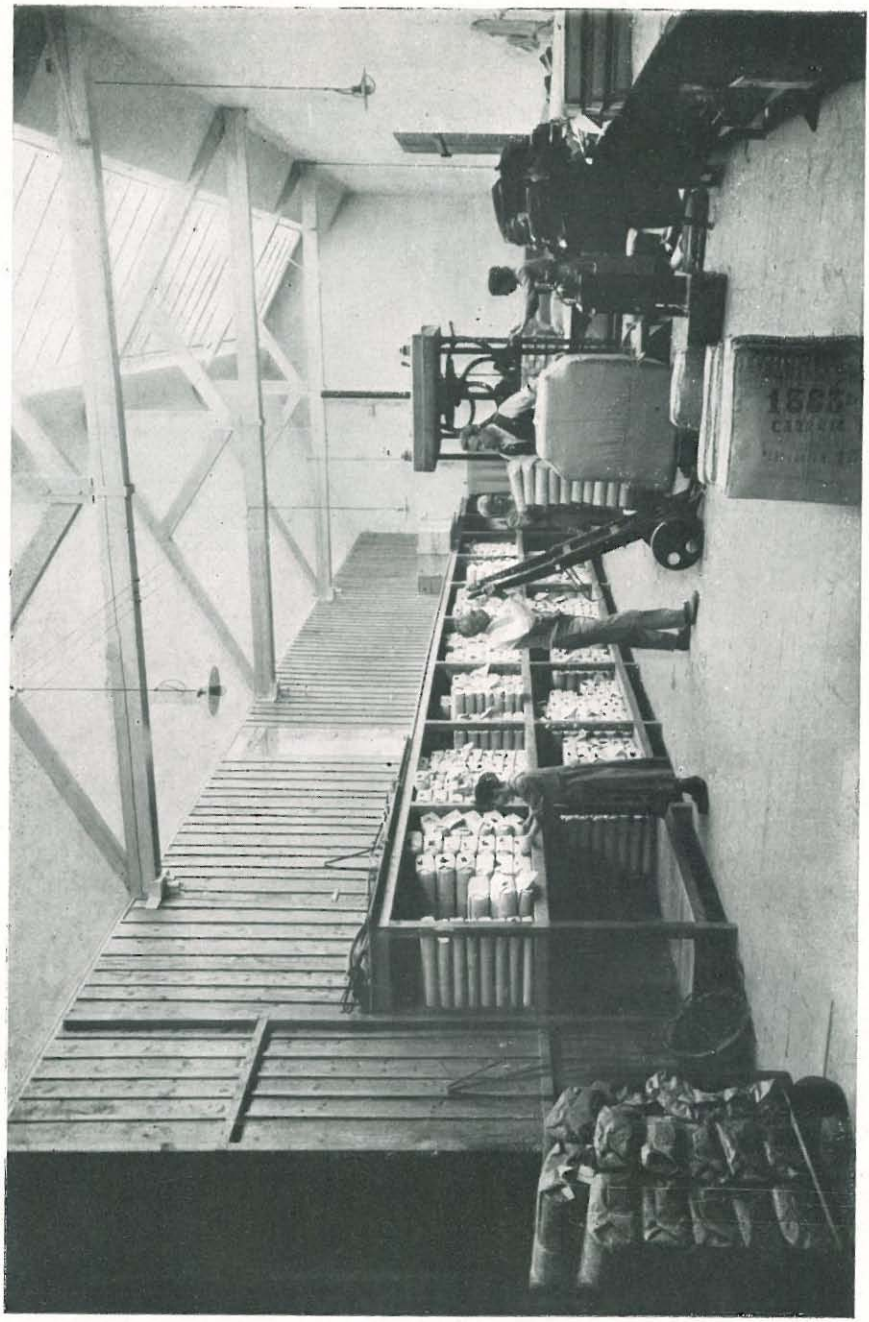
Dove si producono tipi fini di scialli, ricamati a mano ed a macchina, vi è il reparto delle ricamatrici.

Nelle principali fabbriche vi sono, infine, tutti i reparti sussidiarî, quali l'officina meccanica, l'officina falegnami, ecc. . . . . .



. . . . . e, lasciando il campo della meccanica tessile non manca la sala di pronto soccorso, quale prima fra le doverose opere assistenziali.

Confezionate le pezze, non resta che pressarle in colli per le spedizioni su mercati nazionali ed esteri, dai vicini ai più lontani, sui quali è diffuso e sempre più apprezzato il prodotto che sa la diuturna fatica intelligente di tanta parte del popolo nostro Pratese, e la diuturna cura amorosa di chi, con esso e per esso, dedica all' industria le sue migliori energie intellettuali, i suoi beni morali e materiali.

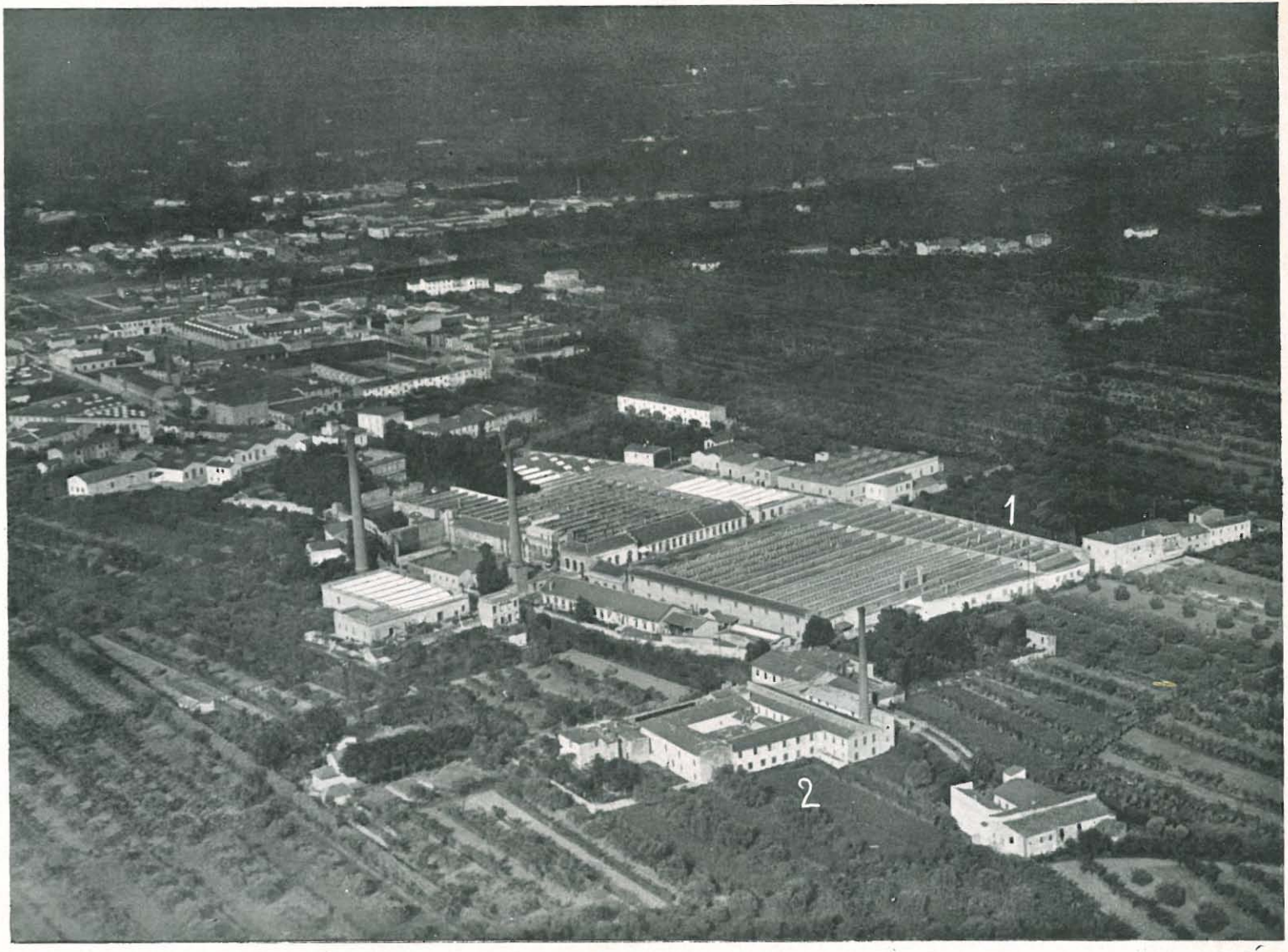


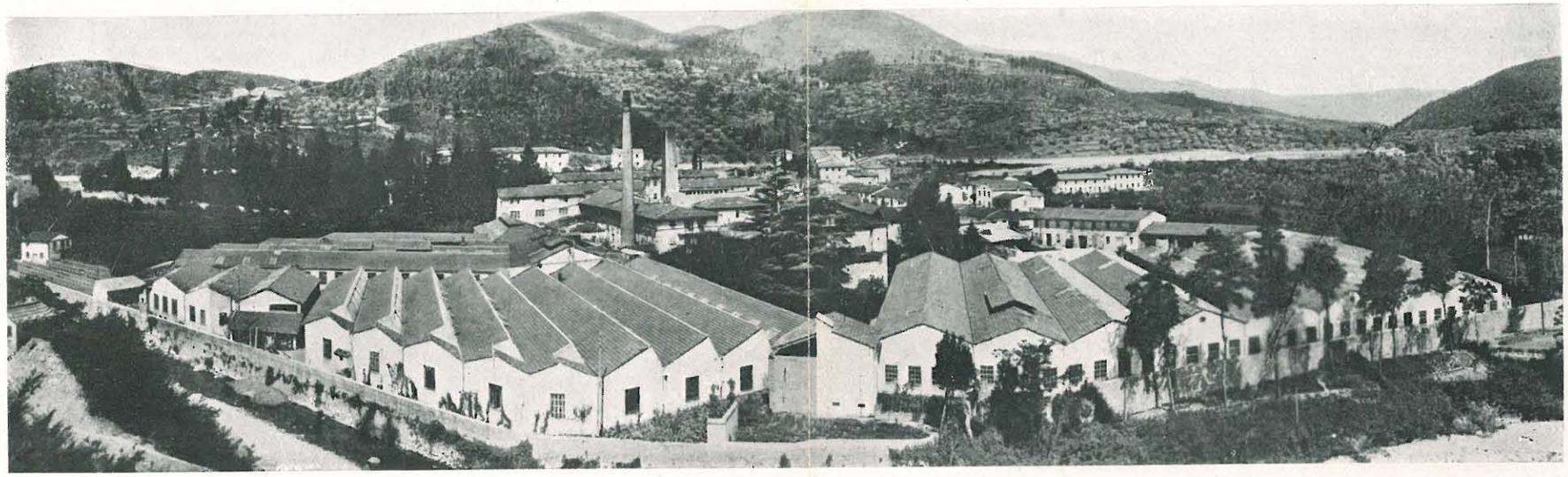
ALCUNE VEDUTE
DI STABILIMENTI LANIERI
DEL PRATESE

1) Stabilimento della Società Anonima
« IL FABBRICONE »

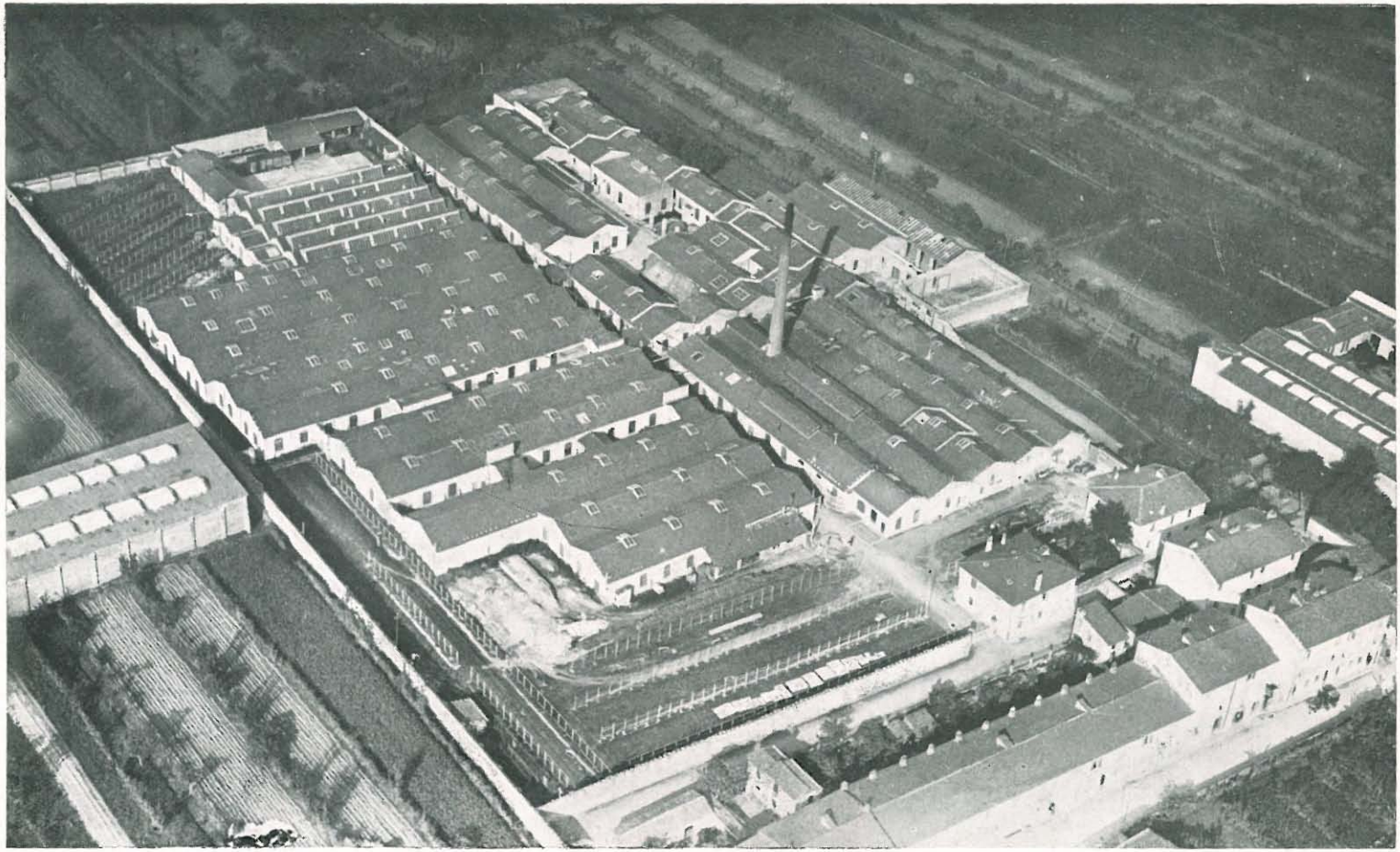
2) Stabilimento della Società Anonima
« LANIFICIO TARGETTI »

In lontananza numerosi altri stabilimenti lanieri.


1
2

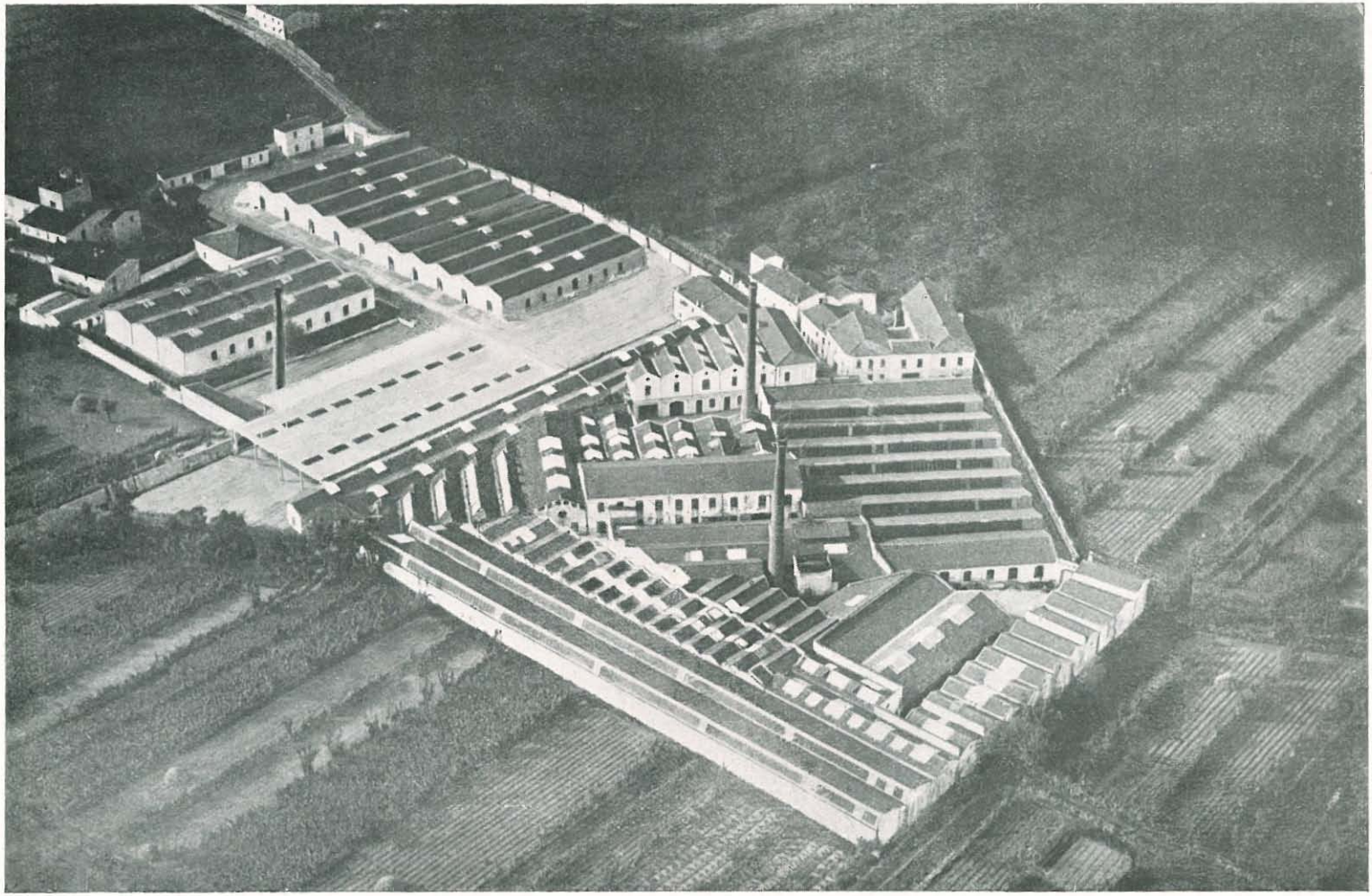


Stabilimento della Briglia (Val di Bisenzio) e villaggio operaio della Ditta « A. e G. di BENIAMINO FORTI ».

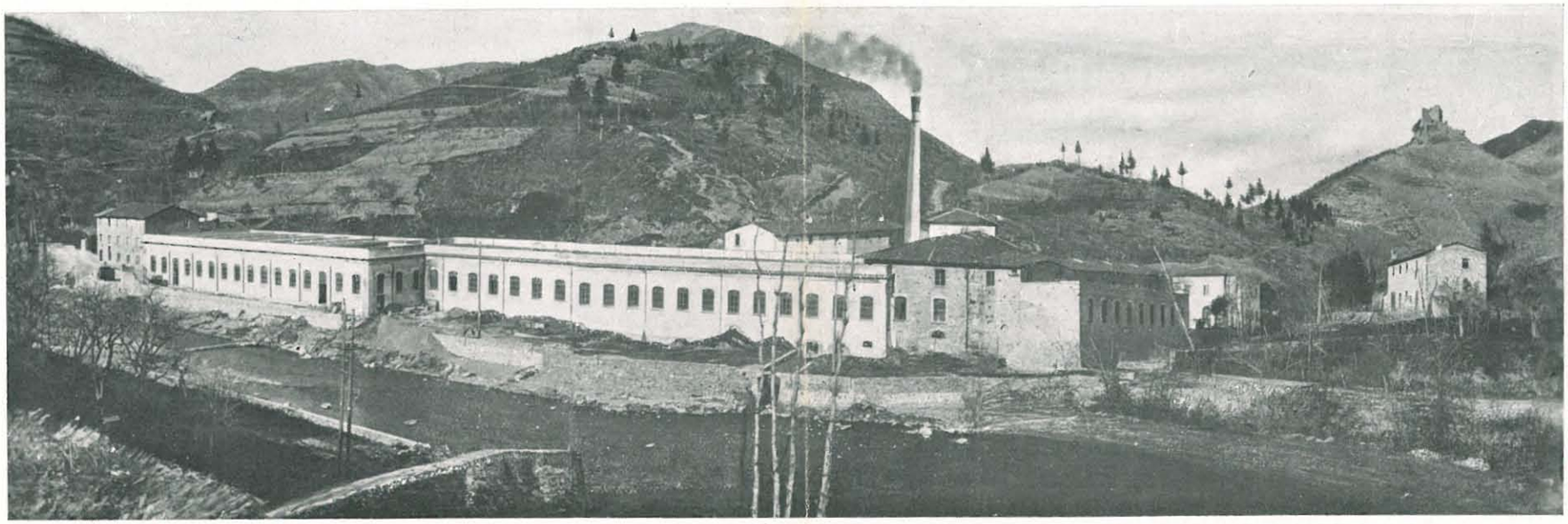


Stabilimento di Casarsa (Prato), della Ditta « A. e G. di BENIAMINO FORTI ».

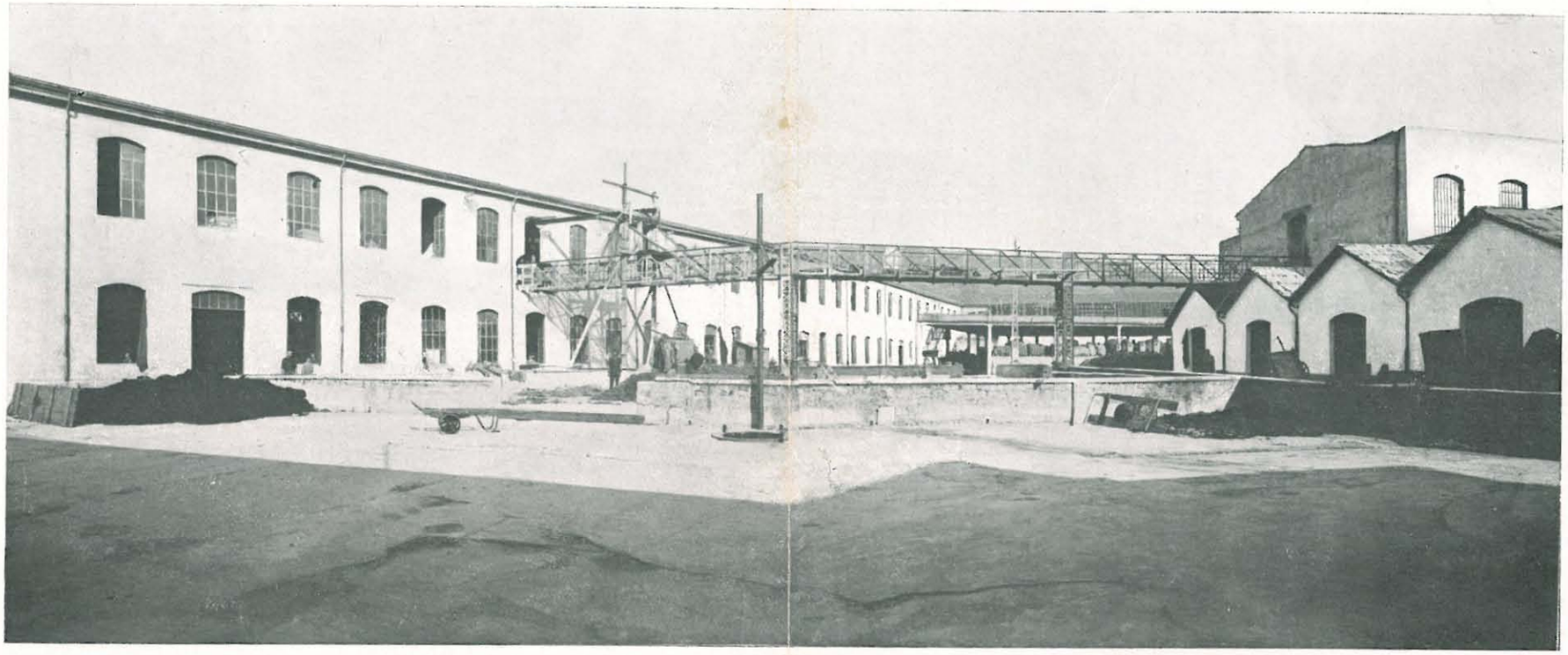
Stabilimento dell'Isola (Val di Bisenzio)
della Ditta « A. e G. di BENIAMINO FORTI ».



Stabilimento « Il Maceratoio » (Prato), della Società Anonima « LANIFICIO CALAMAI ».



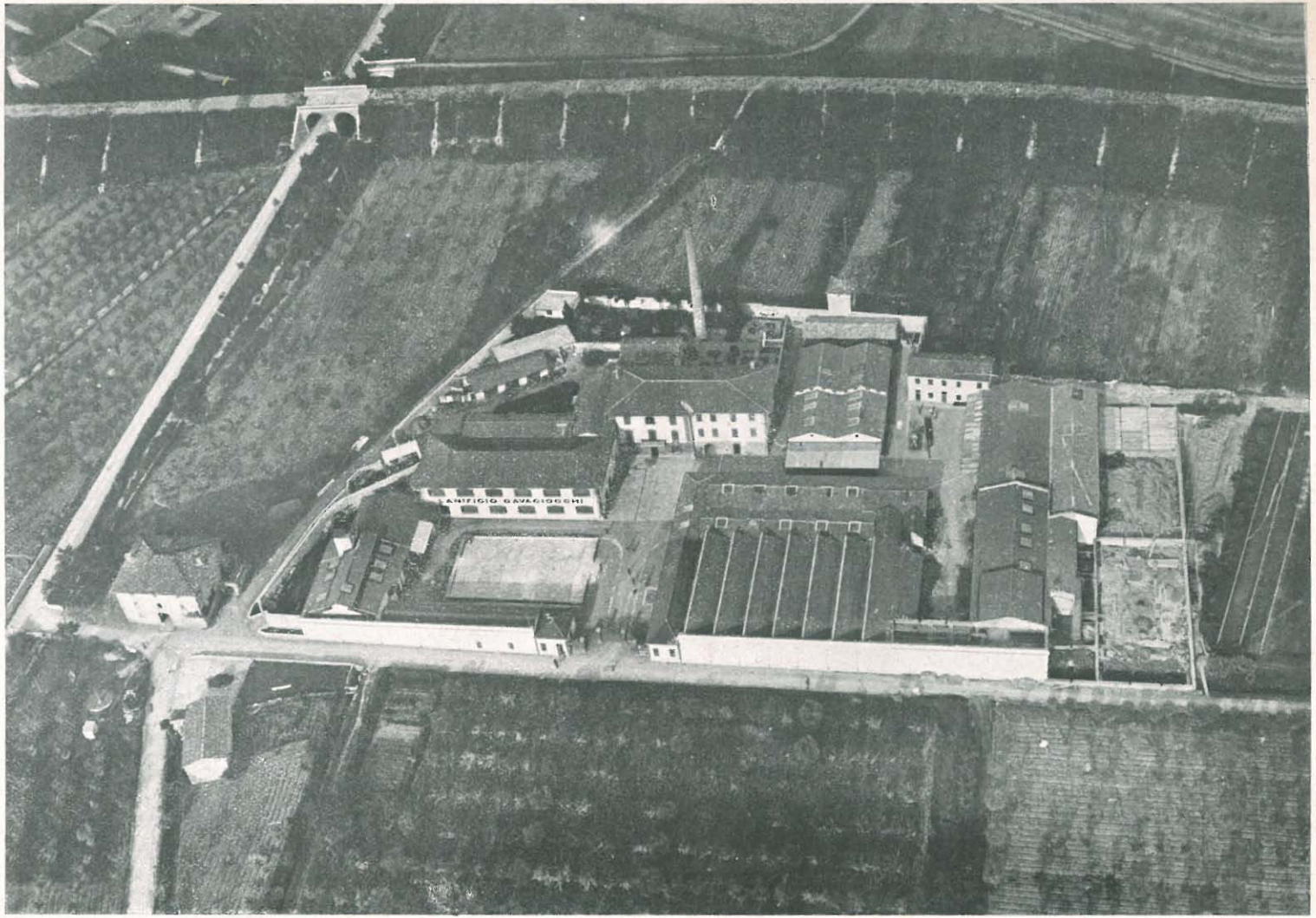
Stabilimento di Cerbaia (Val di Bisenzio) della Ditta « PIETRO Succ. LEMMO ROMEI ».



Parte interna di uno stabilimento della Ditta « FIGLI di MICHELANGELO CALAMAI » (Prato).

Stabilimento di Gabolana (Val di Bisenzio)

della Ditta « FERDINANDO CAVACIOCCHI ».


LANIFICIO GAVAGIOCCHI

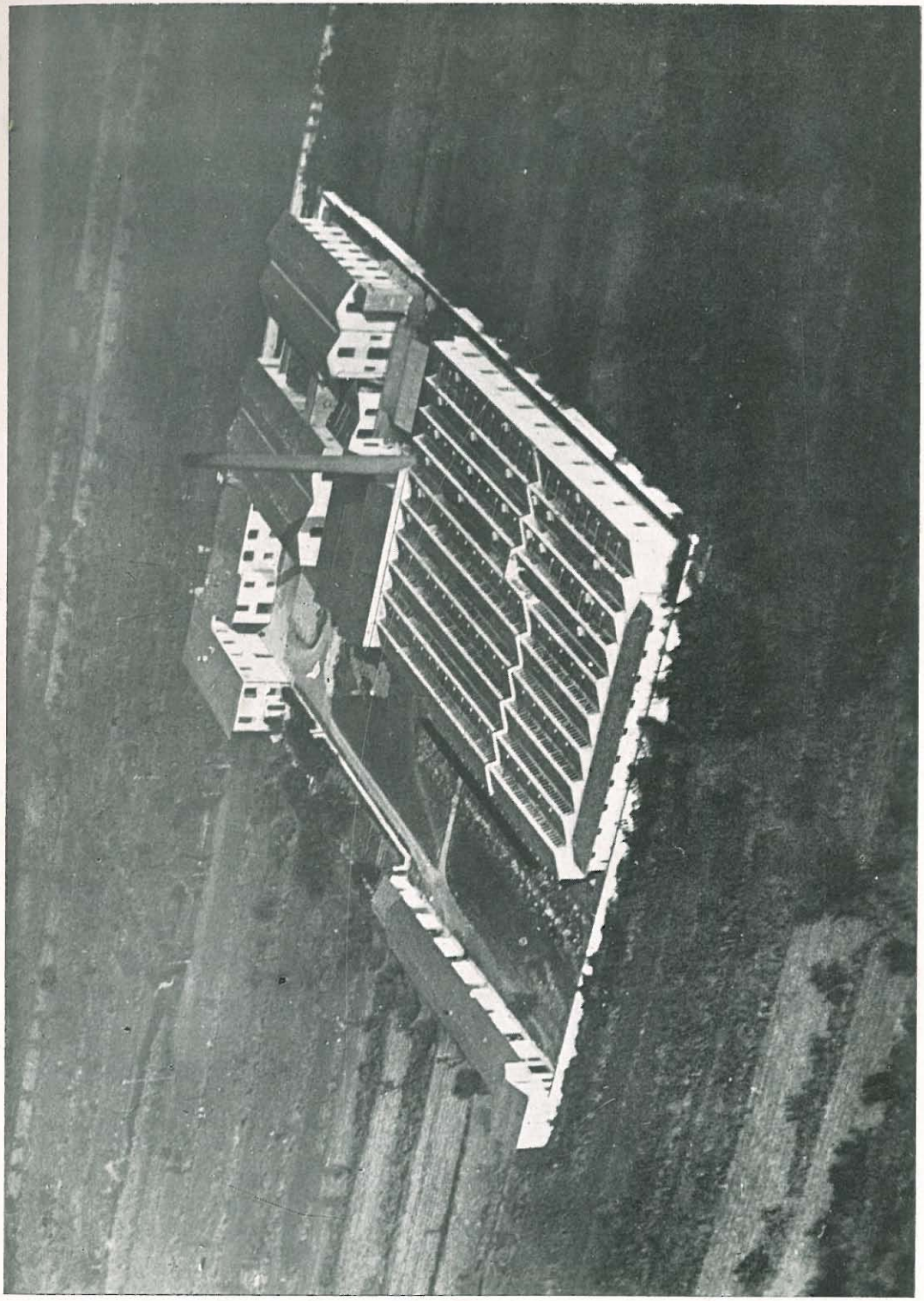
Stabilimento della Ditta « ETTORE MAGNOLFI fu EMILIO » (Prato) e, più lontani, altri stabilimenti lanieri.

Stabilimento della Ditta « ANGELO PEYRON » – Mercatale di Vernio (Val di Bisenzio)
(Veduta parziale)

Altra parte dello stabilimento della Ditta « ANGELO PEYRON ».

Stabilimento

della Ditta « GIULIO BERTI e C. » (Prato).



Stabilimento di S. Martino (Prato), della Ditta F.LLI VANNUCCHI, BEMPORAD e C.

PRATO ODIERNO

Così Prato, gelosamente custodendo il patrimonio delle sue tradizioni gloriose, amplia sempre più il suo respiro già possente, e si lancia verso le nuove mète, in un'ascesa fatta sicura dal senno e dalla laboriosità dei suoi figli che oprano e lottano, con sempre rinnovata lena, nel nome del Duce amato, nel nome della più grande Italia!

NOTA BIBLIOGRAFICA

BANDEL RAG. LUIGI, *L'Industria della lana meccanica*. Pubblicato a cura dell'Associazione Laniera Italiana.

BIZZETTI CARLO, *L'Industria laniera Italiana*, 1891. (Relazione).

BRUZZI ENRICO, *L'arte della lana in Prato*. Monografia storica pubblicata a cura dell'Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della lana di Prato, 1920.

CAGGESE PROF. ROMOLO, *Un Comune libero alle porte di Firenze nel secolo XIII*. Firenze, Seeber, 1905.

GORI PROF. VITTORIO, *Breve storia dell' industria laniera toscana e specialmente fiorentina in rapporto alla medesima in Prato e nei luoghi di maggior produzione*. Pubblicata a cura dell'Associazione Ind. e Comm. dell'Arte della lana di Prato, 1920.

GORI PROF. VITTORIO, *Storia documentata dal Sacco di Prato*. Firenze, Seeber, 1895.

LIVI PROF. GIOVANNI, *Dall'archivio di Francesco Datini, mercante Pratese*. Firenze, Lumachi, 1910.

MARIOTTI F., *Storia del lanificio toscano antico e moderno*. Torino, Dalmazio, 1864.

NICASTRO PROF. SEBASTIANO, *Sulla storia di Prato, dalle origini alla metà del secolo XIX*. Prato, Arti Grafiche Nutini, 1916.

PIEROTTI GUSTAVO, *L'arte della lana in Toscana*. Edizione dell' Ente per le Attività Toscane, Firenze, 1926.

ROSSI ALESSANDRO, *Dell'arte della lana in Italia ed all'estero*. Firenze, Barbèra, 1869.

TORRICELLI CESARE, *L'arte della lana in Firenze antica*. (Studio sulla « Lettura »).

Pubblicazioni periodiche :

— « *Archivio Storico Pratese* », specie anni 1917 e 1924.

— « *Bollettino della Laniera* », rivista mensile dell'Industria Laniera (articoli di Alessandro Comez e Dott. Roberto Dodi).

— Relazioni varie della Camera di Commercio di Firenze.

Annuarî :

— Ministero per l' Industria, il Commercio ed il Lavoro. Annuario dell' industria della lana, 1916–1918.

— Annuario generale della Laniera, 1926

81374

INDICE

Premessa . . . . . Pag. 7
Origine e primordî. 13
Secoli di splendore 25
Decadimento e rinascita 35
Sviluppo moderno e progresso contemporaneo 43
Stato odierno 75
Direttive e mèta. 121

APPENDICE

Come si svolgeva la fabbricazione dei tessuti sino all'ottocento . Pag. 131
Prato nel settecento 136-137
Come si svolge oggi la fabbricazione dei tessuti nei lanifici del Pratese 139
Alcune vedute di stabilimenti lanieri del Pratese 293
Prato odierno 327

Prezzo: L. 40,—